Dissertazione

In cui si fà una Spiegazione

Storico Liturgica

Delle Sagre Vesti Pontificali

Quali usa

Il Sommo Pontefice

Nella Solenne Celebrazione

Della Messa

Di Giuseppe Dini

Seg.rio della Sagra Congregazione Cerimoniale

e M.ro delle Cerimonie Pontificie

DE TOLEDO

Texunt plerique Libros, sicut serta ex-
variis floribus, miranturque novas-
frondes, et non sua poma. Pauci
possunt cum Manilio dicere:
Nostra loquor, nulli vatum
debebimus ora; Nec furtum, nec
Opus veniet. Vix enim fieri
potest, ut quis eruditum
aliquod argumentum per-
tractet, quin vel invitus
e veterum monumen-
tis plura transcribat.

Ven: Card.l Bona in Praefatione ad Opus
de Divina Psalmodia.

BIBLIOTECA P... DE TOLEDO

Che li Sagri Riti, e ceremonie adottate dalla Chiesa nella celebrazione delli Sagri Misteri debbano essere risguardati con particolare venerazione, e rispetto, veruno al certo vi puole essere, che abbia tanto di coraggio da poterlo porre in questione. Egli è innegabile, che li med.i non ad altro fine sono stati istituiti, se non perchè p. mezzo di questi esterni atti di Religione maggiormente si accresca nelli fedeli la pietà, vie più si augumenti la fede, si raffodi nelli Popoli la divozione, il culto, che si presta à Dio sia più splendidamente eseguito, le menti, ed i cuori delli fedeli nella considerazione delli Sagri Misteri maggiormente siano indirizzate al Cielo, e per ciò il Popolo tutto ne sia generalmente istrutto, e ne rimanga sempre più edificato, ed eccitato ancora à maggiormente venerare li Sagri Riti della Chiesa; Quindi è, che i S.S. adunati

nel Sagro Concilio di Trento espressamente di=
chiararono la mente della medesima circa l'
osservanza delle Sagre Ceremonie, leggendosi
nella Sess. XXI. al Cap. V. le seguenti auree pa=
role = Cumque natura hominum ea sit, ut
non facile queat sine adminiculis exteriori=
bus ad rerum divinarum meditationem sustol=
li, propterea Pia Mater Ecclesia ritus quos=
dam instituit...... Ceremonias item adhibuit,
ut mysticas benedictiones, lumina thymiamatha,
vestes &c....... ex Apostolica disciplina, et traditio=
ne, quo et majestas tanti Sacrificii commen=
daretur, et mentes fidelium per hæc visibilia
Religionis, et Pietatis signa ad rerum altissima=
rum, quæ in hoc Sacrificio latent, contempla=
tionem excitarentur. =

Per quanto però rispettabili siano, e degni di ogni
venerazione li Sagri Riti, che si osservano nelle
altre Chiese, non puole in verun conto negarsi
che

che quelli, i quali la S. Romana Chiesa hà prescritto di doversi osservare nelle Sagre funzioni, debbano essere risguardati con molto maggiore riverenza, ed ossequio, giachè in questi hà la medesima racchiuso, e compilato li Misteri più significanti della S. Religione, come in fra li tanti Scrittori, che ciò contestano nelle loro Opere, lo individua chiaramente l'egualmente dotto, che pio Scrittore Onofrio Panvinio (1), dicendo, che = Nulla unquam fuit Ecclesia, quæ dignioribus significationibus, ac Typis mysteria sua consignarit, quam Romana =

Egli è certo, ed incontrastabile, che generalmente dalla Chiesa non sono state casualmente istituite le Sagre Cerimonie, mà bensì con avvedutezza somma, ed in vista di simboliche ragioni, e misteri, come con gl'altri molti an

(1) De Baptism. Paschali, et Consecr. Agnorum Dei p.° 33.

tichi Scrittori afferma il celebre Alcuino già Maestro di Carlo Magno nel suo Libro delli Divini Officij, dicendo, che = Nihil sine causa in Ecclesiasticis consuetudinibus institutum est = Opinione verissima, quale dalli antichi Padri, e dai Concilj fù sempre con ogni ragione costantemente sostenuta, e difesa, mentre nelle Ecclesiastiche Sagre Ceremonie si contiene, ed à noi per mezzo di esse viene espresso quanto di più grande, augusto, e venerabile in se racchiude la Cattolica Religione; Quindi è, che per ammaestrare i Fedeli, acciò ai medesimi ignoti non fossero i misteriosi sensi, che per mezzo de' Sagri Riti vengono significati, si sono mossi Scrittori celebri e per santità, e per dottrina à compilarne le spiegazioni ripiene di erudizione, e di pietà, à fine d'inspirare nel cuore degl'istessi quel giusto spirito di venerazione, e di rispetto, che giustamente si de=

lere à questi esterni segni di Religione.
Quanto contro detti Sagri Riti della Chiesa siansi scagliati crudelmente gli Eretici in tutti li tempi non accade qui il dimostrarlo, mentre ciascheduno puole da se stesso giudicarlo, se q. poco si accinga ad esaminare, o leggere, sebene con orrore quello, che da Mattia Flacco, detto l'Illirico, da Rodulfo Ospiniano (1) dal Bingamo (2), dal Bouero, dal Casaubono, e da infiniti altri di simil fatta è stato con sommo ardire scritto sopra di un tale argomento, le orme de quali pur troppo con la fallace mostra di erudizione sono state seguite da non pochi di professione Cattolici, come in frà gl'altri da un Savarano, da un Aubespine, e da altri, che con troppa acutezza

(1) Tractat. de Origine Templorum.

(2) Origin. Ecclesiast.

d'ingegno, e quasi dissi arrogante critica, hanno preteso di spiegare, e dilucidare le Sagre Ecclesiastiche Ceremonie, attribuendo à molte di esse l'origine, ed istituzione soltanto provveniente da cause naturali, ed estranee, altre poi ponendole in derisione con motti, e pungenti detti, quasi che fosse in loro balia il riprendere, ed emendare ciò, che da tanti S.S. Pontefici, e Padri della Chiesa con tanta cura, ed attenzione fù stabilito, acciò il culto, che prestare si deve à Dio, si effettui con quelli atti Religiosi, che maggiormente di mostrino quale sia il primario motivo, per il quale si eseguiscono.

Egli è vero, che non in tutte le Chiese si osservano li medesimi Riti, che anzi non poche sono, che conservano delle particolari costumanze, le quali sino dai primi tempi della

nascente Chiesa, al riferire de Scrittori non solo Cattolici, mà ancora Eretici, ebbero la loro origine, come eruditamente nota il celebre Muratori(1) E sebene nella celebrazione della Sagra Liturgia sia stato sempre à cuore de Sommi Pontefici la uniformità nelli sagri Riti, mai però da essi disprezzati, ed abborriti furono li diversi usi delle altre Chiese, che anzi venerandone i loro primi illustri Istitutori, cioè S. Marco, e la Chiesa Alessandrina, l'Apostolo S. Giacomo, e la Gerosolimitana, e l'Effesina, ed Asiatica S. Giovanni, i quali giudicarono espediente di doversi adattare non solo all'indole di quei Popoli novellamente convertiti, mà ancora alle circostanze dei tempi, e delle Città, nelle

---

(1) In dissertat.e de Libris Liturgicis Tom. 1. Saer. Antiquor. pag. 211.

quali dimoravano, giustamente, e con ragione furono approvati; ben comprendendo, che simile varietà, non essendo sostanziale, non offendeva in verun modo l'unità della Chiesa, come dimostra Firmiliano nella Lettera scritta à S. Cipriano, ed il S. Pontefice Gregorio Magno (1), non avendo da altra ragione presa la loro origine simili variazioni, come eruditamente notano il Card. Bona (2), ed il Mabillonio (3), se non che da quei med.mi Santi, e primi fervorosi Pastori, che studiaronsi

(1) Lib. 2. Epist. 37. = Absit à me, ut Statuta Majorum Consacerdotibus meis in qualibet Ecclesia infringam, quia mihi injuriam facio, si fratrum meorum jura perturbo. =

(2) Rerum Liturgic. Lib. primo Cap. 6. =

(3) Tom. 2. Musei Italici in Commentar. prævio ad Ord. Rom. §. 11. =

d'introdurre ad ogni costo in quelle Regioni la Cattolica Religione, potendosi di molti di simili usi attribuirne l'origine ò alli stessi Santi Apostoli, come osserva il sopralodato Cardinale, ò pure ai primi di loro Successori, i quali opportuno considerarono di doversi servire nella celebrazione de' Sagri Misteri in quelle Regioni di quelle maniere, che li sembravano più ivi adattate, à fine, che il Popolo più facilmente si movesse alla venerazione dei medesimi, giusta quello che nota S. Anselmo Vescovo Cantuariense (1), concordando

---

(1) In Respons. ad querelas Valerani Episcopi Nuroemburgensis Cap. 1. =

con il medesimo Niceforo Calisto (1), e Fulber=
=to Carnotense (2)

---

(1) Dissentiones tales in Ecclesia invaluisse opi=
nor (inverentia eorum) qui dies postea successerunt=
e più sopra= Non omnes, quamvis ejusdem opinio=
nis essent, easdem traditiones in Ecclesias serva=
runt, et qui eamdem colebant fidem, sæpe con=
suetudinem observatione inter se variarunt,
neque id veræ pietati detrimento fuit.=

(2) Epist. ad Dinardum.= Novit Serenitatis vestræ
prudentia, quod in Ecclesiasticis Officiis plura
sunt, in quibus Orientales Ecclesiæ, et Nostræ com=
muni observatione respondent; sunt vero alia,
in quibus aliæ ab aliis cultu dispari, et varia ob=
servatione audivimus dissonare; Nec tamen Nos
offendit observantiæ diversitas, ubi fidei non
scinditur unitas.=

Comprova assai chiaramente il detto di sopra il già lodato Pontifice S. Gregorio, il quale in una sua Lettera scritta ad Agostino Monaco, che dal medesimo era stato destinato primo Vescovo della Chiesa Anglicana, dicendoli (1) = Ex singulis ergo Ecclesiis, quæ pia, quæ religiosa, quæ recta sunt elige, et hæc quasi in fasciculum collecta apud Anglorum mentes in consuetudinem depone = soggiungendoli più sotto = Mihi placet, ut sive in Romana, sive in Gallicana, sive in alia qualibet Ecclesia invenisti, quod plus possit Deo placere, id sollicitè agas. =

Abbenchè peraltro nelle Liturgie di molte Chiese si osservino degli usi fra di loro varj, e diversi, contuttociò in quello, che si riconosce per parte sostanziale della Messa, tutte costanti, ed uniformi sononsi mantenute; Quindi eruditamente

(1) Lib. 2. Epist. 31. =

nota Eusebio Renaudozio (1) nelle osservazioni alla Liturgia Siriaca, che sebene le Liturgie Mozarabica, Ambrosiana, ed altre siansi servite di parole, ed espressioni differenti, contuttociò avendo esse il medesimo significato, non puole da questa circostanza dedursi essere perciò seguita alcuna, benchè minima variazione nella sostanza. (2)

Le Chiese Occidentali però meno di tutte le altre si sono allontanate nella osservanza delli Sagri Riti dagl' usi della Chiesa Romana, anzi puole quasi affermarsi, che la maggior parte di esse sino dagl' antichi tempi abbiano abbracciato il Rito della medesima Chiesa Romana, come fra le altre fece la Francia circa l'anno 800. di Cristo sotto l'Impero di Carlo Magno, il quale vol=

(1) Tom. 2. Liturgiar. Oriental. pag. 19.

(2) Muratori de Rebus Liturgic. dissert. pag. 211.

volle, che le Chiese tutte del Regno seguissero un tal Rito, ottenuto avendo à tale effetto dal Sommo Pontefice Adriano gli Antifonarj, Lezionarj, ed altri Libri spettanti alla Sagra Liturgia(1) La Spagna per verità insino ai tempi di S. Gregorio VII. fù costante osservatrice degl' antichi suoi Riti, mà sotto il detto Pontefice circa l'anno 1073. essendo governato dallo Rè Sancio, ò Alfonso, arrendendosi questi alle persuasive del già nominato S. Gregorio (2) si appigliò anche essa allo stesso Rito Romano (3) quale esempio di poi da molti altri Regni fù immitato,

(1) Joannes Diaconus Lib. 2. in Vita S. Gregorii Papæ cap. 9. = Strabo de Reb: Eccles: cap. 22., Bona. Rerum Liturg. Tom. 1. Edit. D. Sala pag. 107. §. 3, Mabillon. in Præfat: ad Liturg. Gallican. =

(2) S. Gregor. VII. Epist. 63, et 64. Lib. 1. =

(3) Vicecomes de Missæ Ritibus Lib. 2. cap. 17, Bona Rer. Liturg. Tom. 1. cap. 7. §. 3. pag. 107., Mabillonius loco supra citato. =

mossi particolarmente à fare questa risoluzione al dire di Strabone (1), perchè Romani quidem usus observationum à B. Petro Principe Apostolorum accipientes suis quoque temporibus quæ congrua judicata sunt addiderunt, quorum morem ideò in sacris rebus tam multæ Gentes imitantur, quia ea tanti magisterii ex Apice Apostolico primordiis clarent, et nulla per Orbem Ecclesia, æquè ut Romana ab omni ferè heresi cunctis retrò temporibus pura permansit = Onde è, che in simil guisa venne viè più ad effettuarsi quella uniformità, e concordia, la quale era sempre mai stata à cuore delli primi Padri della Chiesa, considerandola opportunissima per impedire le perniciose conseguenze, le quali da somiglianti frà di loro diverse osservanze potevano troppo fa=

(1) Strabo de Reb. Eccles. Cap. 22. =

cilmente seguirne, giusta il sentimento di Cassiano nelle sue Istituzioni (1)

Dal sin qui detto bastantemente viene comprovato con quanto studio impegnati si siano li Sommi Pontefici à fine di conservare nelle Sagre Funzioni la venerabile antichità, e l'uniformità nelle Sagre adunanze.

Da tanti chiari argomenti bene agevolmente devesi dedurre con quanto rispetto debbansi dalli Cattolici venerare quei Riti, che dalla Chiesa sono prescritti da osservarsi nelle Sagre Funzioni; Imperciochè se non tutti, almeno la più gran parte di essi sono stati istituiti ò da Gesù Cristo medesimo, ò dalli S.S. Appostoli, ò dagl' antichi Padri

(1) Lib. 2. cap. 5. = verendum scilicet, ne quo in quotidianis Solemnitatibus inter Viros ejusdem Culturæ Consortes, dissonantia, vel varietas exorta, quandoque in posterum erroris, vel æmulationis, seu Schismatis noxium germen emitteret. =

à fine che via più s'infiammi nelli cuori dè Fedeli la Fede, e si aumenti la pietà, e la divozione con la considerazione di quanto di sublime, e venerabile per mezzo di essi à noi ci viene espresso.

Che le med.e sagre vesti, delle quali si veggono ornati li Sagri Ministri, mentre esercitano gli Ecclesiastici Ministerj, siano anche esse misteriose, non vi hà luogo à dubitarne. Queste però non sono à tutti communi, già chè la Chiesa hà prescritto, che nelle Sagre adunanze i gradi della Gerarchia Ecclesiasti=ca debbano essere frà di loro in ciò distinti, ed à questo fine sino nelli tempi più antichi stabilì, che nelli Sagri ornamenti li Vesco=vi distinti esser dovessero dalli semplici Sacerdoti, determinato avendo, che quelli, come elevati ad un più eminente grado dovessero usare oltre le Sagre vesti comuni à

a tutti li Sacerdoti, cioè l'Amitto, il Camice, il Cingolo, Manipolo, Stola, e Pianeta alcuni altri distintivi della loro Dignità, cioè li Sandali, la Dalmatica, la Tonacella, la Croce Pettorale, li Guanti, la Mitra, l'Anello, ed il Bacolo Pastorale; E perchè ancora dal= li medesimi dovesse essere contradistinto l'universale Pastore, e Capo della Chiesa, stabilì, che il Succintorio, il Fanone, il Sagro Pallio, il Triregno ed altri Sagri orna= menti dovessero rendere nelle Sagre adu= nanze la di lui Persona più cospicua, e venerabile. Di questi pertanto particolarm.te prendo ora ad esaminare l'origine, l'anti= chità, ed il mistero, che per mezzo delle me= desime ci viene indicato, passando di poi in seguito ad esporre la Storia, e l'origine degli altri particolari Riti, che osserva il Som= mo Pontefice, ed a rilevarne i loro rispetta= bili significati.

Egli è ben noto, che nelli primi secoli della nascente Chiesa, oltre che dalli Gentili Imperatori permesso non era di fabricare Chiese, e ivi adunarsi i Fedeli à fine di assistere alla celebrazione del Divino Sagrificio, erano anche li medesimi costretti à convenire furtivamente, e di nascosto in luoghi sotterranei, ed oscuri, nelli quali si celebravano le Sagre Ecclesiastiche Funzioni (1), non essendo nè pure in tal guisa sicuri dalla ferocia delli crudeli Persecutori della Cristiana Religione, come lo dimostra la celebre Legge dell' Imperatore Massimino, quale rigorosamente vietò (2), che ancora in questi poveri, ed oscuri luoghi potessero i Fedeli adunarsi, giusta quello, che ricavasi da alcuni ver

(1) Martene de antiq. Eccles. Rit. Lib. 4. cap. 2. = Anastasius in vita Liberii, et Stephani Pontific.

(2) Eusebius Lib. 7. Eccles. histor. cap. 10. =

versi di una antica Epigrafe esistente nel Cimeterio di S. Calisto in Roma (1)

Quindi è, che in quelli primi tempi, nelli quali tanto infierivano le persecuzioni contro li seguaci della Cristiana Religione, e singolarmente contro i Sagri Ministri della Chiesa, non vi è alcun monumento certo, per mezzo di cui venga comprovato, che nell'esercizio delle sagre Funzioni si adoperassero dalli Ministri al Divin Culto destinati particolari ornamenti, ò vesti distinte, soltanto allora avendo à cuore di offerire al Sommo Dio il Sagrifizio incruento Corde puro, conscientia non ficta, astretti à ciò dalla dura costituzione di quelli infelici

(1) O' Tempora infausta,
Quibus inter Sacra, et Vota
Ne in Cavernis quidem salvari possumus;
Quid miserius vita, sed quid miserius in morte;
Cum ab Amicis, et Parentibus sepiliri nequeant.

tempi (1); mà cessato l'infierire dei Tiranni sotto l'Impero del Grande Costantino, restituita alla Chiesa la Pace dopo tante, e sì atroci persecuzioni, con l'autorevole protezzione del medesimo si diede principio alla fabrica de' publici sagri Tempj, quali dal med.o vennero inoltre con generosa pietà profusamente dotati, publicato avendo à tale effetto il celebre Editto, con cui dallo stesso si prescrisse, che dal publico Erario somministrare si dovessero le spese necessarie p li detti sagri Edificj.

Nello stesso incominciare di questi felici tempi considerarono li sommi Pontefici essere opportuno il dover risvegliare gl'animi de' Fedeli pur troppo p l'addietro avviliti dal timore delle persecuzioni con delli segni sensibili, ede-

(1) Vicecomes de Missæ apparatu pag. 2. cap. 2.
Walfridus Strabo, Radulphus Tungrensis.
Eusebius suprà citatus.

esterni, à fine di eccitarli per mezzo di questi à ponderare con la mente le invisibili gran=dezze, che rappresentate sono dalli Sagri Misteri, acciochè con la maggiore possibile Riverenza, e venerazione concorressero ad assi=stere alla celebrazione delli medesimi. A questo fine pertanto stabilirono, che dovessero ado=perarsi quei mezzi, che più adattati potean=si giudicare ad ispirare negli animi dè Fede=li quel Religioso ossequio ben giustamente dovuto alle Sagre Funzioni, conformandosi in questo à quanto nell' antica Legge trovasi, che Dio prescrisse à Mosè, avendo egli stesso sta=bilito la forma, e la qualità delle Sagre Vesti, che ornare doveano le Persone destinate al ser=vigio del Santuario, con minutamente descriverle, à fine, che dall' Israelitico Popolo non tanto il Sa=cerdozio, quanto ancora le Persone ad esso consagrate riscuotere potessero quel maggior rispetto, e stima,

che al loro grado era dovuto; se poi si rivolga la considerazione agl'usi delli Gentili stessi, e degl' Idolatri, vedrassi che ancora presso i medesimi ai loro Sacerdoti erano destinati delli particolari ornamenti, proibito essendo alli medesimi, come atto disconvenevole fare uso delle vesti comuni nel tempo, che impiegati erano alli loro profani Sagrificj, come chiaramente viene dimostrato da Suetonio (1), da Filostrato, e da Virgilio, il quale facendo la descrizzione della forma di un Sagrificio, indica chiaramente quale fosse l'abito del Sagrificante, dicendo = puraque in veste Sacerdos = dalle quali parole sembra, che giustamente possa dedursi, e lo più in somiglianti atti essere stati li Sacerdoti Gentili adorni di una veste bianca, che ricopriva la loro Persona.

---

(1) In vita Tyberii Caesaris. Lib. 2. in Vian. 12. Lib. Eneadum.

Che nelli primi tempi della Chiesa sia stato uni=
forme, e comune il modo, e la forma delle
vesti degl' Ecclesiastici con quella dei Secolari,
non puole porsi in controversia; E sebene li pri=
mi nel tempo del Sagrificio mutassero abito,
questo peraltro era soltanto differente dagl' altri
nell' essere un poco più decente, e pulito, non
facendone uso se non che nelle Sagre Fun=
zioni. (1)

Questo costume essere durato nella Chiesa sino ver=
so la metà del terzo Secolo lo dimostra Ana=
stasio Bibliotecario nella vita di Stefano I; ed
il Ven: Card: Baronio (2), non trovandosi che
veruna legge sia stata fatta sino al d.o tempo,
per cui li Sacerdoti obligati venissero ad usare

(1) Tomassin. de vet; et nov: Eccles: discipl. part. prima
Lib. 2. cap. 45., Card. Bona à d. Abb: Sala illustratus
Tom. 2. pag. 216., Benedictus XIV. in Tractatu de
Sacrificio Missæ cap. 38.

(2) All' anno 260.

verun particolare ornamento, mentre celebra=
vano li Sagri Misterj; Affermando inoltre il
lodato Cardinale Baronio, ed il Visconti (1), che
il nominato S. Pontefice Stefano sia stato il pri=
mo, che stabilito abbia, e proibito insieme, che
li Sacerdoti non dovessero servirsi negl'usi
profani di quelle Vesti, delle quali si ornavano
mentre erano impiegati nell'esercizio del loro
ministero; Indi ne venne, che incominciaro=
rono ad essere simili vesti benedette dalli Ve=
scovi, ed a riconoscersi, e denominarsi sagre,
perchè soltanto destinate agl'usi Sagri, delle
quali parlando il sopralodato Pontefice (2) di=
ce, che = Vestimenta Ecclesiastica, quibus Domino
ministratur, et sacrata esse debent, et honesta. =

(1) Lib. 2. Cap. 2. de Missæ apparatu. Liber Pontificalis
in Vita Stephani Papæ = Hic constituit Sacerdotes, et
Levitas vestibus sacratis in usu quotidiano non uti =
(2) Epist. 2. Decret. ad Hilar. Episcopum cap. 3.

Questa legge però che non fosse in quei tempi generalmente osservata, sembra, che con ragione si possa arguire da quanto riferisce il Mabillonio negl' Annali dell' Ordine Benedettino (1), mentre ivi racconta, che S. Fulgenzio = in quo Tunica dormiebat, in ipso sacrificabat; = riferendo inoltre, che il detto S. Abbate vietò ai suoi medesimi Monaci, che cambiassero per il Sagrificio le usuali vesti religiose per nè sumere delle altre, detto avendo alli medesimi, che = Tempore Sacrificii mutanda potius esse Corda, quàm vestimenta =

Destinate che furono alcune vesti più particolari e distinte da adoperarsi dalli Sagri Ministri nella celebrazione della Sagra Liturgia, incominciarono, come già dissi poc'anzi, ad essere contradistinte queste vesti con la benedi=

(1) Lib. 2. Annalium Ordinis Benedictini anno Christi 525. =

zione Ecclesiastica; Quali fossero le prime formole di tali Benedizioni è troppo oscuro poterle sta=bilire; Egli però è certo, che nel Sagramenta=rio di S. Gregorio Papa, Libro di una grande autorità, ed antichità nella Chiesa, e nell' Ordine Romano le formole di tali Benedizioni vi si leggono con il titolo = Benedictio ad Sto=las, vel Planetas = con la quale tutte le Sagre vesti si benedicevano, come afferma il Viscon=ti (1); Abbenchè peraltro sia quest'uso sopra ogni certezza, non mancò però, come eruditamente nota il Sommo Pontefice Benedetto XIV, l'Ere=tico Ospiniano di porlo in dubbio, e perciò contro=vertere il tempo, in cui realmente fù stabilito il costume di benedire le Sagre vesti, procuran=do con tali dubbiezze quanto li era possibile di togliere a questa Ecclesiastica costumanza il va

(1) De Missæ apparatu pag. 55.

venerabile pregio dell'antichità, asserendo egli francamente essere stato incominciato ad osservarsi questo rito soltanto nel IX. Secolo della Chiesa. Non tanto in questo però, quanto nelle altre cose, alle quali pretese egli di opporsi, hà avuto la minima forza la di lui contraria opinione, giacchè troppo que stessi chiari, ed autentici sono li monumenti, dalli quali viene con tutta la certezza comprovato, che sino dal quarto Secolo della Chiesa questo religioso costume era di già in uso.

Prima però di passare più oltre conviene esaminare di quale materia fossero formate nelli primi Secoli le Sagre Vesti destinate al Divino Culto. Che sino alli tempi dell'Imperatore Costantino le Vesti, che adoperavano li Sagri Ministri non fossero nè preziose, nè ricche, lo stato stesso, in cui allora trovavasi la Religione Cristiana, assai chiaramente lo dimostra, come osserva non tanto

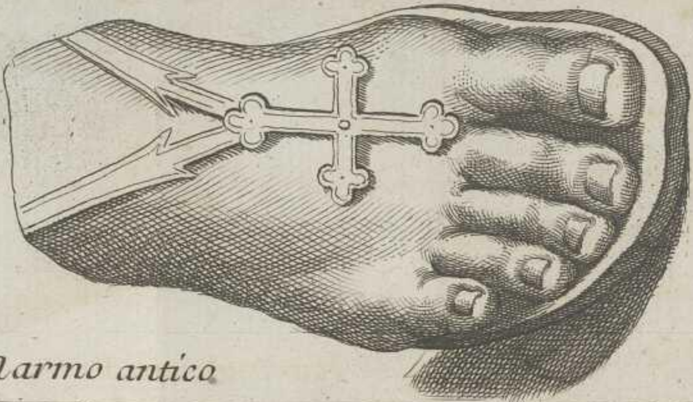
Monsig.r Giorgi (1), quanto ancora il già lodato Visconti (2) nelle loro erudite opere. Giusta il sen=timento di Valfrido Strabone la Stola Diaconale nelli tempi del S. Pontefice Silvestro era di Lino, conforme egli stesso prescrisse con una sua Decretale, e la prima menzione, che nella Eccle=siastica Storia si riscontra di Sagre Vesti orna=te di oro, è quella, che leggesi in Roberto (3), il quale racconta, che l'Imperatore Costantino mandasse in dono a Macario Vescovo della Chie=sa di Gerusalemme una Stola tessuta di oro; Dal che parrebbe, che potesse dedursi, che sino alli tempi del suddetto Imperatore le Sagre Vesti erano formate o di puro Lino, o ancora di Lana, e che non altro colore in queste per molto tempo fu usato, se non che il bianco, come asserisce il lodato Monsig.r Giorgi (4), onde posteriormente

(1) Lib. 1. de Liturg. Rom. Pont.

(2) Cap. 9. pag. 10. de Missæ apparatu.

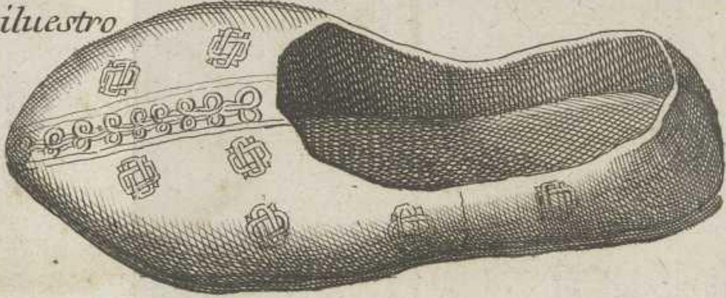
(3). Lib. Hist. Eccles. 1. Cap. 10.

(4) De Liturgia Rom. Pontifices Tom. 2.

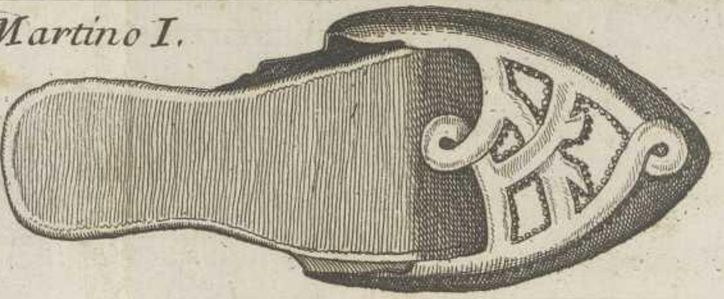


di Marmo antico

di S. Siluestro



di S. Martino I.



di Papa Onorio

all' Epoca suddetta incominciarono à porsi in uso le Sagre Vesti di materia non tanto comuni, mà più Ricche, e preziose.

Il primo delli Sagri ornamenti, con li quali rimirasi distinto il Sommo Pontefice per la solenne celebrazione della Messa, sono i Sandali, ed una specie di Calzette, che giungono sino al ginocchio. Egli è questo un uso antichissimo, quale però conviene considerare con qualche distinzione. Due cose frà loro molto diverse sono li Sandali, e le già nominate Calzette, ò Caligæ, come veggonsi denominate negl' antichi Scrittori Liturgici, mentre i Sandali sono un ornamento più decente delli piedi, e le già dette Caligæ servono similmente per ornare le Gambe, come lo spiegò Innocenzo III. (1) scrivendo al Patriarca di Costantinopoli = Inter hæc pedes Pontificis in præparatione Evangelii pacis Caligis, ac Sandaliis calceantur. = e più sotto soggiungendo = Prius induun=

(1) Lib. pmo Cap. 48.

tur Caligis usque ad genua protensis, ibique con=
strictis =, il che combina con quanto scrisse Ratol=
do nel suo antico Codice Liturgico, nel quale si
legge = Deferat Caligas usque ad genua tendan=
tes, deinde Sandalia. =

Che l'uso sì degli uni, come degl'altri sia molto an=
tico, non credo vi sia, chi possa contradirlo, e
non mancano dotti Scrittori, e frà essi il Vi=
sconti (1), quali sono di sentimento, che nella
Romana Chiesa sino nelli primi secoli abbia
avuto il suo principio questo costume.

Essere però stato una particolare prerogativa delli
Sommi Pontefici il potere usare le già nominate
Calige lo dimostra Monsig.r Giorgi (2), il d.° Abb.te
Sala nelle note all' Opere Liturgiche del Card:
Bona (3), ed il Ducange nel suo Glossario, fondan=
dosi sopra l'autorità di quanto si legge nelli
Co=

(1) De Missæ apparatu Lib. 3. cap. 3. 4. et 5.
(2) De Liturgia Rom: Pontif. Tom. 1. pag. 112.
(3) Tom. 2. Lib. 1. Cap. 24. pag. 242.

Collettanei di Anastasio Bibliotecario publicati dal Sirmondo, nelli quali si riferisce, che alli Discepoli di Anastasio Apocrisario della S. Sede, morto nell'anno di Cristo 666. quali eransi portati in Chersona p visitare il luogo, in cui stette in Esilio il S. Pontefice Martino, da un certo Teodoro fù dato in dono = *Unus ex Campagis Ejus, idest Caligis, quos nullus alius inter homines portat, nisi S. Papa Romanus* = Rilevasi similmente da Gregorio Metochita (1) essere stato questo un singolare ornamento delli Sommi Pontefici, raccontando egli = *Michaelem Cerularium Patriarcham Constantinopolitanum sibi arrogasse Calceos Phœniceos, qui soli Summo Pontifici competebant*, = il che altresì viene confirmato dall'Autore del Dialogo *de Processione Spiritus Sancti* publicato sotto il nome di Massimo Marguni.

---

(1) Oratione p.ma historica relat.a à Ducange in Glossario. =

Potrebbe peraltro à taluno sembrare, che quanto si è riferito possa essere sottoposto à qualche contradizione, particolarmente se si considera ciò che si legge nelle Lettere del S. Pontefice Gregorio Magno, quale con tanto splendore di Santità, e dottrina resse, e governò la Chiesa sino all'anno di Cristo 604. Racconta il medesimo S. Pontefice (1) che alli Diaconi della Chiesa di Messina era stato dalli Pontefici suoi Predecessori conceduto il privilegio di usare simili ornamenti, e perciò fà doglianza con Giovanni Vescovo di Siracusa = Diaconos Ecclesiæ Catinensis Calceatos campagis procedere præsumpsisse, quod nulli Ravennæ licuit, nisi solis tantummodò Diaconis Ecclesiæ Messanensis, quibus olim à Predecessoribus nostris non dubitatur esse concessum. = Stante che da questa autorità converebbe inferirne, che la concessione del privilegio fatto alli Diaconi della

(1) Epist. 28. Lib. 3. indictione 1.a

della già detta Chiesa di Messina sia molto di tempo anteriore al sopra riferito donativo fat=to da Teodoro alli Discepoli di Anastasio, e per consequenza sarebbe luogo à dedurre, che non potesse esser vero quello, che su tale proposito si legge nell' Hypomnestico sopraccennato; Mà siccome sono due specie di ornamenti frà di loro molto diversi, cioè li Sandali, e le Cal=zette, ò siano Caligæ, potrebbe forse esser luogo à credere, e conciliare le già esposte autorità; ò che l' uso delle Caligæ, che vale à dire di una specie di Calzette, fosse una particolare prerogativa del Sommo Pontefice non ad altri permessa, ò pure anche, che la forma, e l' or=nato delli Sandali fosse da quello, che dagl' altri usavasi, molto differente; come potrebbe con qualche probabilità dedursi dalla sopra=riferita autorità di Gregorio Metochita; il quale accenna distintamente = <u>Calceos Romani=cos, quos soli Summo Pontifici competebant</u> =

Tanto più probabile potrebbe sembrare questo di=
scorso, riflettendo, che dagli antichi Scrittori più
volte ritrovasi usurpata la parola Caligæ per
individuare anche i Sandali, come erudita=
mente osserva Angelo Rocca, abbenchè siano
due cose fra di loro molto diverse, come lo di=
mostra evidentemente Ivone Carnotense

L'uso di questi ornamenti trovasi essere stato per=
messo negli antichi tempi alli Diaconi della
Romana Chiesa, come riferisce Papia, dicendo=
Campage genus Calceamenti, quo utebantur Dia=
coni Romani, vel quibus a Pontifice licentia
daretur, cæteri non. = Che alli Sommi Pontefici
fosse riservato il concedere la prerogativa di
fare uso delli medesimi, si rileva chiaram.te
dal Concilio Toletano IV, nel quale fù stabilito,
che = Campagis calceari absque Apostolica
licentia non permittitur Diaconis =

Egli è certo, che nelli tempi posteriori tutti quelli,
che erano impiegati nel servigio dell'Altare
in

incominciarono à fare uso di questi particolari Sandali à fine di comparire più decenti, e modesti nell'esercizio del loro ministero, come viene chiaramente accennato nelli Capitolari di Carlo Magno (1) nelli quali leggesi, che = Unusquisque Presbyter Missas ordine Romano cum Sandaliis celebret; = e similmente nelli Capitoli di Erardo Arcivescovo Turonense formati l'anno di Cristo 858. si trova stabilito, che = Presbyteri Missas cum Sandaliis celebrent = Quindi è, che diversamente erano questi ornati, e distinti, e che particolarmente quelli, che adoperavano li Sommi Pontefici erano dissomiglianti dagl'altri sì nella materia, che nel loro ornamento. Individua ciò chiaramente Amalario, dicendo = Varietas Sandaliorum varietatem Ministrorum pingit; Episcopi, et Sacerdotis genus unum est; At quia nomine, et honore discernuntur, discernuntur etiam varietate Sanda=

(1) Lib. 5. Cap. 219.

liorum. Episcopus habet ligaturam in suis Sanda=
liis, quod non habet Presbyter...... Subdiaconus,
quia in Adjutorio est Diacono, et pene in eodem
officio, necesse est, ut habeat dissimilia Sanda=
lia, ne forte estimetur Diaconus. =

Nel Secolo Nono di poi fu reso comune a tutti li Vescovi il costume di usare li già detti Sandali, e Cali=ge, come si deduce da quanto scrisse Teodulfo Vescovo di Orleans (1), dal quale si trovano questi annoverati frà le Sagre vesti Episcopali; siccome però nel decorso del tempo s'introdusse abusivamente presso tutti gl'Ordini del Clero, toltone però i Mi=nori, l'uso di questi Sandali, perciò ne fu inter=detta la prattica, e riserbato soltanto alli Sog=getti, che insigniti erano con il carattere Ve=scovile, quale prerogativa in seguito fu con par=ticolare privilegio stesso, e conceduta agli Ab=bati dell'Ordine Cassinense nell'anno 1049.

(1) Libro S. Carminum, Carmine 3. verso 458.

dal Pontefice Leone IX. (1), e nell'anno 1088. agl' Abbati dell' Ordine Cluniacense dal Pontefice Urbano II., come avverte il dotto, e pio Cardinale Bono (2).

Se poi voglia esaminarsi la Ragione, per la quale si adopravano i Sandali dalli Sagri Ministri, basterà osservare quello, che ne scrisse il già citato Ivone Carnotense (3), il quale con li seguenti termini ne spiegò il mistero = Induuntur Sandaliis, vestiuntur Caligis byssinis, vel lineis usque ad genua protensis, et ibi bene constrictis, per quos significatur, quia debent rectos gressus facere pedibus suis, et genua debilia, idest negligentiis resoluta, roborare, et sic ad prædicandum Evangelium festinare. =

Che li Sagri Ministri nell' ornarsi delle Sagre Vesti, anche nelli tempi antichi osservassero alcuni particolari atti Religiosi, deducesi chiaramente

(1) Leo Ostiensis Lib. 2. Cronicon.

(2) Lib. primo Rerum Liturgicarum Cap. 24.

(3) Sermone 3. de Significatione Indumentorum Sacerdotalium. =

dalla Liturgia di S. Gio: Crisostomo, nella quale
si legge, che i Greci particolarmente qualunque
volta si ornavano delle medesime sopra cia=
schieduna di esse in particolare formavano
il segno di Croce. Nella Chiesa Latina poi, se
non contemporaneamente, almeno poco dopo, inco=
minciarono li Sagri Ministri à recitare alcune
particolari orazioni nell'ornarsi delle Sagre
vesti, giusta quello, che si rileva da alcuni
Pontificali, e da altri Libri Liturgici, che com=
parisce possano essere stati scritti frà l'Ottavo,
ed il Nono secolo della Chiesa, nelli quali si
leggono le orazioni, che recitar dovevano non
tanto i Vescovi, quanto ancora li Sacerdoti
in detto atto, come frà i molti viene dimo=
strato evidentemente dal Sagramentario di S. Gra=
ziano Turonese, dal Moysacense, e dalla Messa di
Ratoldo scritto nel Decimo Secolo (1), sebene non
uniformi, mà in varie, e diverse guise tali pre=

(1) Martene Tom. 1. de Antiq. Eccles. Rit. cap. 4. Art. 1.

preci, ed orazioni siano in detti Libri riportate; il che non altera in verun modo la sostanza delle medesime; Ond'è, che nel prendere l'Amitto in alcuni Libri Messali altra orazione non viene prescritta, se non la seguente. = Exue me Domine veterem hominem &c. = con queste parole alludendosi, conforme bene osserva il P. Le Brun (1), all'essere questo sostituito all'antica Veste, ò Sacco di Penitenza, come indicato ci viene nella Messa di Mattia Flacco, detto l'Illirico, nella quale si prescrive doversi dire nel prender il medesimo l'orazione = Conscinde Saccum meum, et circumda me lætitia =, adattandosi con ciò à quello, che ricerca la Chiesa nelle persone de suoi Sagri Ministri, cioè, che deposte le usuali vesti, assumendo quelle, che all'esercizio del Sagro Ministero sono determinate, quelli, che se ne ornano = Exuant veterem hominem, et secularia deponant desideria =

(1) Tom. 1. pag. 42. in Explicat. Liturgic.

L'Amitto pertanto, il quale ne tempi anteriori all'Ottavo Secolo annoverato per anche non era fra le Vesti Sacerdotali, in varie maniere trovasi denominato dagl'antichi Scrittori, come viene dimostrato nelle osservazioni all'Ordine Romano publicato con le stampe da Giorgio Cassandro (1); Da molti fù chiamato Ambolagium, come osserva l'erudito Onufrio Panvinio in un suo inedito Trattato dell'Interpretazione delle Ecclesiastiche voci; Da altri al riferire del Du Cange nel suo Glossario fù detto Anabolagium, da molti fù denominato Anabolegum (2), da altri Humerale; Negl Ordini Romani dati alla luce dal celebre P. Mabillon (3) trovasi più volte accennato con la parola Ambolagium, e dalli Goto Ispani Anebladium.

(1) Anno 1616. Parisiis edit. pag. 244.

(2) S. Germanus in Theoria rerum Eccles.

(3) Tom. 2. Musei Italici.

Che nel detto Nono Secolo avesse principio l'uso di questo sagro ornamento lo asserisce il detto Card. Bona (1), ed il citato P. Le Brun; D'onde però abbia questo presa la sua origine varie sono le opinioni: Non mancano alcerto alcuni, li quali credono doverne riferire il principio soltanto p il fine, e p il puro comodo di conservare la voce, come afferma in frà gl'altri Amalario (2), e nelli nostri tempi in sequela di esso asseri Claudio Dovert troppo libero, e letterale Osservatore delle Ecclesiastiche Ceremonie; Forse fondando troppo ampiamente questa loro opinione sopra la Formola, che nel Libro Pontificale trovasi prescritta da recitarsi dal Vescovo nella Ordinazione delli Suddiaconi, alli quali ponendo sopra del Capo l'Amitto, dice = Accipe Amictum, p quem designatur castigatio vocis. = Ma se bene si considera tutta la sostanza di questo

(1) Lib. 1. capo. 24.o

(2) Lib. 2. capo. 17.o

atto, altro per verità pare che non sia il sentimento della Chiesa nella già accennata formola, se non che quelli, che più si appressano al Ministero del Sagro Altare, debbono di tal modo regolare i loro ragionamenti, che nulla nei medesimi apparisca, che non sia conveniente al grado Ecclesiastico, al quale sono ascritti.

Questa interpretazione non puole dirsi ne nuova, ne incoerente, giacchè viene corredata con le autorità di molti antichi Messali, come in frà gl'altri di uno della Chiesa di Chambray, e di altro della Chiesa di S. Martino di Tournay, nelli quali la detta Orazione chiaramente individua essere l'Amitto un simbolo, per cui viene il Sagro Ministro avvertito di non dovere per altro aprire la bocca, mentre è ornato del medesimo, se non che per ciò, che risguarda l'esercizio del proprio Ministero; E se pure nella prima sua origine questo servì per commodo, e particolarmente per custodire la vista dai rigori del

della Stagione, essendosene serviti non sò se per legittimo uso, ò pure per meglio dire per abuso, in qualche Chiesa per tenere il Capo coperto nel tempo, in cui da essi si celebravano li Sagri Misterj; Non potrà per altro controvertersi, essere un tale costume opposto à quanto dall'Apostolo S. Paolo (1) fù scritto, non esser lecito agli Uomini orare con il Capo coperto, onde molto meno alli Sacerdoti deve esser lecito l'offerire in tal guisa l'incruento Sagrificio al Signore.

Egli è ben vero però, che non questo solo fù il fine primario della istituzione di questo sagro ornamento; ma vi fù ancora congiunto l'altro di decentemente ricoprire il collo degli Ecclesiastici, stante che in quei tempi era questo ancora nudo, e scoperto.

L'Amitto rimirasi ornato nel mezzo di una piccola Croce. E' questo un rito antichissimo, ed al

(1) prima ad Corinthios 11.

riferire del Card: Baronio, ed altri molti a noi derivato sino dal tempo del S. Pontefice Marco (1) di ornare le sagre vesti con un tanto insigne Trofeo della Cristiana Religione (2), come si deduce da moltissimi luoghi delle vite de Pontefici, scritte, come credesi, da Anastasio; per quanto però siano rispettabili li monumenti, che comprovano l'antichità di un tanto pio costume, contuttociò non mancano molti, quali sostengono doversi riportare lo stabilimento di questo rito a tempi più posteriori, fondando il loro sentimento sopra un racconto riportato da Teofrasto nella sua Storia, su l'autorità del q.to asseriscono non essere realmente stato introdotto nella Chiesa questo rito, se non circa l'anno di Cristo 740. vale a dire nell'Ottavo Secolo.

(1) Anno Christi 336.

(2) Vicecomes de Missæ apparatu lib. 1. cap. 24.
Venantius Fortunatus.

Concordi sono nell'uso dell'Amitto le due Chiese Orientale, ed Occidentale; la Chiesa Greca però abbenchè l'abbia per molto tempo adoperato, ne hà di poi abbandonato l'uso. Uniformi per altro non sono tutte le Chiese riguardo alla maniera di ornarsene li Sagri Ministri. La Chiesa Romana, ed infinite altre sù le traccie della medesima riconoscono l'Amitto per il primo delli Sagri ornamenti, de quali vestire si devono li Sagri Ministri; Non così la Chiesa Ambrosiana, la Lugdunense, i Maroniti, e li medesimi Greci, innanzi che abbandonassero l'uso del medesimo, mentre presso delle nominate Chiese l'Amitto viene considerato in terzo luogo, assumendosi dalli Sacerdoti dopo che sono vestiti con il Camice, e cinti con il Cingolo.

Questo costume essere stato ancora per qualche tempo adottato dalla stessa Chiesa Romana, sembra, che non possa porsi in dubbio, giachè se l'Amitto è stato indicato negl'antichi tempi con il

nome di Anabolagio, giusta quello, che leggesi negl' Ordini Romani I, II, e V. riferiti dal P. Mabillonio, e giusta quello, che si rileva da un antico Messale Vaticano del Decimo Secolo, ancora in questo l' Amitto si prendeva dalli Sacerdoti dopo che già erano ornati con il Camice, osservandosi perciò dal più volte citato Monsig.r Giorgi, essere ora in luogo dell' Amitto, quale dal Sommo Pontefice vestivasi dopo il cingolo, stato sostituito il Fanone. Da tutto ciò si raccoglie essere seguita questa variazione poco prima dell' Undecimo Secolo, come chiaramente si deduce da un antico Messale Romano scritto nel Secolo suddetto, nel quale si prescrive doversi prendere dalli Sagri Ministri l' Amitto innanzi all' altre Sagre Vesti.

Prima peraltro di più oltre avanzare il presente ragionamento duopo è di osservare, che non sempre le Vesti destinate à uso delle Ecclesia=

sti=

stiche funzioni hanno avuto la medesima forma, e che questa, se non in tutto, almeno in gran parte rilevasi essere stato differente da quella, che al presente si costuma. Quanto chiari, ed antichi monumenti vi siano, che contestano questa assertiva, è inutile il ri=ferirlo, giachè viene ciò dimostrato con evi=denza non tanto dalle antiche opere Musive, e dalle pitture, che tutt'ora illese sono state conservate dalla vorace antichità; mà ancora da celebri Scrittori, come dall'erudito Monsig.r Ciampini ne suoi antichi monumenti, dal Bosio, ed Aringhio nella loro spiegazioni del=la Roma Sotterranea, e dal dotto P. Papebrochio nel suo Propileo (1), e da altri molti illustri Espo=sitori degli antichi monumenti.

Egli è però ben vero, che non tanto nelli tempi più da noi lontani, quanto ancora, e forse

(1) Pag. 320. Conatus Cronologici.

con maggior libertà, in quelli a noi più prossi=
mi sonovi stati alcuni troppo acuti Investiga=
tori de' Sagri Riti, i quali a tutt'altro riferen=
do la di loro istituzione, ò li hanno arditam.te
censurati come vani, e superstiziosi, ò hanno
ancora preteso di dimostrare essere li medesi=
mi stati istituiti p puro commodo degli Eccle=
siastici, e degli altri, che intervenire devono
alle Sagre Funzioni, à fine che in tal guisa
si tengano lontani dagli animi de' Fedeli quei
pregi, che seco ne porta il di loro mistico si=
gnificato, e la loro vera origine p diminuirne
p quanto è à loro possibile quella venerazione,
e rispetto, che giustamente è ai medesimi
dovuto; Onde meritamente dall' egualmen=
te dotto, che pio Card. Bona fù confutato l'Ere=
tico Casaubono, quale togliere pretese tanto
all' Amitto, quanto al Camice il pregio di
essere istituiti p ornamento de' Sagri Ministri,
che devono esercitare il loro Ecclesiastico mi=
ni=

ministero all'Altare, affermando essere quelli soltanto istrutti, ornato proprio della Chiesa; Quanto in questo siasi Egli ingannato, ciascheduno potrà facilmente comprenderlo, quando si ponga ad esaminare con un poco di riflessione la vera Storia della istituzione di queste due sagre vesti.

Egli è chiarissimo, che l'Alba, o sia Camice; come communemente si denomina dal commune uso, che di questa veste si faceva anche presso i Gentili, è stata inalzata all'uso sagro, ed a questo soltanto ristretta, conforme osserva il dottissimo Tomassino.(1)

Varie e diverse denominazioni alla medesima sono state attribuite. Da molti è stata questa denominata Linea Tunica, come da Albino Flacco(2) Vestis sacerdotalis linea, et stricta Camisia, Poderis, Talaris Subucula, come nota il Ducange(3); Inoltre

(1) Tom. 1. de vet. et nov. Eccles. discipl. cap. 45. Lib. 2.

(2) Lib. de Divin. Offic.

(3) Glossarium verbo Alba.

nell'Ordine Romano chiamasi = Linea Dalmatica, quæ dicitur Alba. =

Se voglia ricercarsi l'antichità, ed origine di tal veste, converrà rintracciarla molto prima della nascita del Salvatore, giachè della medesima trovasene fatta menzione per ben sei secoli in= nanzi alla venuta di Gesù Cristo; onde da ciò prende motivo di deberne il più volte lodato Visconti di giudicare essere questa stata adopera= ta nelle Sagre funzioni ancora ne primi tempi più calamitosi della nascente Chiesa, stante che non era questa una veste, per cui distinguere si potessero li seguaci della Cristiana Religione dal li Gentili, mentre ancora da questi adoperavasi nelli loro profani sagrificj, giusta quello, che ne scrisse Erodoto (1), Appollonio Tianeo, e Vopisco.

Dell'uso sagro della medesima si deduce un chiaro argo= mento dalla vita di S. Cipriano scritta dal Diacono Ponzio, e dal Romano Martirologio di Adone, in cui

(1) Lib. primo histor. Eccles.

si riferiscono gl'atti del medesimo Santo. Questa da Eusebio Cesariense (1) chiamasi Sagrosanta, dalla quale denominazione il citato Visconti (2) ne inferisce essere certamente antico l'uso non solo di benedirla, mà ancora di recitare i Sagri Ministri alcune preci nell'ornarsi della stessa Veste, confermando maggiormente questo sentimento l'autorità di Severo Alessandrino nel suo Libro de ordine oblationis, ove si legge notato = Cum induit Albam inquit &c. =

Uniformi sono nel di lei uso le due Chiese Latina, e Greca, soltanto frà di loro differenziandosi nella particolarità, che la Chiesa Latina l'hà usata, e l'usa tuttavia interamente bianca, e di puro lino, laddove appresso i Greci la medesima si forma di seta, e si rimira distinta con linee di varj colori.

Non puole peraltro negarsi, che nella Chiesa Latina

---

(1) Lib. 2. Ecclês. histor.

(2) Pag. 62. de Missæ apparatu.

ancora sia stato questo in qualche tempo orna=to di lavori di seta, e preziosi. Sino dal quinto secolo osserva l'erudito Bellotte (1) essere stato il Camice distinto con lavori, e drappi di oro nella estremità delle maniche, e vicino ai lem=bi di esso, anzi nella vita di S. Agilberto, scritta da Airolfo, e riferita dal Mabillonio (2) leggesi, che egli donò al suo Monastero = Albas Romanas cum Amictis suis auro paratas sex. = Di simile costume si fà menzione nella vita di S. Dunziano riferita dalli Continuatori del Bollando (3), e Luca Dachèrio (4) diede alla luce un Istromento dell'anno 1099; nel quale registrato vedesi = ad Missae suae ornamentum repo=nendum Scriniola duo tali opere conveniendia fecit, suoque studio Amictum magno aurifrigio, et longo ornatum, Albamque acquisivit; = Dalle quali

(1) Observat. ad Ritus Eccles. Laudunensis.

(2) Seculo 4.º Annal. ordinis S. Benedicti.

(3) Tom. 7. Maij pag. 825., Tom. 1. Julij pag. 402.

(4) Spicileg. Tom. 7. pag. 403.

parole si dà un giusto motivo à doverne de=
durre, che ancora l'Amitto abbia avuto un
simile ornamento. Quello, che viene significa=
to da questi fregi ben chiaro lo dimostra S.
Germano Vescovo di Costantinopoli (1), la di cui
autorità dà un molto più convincente argo=
mento p dimostrare, che l'antichità di questo
uso sia più che mai comprovata. Il Grande
Pontefice Innocenzo III. esaminando questi or=
namenti (2) ne fece la seguente interpretazio=
ne = Quod autem Alba aurifrigium habet, et gem=
mata est in diversis locis, et variis operibus ad
decorem, illud insinuat, quod Propheta dicit, ad=
stitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato =
Il più volte lodato Visconti parlando delli Cami=
ci ornati nella guisa già riferita nella sua
opera de Missæ apparatu pare, che forse troppo li=

(1) Theor. Rerum Eccles. à Claudio de Sanctis Parisiis edito
pag. 88.
(2) De Mysterijs Missæ.

beramente voglia alli medesimi toglière il pre=
gio dell' antichità, quanto sia egli da rispettar=
si, e le sue erudite opere veruno vuole ne=
garlo; ma in questo pare, che possa aver pre=
so abbaglio, se si consideri quanto sino ad ora
è stato posto in considerazione.

Che ancora à giorni nostri si conservino le vestigj
di questo costume, ne somministra frà gl'altri
luoghi l'esempio la Pontificia Cappella dili=
gente, ed esatta osservatrice dell' antica Ecclesia=
stica disciplina, senza accennare molte altre
Chiese della Germania, o della Francia, che
tutt' ora l'osservano esattamente.

Non deve peraltro passarsi sotto silenzio, che pres=
so li Gentili istessi si ritrovano delli vestigj di
avere eglino ancora ornato le Albe de loro Sa=
cerdoti con questi ornamenti. Il sopra citato Vo=
pisco ne porge una illustre testimonianza nel=
la vita dell' Imperatore Aureliano, nella quale
distintamente descrive le già dette fimbrie, ò

Aurifrigj, dicendo, che dal numero delli med.ⁱ dauasi luogo alla denominazione delle Albe, chiamandole Bilores, Trilores, ed anche Monolores, secondo il maggiore, ò minore numero di simili ornamenti.

Se però presso i Gentili l'uso delle Albe fimbriate indicava un distintivo di onore nella persona, che n'era ornata, non puole dirsi lo stesso circa l'uso Ecclesiastico delle medesime, giachè non essere queste state contradistintivo nè di dignità, nè di grado superiore nell'ordine dell'Ecclesiastica Gerarchia, lo prova il più volte citato Papebrochio (1), illustrando alcune

(1) Conatus Cronolog. pag. 326. = Non equo ausim affirmare petia illa supra pedes quadrata, quæ phrigionico ligens textu Albæ affigitur, propria Canonicis ejsdem fuisse; Memini enim ex Senioribus audivisse, quod apud Majores nostros passim in usu fuerit affigere Albæ Sacerdotali cuicumque petias ejusdem cum Albanita coloris, et textus, ubi illa pedes, manusq. attingit extima sui parte, repræsentandis (ut ajebant) vulneribus pedum manuumq. Crucifixi et quinta similem pro Corona Spinea supra Amictum, quo Caput obducebat Sacrificaturus. In Pontificum Romanorum Sepulchralibus Statuis nihil simile videbitur, quare illis saltem id in usu non fuisse intelligitur. =

antiche lapidi sepolcrali, alle quali puole aggiungersi un altra riferita negl' atti del Martirio di S. Magno, in cui esattamente espresso si vede la figura di un Vescovo con Mitra in testa, Pallio pendente sopra del petto, con il Camice ai lembi arricchito di tale ornamento (1), dalli quali monumenti pare, che giustamente possa dedursi, essere state simili fimbrie universalmente usate.

Dimostrata per quanto è stato possibile con la scorta degl' esposti storici monumenti l'origine, benchè oscura delli descritti ornamenti alle Albe, e provata altresì la incontrastabile antichità dell' uso degl' istessi nelle sudette vesti, prima di passare più oltre non sarò inopportuno di esporre una riflessione, la quale certamente puole molto servire per vie più porre in chiaro il motivo per cui si ornassero in sì fatta guisa li Camici.

(1) Acta S. Magni Episcopi Tranen. et Martyris in Append. pag. 173.

È troppo noto, che negli antichi tempi tutti indi=
stintamente gli Ecclesiastici, ò costituiti fossero,
e condecorati dei Sagri Ordini, ò pure annove=
rati nel numero dei Chierici inferiori, nelle
Sagre funzioni adoperavano il Camice, giachè
l'istituzione, ed origine della Cotta, ò sia Super=
pelliceo è molto recente, vale à dire, giusta
l'opinione della maggior parte dei Scrittori,
frà li undecimo, e duodecimo Secolo. Da ciò po=
trebbe dedursene, e forse giustamente, che in=
tanto siano stati introdotti li Camici ornati
delle suddette Fimbrie, in quanto necessario era,
che distinti fossero li Sagri Ministri, oltre la
Stola, che già avevano i Diaconi, propria veste
al loro grado assegnata, ed il Manipolo ai
Suddiaconi, con qualche esteriore ornamento
dalli Chierici inferiori, specialmente quando
quelli deporre dovevano le Pianete, come
accadeva, ed accade nei giorni di digiuno,
dovendo allora restare con li semplici Camici.

Monumenti chiari p comprovare questo assunto, non è si facile il rinvenirli, dà però qualche giusto fondamento di crederlo non tanto insussistente l'autorità del celebre Tomassino presso di cui si legge, che una diligente cura usavasi, perchè le vesti destinate ai sagri usi fossero più decenti, o preziose, che fosse possibile, e frà di loro distinte, ed insieme ancora la considerazione di un antico Statuto di Federico Vescovo di Argentina, riferito dal Martene al Tom. 4. de' suoi Anecdoti, in cui rimarcasi essere stato dal medesimo stabilito la pena di Scomunica contro quei Chierici, che avessero adoperato gli aurifrigj, ò fimbrie suddette. Le stesse parole sopra riferite del lodato S. Lagebrochio danno maggior motivo di crederlo, mentre se non sempre questi ornamenti ai Camici sono stati distintivo di Dignità, almeno p qualche tempo ò hanno avuto questa prerogativa, ò sono stati usati nelle maggiori solennità dai Sagri Ministri

p

per distinzione maggiore, come puole inferirsi da quanto scrisse il Saussai(1) dal che sembra possa inferirsene, che ò furono istituiti tali ornamenti per distinguere li Sagri Ministri dalli semplici Chierici, quando ancora non erano in uso le Cotte, ò pure per rendere più distinti li medesimi dal restante del Clero nelle solennità più ragguardevoli, come in fatti anche al dì d'oggi si prattica in non poche Chiese di Germania, nelle quali nelle solennità più solenni i Ministri Sagri adoperano Camici più distinti dagl'altri, ed ornati con oro.

Rimane per fine à soggiungere avere avuti questi ornamenti varie denominazioni; furono questi detti Aurifrigj, come si prova dal riferito dai Bollandisti al Tomo primo di Luglio pag. 402, ove si legge = Et easdem Camisias aurifrigio

(1) In Panoplia Sacerdotali part. primo Lib. 2do cap. 3. pag. 17.

more capitis, et sutura humerali, atque brachialis ornari eo fecit. = Denominati furono Frigi, ò Frigj, come deducesi da una antica carta riferita da Leone Ostiense al Lib. 3. cap. 31. oue parlando di tali Camici, dice = Albam quoque à Scapulis, et Capite, ac Manibus Frisio decentissime adornatam = Presso altri gli fù attribuito il nome di Gramata, ò Gramicio, come risulta da una antica carta dell'anno 1197. riferita dall'Ughellio nel Tom. 7. della sua Opera alla pag. 1275. oue leggesi, che un certo Falcone Giudice costituito dall'Imperatore nell'anno di Cristo 1197. offrì in dono alla Chiesa di S. Margarita prope Civitatem Vigiliarum = unum Camisium cum Gramatis, et Frisijs = Ed in un antico Libro degli Anniversarj della Basilica Vaticana riferito da Giovanni De Rossi nella vita del Pontefice Bonifacio VIII. alla pag. 345. leggesi = Item quatuor Camisios de cortina cum pectoralibus, et Gramiciis de opere Cyprensi =

Au=

Furono ancora finalmente denominati Parate, come si legge presso il sopracitato Saussai (1), quale denominazione viene ad equivalere al Latino vocabolo = Ornate =

Queste Albe, ò siano Camici non si adoperavano dalli Sagri Ministri sciolte, o libere, ma erano le medesime sostenute, e legate da un Cingolo, quale similmente occupa il suo luogo frà le sagre vesti. Quello, che di questo hà scritto Giovanni Diacono nella vita di S. Gregorio Papa (2) è una prova certa, ed innegabile dell'antico uso del medesimo, quale conviene anche confessare essere nella Chiesa derivato dagl'Ebrei, e dalli Gentili stessi, presso i quali non era altrimenti spregievole il di lui

(1) In supradᵒ. Panoplia Sacerdotali part. 1. Lib. 2. cap. 3 pag. 17. = In solemnioribus Festis Sacerdotes, et Sacri Ministri induti Albis Paratis, ut vocant, sacra Mysteria celebrant. =

(2) Lib. 4. Cap. 80. = Fideles ejus supellectilem venerari consuevisse, sed et ejus Baltheum consuetudinaliter osculatos esse =

uso, stante che siccome quelli, che portavano le vesti sciolte, e vaghe erano considerati non solo pigri, e codardi, mà di costume troppo libero, al contrario gl'altri, che sostenute, e cinte le teneva=no erano apprezzati come uomini forti, diligen=ti, e ben costumati. Questo trovasi denominato dagl'Ebrei Abnèr, come dimostra S. Girolamo(1), e si distingue nella Chiesa trà le Sagre vesti con li nomi di Zona, Balteo, ed altri, come provano eruditamente Alcuino(2), Onorio(3), e con altri molti il Sommo Pontefice Bened. XIV. (4)

(1) In Epist. 128. ad Fabiolam = Quartum genus est vesti=menti, quod illi appellant Abnèr, nos Cingulum vel Baltheum, vel Zonam possumus dicere. =

(2) De Divinis Officiis cap. 38.

(3) De antiquis Missæ Ritibus cap. 203.

(4) In Tractatu de Missæ Sacrificio = P. Sala Tom. 2. Operum Liturgicarum = Card. Bona pag. 224. = Viceco=mes de Missæ apparatu cap. 13. = Billotte in obser=vationibus ad Ritus Ecclesiæ Laudunensis pag. 245.

Che à questo ornamento Ecclesiastico si riconoscano dal=
la Chiesa unite delle significazioni misteriose non
puole porsi in dubbio; Sebene non sono mancati
quelli, i quali hanno creduto di dovere al mede=
simo togliere questo pregio; trà gl'altri il già cita=
to Claudio Doveert liberamente ne impugna qualun=
que mistero, affermando non dovere altrimenti
il Cingolo annoverarsi trà le sagre Vesti, stante
che giusta il di lui sentimento non per altro fine
è stato adoperato, e si adopera, se non che acciò
li Ministri Ecclesiastici rimangano più liberi,
e spediti nel caminare, e si tolga alli med.i
il pericolo d'inciampare con i piedi nel Camice,
con tenerlo per mezzo di esso sollevato da terra, e
raccolto. Opinione certamente assai singolare,
giache presso i Gentili stessi il fero uso dell'Al=
be sciolto, e dimesso, come si è rilevato di sopra,
non era atto lodevole; Mà non curato questo ri=
flesso, se volto avesse lo sguardo à quanto riscontrasi
nella sagra Pagina in più luoghi, averebbe egli

dovuto necessariamente riconoscerne non tanto l'uso, quanto ancora ciò, che dal medesimo vie=ne significato, giacchè con le parole (1) <u>Accinge ut vir lumbos tuos</u> =, non puole controvertersi, che per mezzo di esso venga a noi espressa la for=tezza (2), e con le altre = <u>sint lumbi vestri præ=cincti</u> =, e = <u>State succincti lumbos vestros.</u> = (3) sia a noi con tutta la chiarezza indicata la continen=za, come si deduce ad evidenza dal contesto delle medesime parole.

Non è stato questo cingolo sempre formato di lino semplice, e di colore bianco, che anzi ritrovasi essere stato adoperato variegato, ed ornato di oro, come deducesi dal testamento del Vescovo Ri=culfo Helenense (4), nel quale si legge avere egli

(1). Iob. cap. 38. vers. 3.

(2) Lucæ cap. 12.

(3) Paulus.

(4) Balutius cap. 626. in Append. ad Reginonem.

donato alla sua Chiesa (1) = Zonas quinque unā cum auro, et gemmis pretiosis, alias quatuor cum auro = In altra donazione fatta (2) al Monastero di S. Salvadore di Cella nuova nella Gallizia da Rudesindo Vescovo frà gl'altri doni veggonsi annoverati = Cinguli auro gemmati duo, alii argentei exaurati, ex quibus unum gemmatum, alii lintei decem = S. Isidoro esaminando l'origine degl'usi Ecclesiastici (3) asserisce, che tal sorta di Cingoli = Strophia dicebantur =, lo stesso viene comprovato dall'Ughellio (4), facendosi menzione dal medesimo di un dono fatto ad una Chiesa dedicata à S. Margarita di un Cingolo di seta Rossa.

Non solo peraltro il sopra descritto Cingolo deve riconoscersi avere il suo luogo tra li sagri ornamenti

(1) Anno Christi 916.

(2) Anno Christi 935.

(3) Lib. 9. Orig. Eccles. cap. 33. = Missal Mozarab in notis pag. 534.

(4) Tom. 7. Italiæ sacræ pag. 1275.

vi è un altro, che viene denominato Succintorio egualmente antico, al quale non si puole, nè si deve togliere questa prerogativa, e sebbene di questo al presente nella Chiesa Latina l'uso ristretto soltanto si vegga al solo Romano Pontefice, non per questo però argomentarne si deve, non essere stato nelli tempi antichi usato ancora dagl'altri non solo Vescovi, ma anche semplici Sacerdoti. Per porre in chiaro questo assunto, sarà sufficientissimo osservare quello, che trovasi notato dell'uso del medesimo da S. Ambrogio (1), e da Ivone Carnotense (2). Dalli autorità del primo si deduce essere stato realmente questo usato dalli semplici Sacerdoti, leggendosi nel citato luogo, che = Sacerdotes quoque veteri more, sicut in Exodo legimus, brachas accipiebant = (3), ed il secondo parla del Succin-to=

(1) Cap. 20. Lib. 1.

(2) Serm. 3. de Signific. Indumentorum Sacerdotalium.

(3) Brachæ idem ac Succintorium Vicecomes de Missæ apparatu.

torio, come di un ornamento comune alli Vescovi. Tutto ciò viene confermato dall'autorità di S. Tommaso (1), quale inumera il Succintorio trà li Pontificali ornamenti, come fecero ancora Brunone Vescovo di Segni (2), e Siccardo di Cremona, lo stesso si rileva dalla Messa di Mattia Flacco Illirico, e dal Pontificale di Durando (3), nelli quali luoghi si leggono ancora le orazioni da recitarsi nel cingersi con il medesimo.

Cosa sia il Succintorio, e di qual forma, dottamente al suo solito lo accenna il Card. Bona, dicendo, essere questo un cingolo con picciol drappo à somiglianza quasi di Manipolo pendente dal lato sinistro, da Greci chiamato Enchirion, come deducesi da

(1) In 4. dissert. 24. art. 3.

(2) Bruno Astensis Signiensis Episcopus de Vestimentis Episcopalibus in Bibliotheca PP. Lugduni Tom. 20. pag. 300, floruit seculo XII.

(3) Marten. de antiq. Eccles. Ritibus lib. 1. cap. 4. art. 12.

S. Germano (1), nel quale si Umira formato con li=
camo un Agnellino con picciola Croce Rossa. Va=
rie invero sono le denominazioni, con le quali è
stato questi accennato, da alcuni chiamasi Sub=
cingulum, et Semicinctium, da altri Redimiculo, e
Rebrachiatorium, come nota il citato Ducange (2),
Ed Enrico Leichio (3). Da Durando si denomina
Perizoma.

La Chiesa Greca usa ancora una specie di Succintorio,
il quale hà molta somiglianza con quello della
Chiesa Latina, di cui si parla. Essi lo denominano
Enchyrion, Ed Epigonagion, differenziandosi questo
dal Latino, come nota il Card. Bona, dall'essersi
formato in esso, ò una picciola Testa di Serafino, ò

(1) S. Germanus Constantinopolitanus Episcopus in Theo=
ria Rerum Eccles. apud Claudium de Sainctes Parisijs. p...

(2) Gloss. Verb. Subcinctorium.

(3) Pag. 53. in notis ad Codicem Ceremonealem Aulæ
Bizantinæ Constantini Porphirogeniti.

una Croce, e nell'essere ancora di una forma quadrangolare, e più larga del Latino, d'onde ne siegue non essere vera, e perciò giustamente confutata dal lodato Card. Bona l'opinione del citato Visconti, il quale parlando del Succintorio lo confonde con il Grembiale (1), il quale si adopera, e si pone soltanto sopra le ginocchia del Pontefice, e degli altri Vescovi nelle circostanze, che secondo il prescritto della Chiesa siedono, mentre Pontificalmente celebrano la Sagra Liturgia.

La Croce Pettorale, con la quale veggonsi distinti i Vescovi, denominata dalli Greci Encolpion, dicesi Pettorale, quia ante Pectus dependet. Il Pontefice Innocenzo III., il Durando, il Sirizanio, ed il Macri (2), seguiti da altri molti (3) sono di

(1) De Missa Apparatu Cap. 19. Lib. 2.

(2) De Cruce gestanda ante Pontificem.

(3) Card. Bona Rerum Liturg. Lib. 1. Cap. 24. = Ducange Gloss. Verbo Crux Pectoralis.

sentimento essere un sagro distintivo surrogato in luogo dell'aurea lamina, che usavano li Sacerdoti dell'antica Legge.

Discordi frà di loro sono li Scrittori, i quali hanno procurato di rintracciare l'antichità dell'uso della medesima; stante il non trovarsi questa accennata nè da Alcuino, nè da Amalario Ecclesiastici Scrittori del Nono secolo, o da altri antichi, ed accurati Espositori delli Riti spettanti alla Sagra Liturgia; D'onde il Card: Bona prese motivo di asserire, non potersi, nè doversi giudicare il di lei uso molto antico. Se pure questa opinione restringere non si volesse soltanto al tempo, in cui dalli Sommi Pontefici fù permesso ò tacitamente, ò espressamente l'uso della medesima alli Vescovi.

Egli è certo, nè puole porsi in dubio, che presso li primitivi Cristiani, cessato particolarmente il tempo delle persecuzioni, è stato comune l'uso di portare pendenti dal collo sopra del petto piccole Cassettine nel

nelle quali custodivano racchiuse delle Sagre Re=
liquie; E sebene in quelli primi tempi non era leci=
to, ne si costumava di dividere, e distribuire alli
Fedeli le Sagre Ossa de Santi Martiri, dalli quali
si procurava con somma cautela, e diligenza, che
sino le sagre Ceneri, e le più piccole parti delli Cor=
pi delli medesimi non rimanessero presso di alcuno.
ma bensì si custodissero unite à tutto il Restan=
te del Corpo; Contuttociò conservandosi con sin=
golare stima, e venerazione li panni, e le altre
cose, che erano servite nel crudele scempio, che
di quelli illustri Campioni facevano li Genti=
li, procuravano quelli primi Cristiani di ave=
re delli medesimi qualche parte, che seco por=
tavano con somma venerazione. La Sagra Sto=
ria somministra molti, ed illustri monumenti
in prova di questo pio costume, dalla quale anco=
ra si rileva, che mal grado tutte le più esatte
diligenze, tanto però furtivamente quelli primi

fervidi, e devoti Cristiani facevano ogni sforzo per potere ottenere qualche piccola particella delle ossa di quelli, che confessando la Fede di Gesù Cristo avevano lasciato la vita frà li tormenti, stimolati à ciò fare da uno spirito di fervida devozione. Gl'atti del Martirio di S. Fruttuoso Martire publicati dal celebre Ruinart dimostrano chiaramente il rigore, che si usava nella custodia de Corpi delli Santi Martiri, giachè nelli medesimi si legge, avere egli proibito, che veruno prendesse una benchè picciola parte delle sue Ceneri (1), d'onde pare, che si scorga, che se non communemente da tutti, almeno di già da alcuni pratticavasi questo divoto furto; Inoltre dagl'atti del Martirio delli celebri Martiri di Sebaste si rileva, che essi con unanime

(1) Boldetti osservazioni sopra i Cemeteri pag. 294 = Ut quod unusquisque p charitatem de Cineribus usurpaverat, restituerent, et sine mora uno quoque simul condendos curarent. =

disposizione si dichiararono di volere, che le loro Ossa, ò Ceneri fossero unitamente depositate in un luogo detto = Saudin = vicino alla città di Zelis, E finalmente da quelli del Martirio di S. Eustrazio, e Compagni Sicavasi, che eglino similmente richiesero, che li loro Corpi fossero con tutta la cautela custoditi, e sepolti (1).

(1) Lambecius Com: Bibliorh. Cæsar. Lib. 5. in append. pag. 410. = Eas deponant sub Urbe Zelis in loco dicto Saudin, ut licet omnes etiam diversis simus locis, uno tamen, et eodem loco consequamur Requiem. Quandoquidem enim comune subimus certamen, comunem etiam sortiamur in jam memorato loco depositionem. = Apud Surium 13. Xmbris = Nemini vero licere eas tangere, sed salvas esse eas deponendas in eo loco, qui vocatur Analicozoro simul cum Auxentio, et Oreste, et Machario, et Eugenio =

seguito poi che fù il Ritrouamento della SSma Croce con la cooperazione, e particolare cura della S. Imperatrice Elena, incominciarono allora li Fedeli accesi da un fervente spirito di divozione à procurare di poterne essere partecipi di qualche piccola particella, e d'indi ne seguì, che per sodisfare alli più desiderii delli medesimi il Vescovo di Gerusalemme al Riferire di S. Paolino (1) permise che in picciole particelle si potesse distribuire à quelli, che con vero spirito di divozione concorrevano à venerarla; Dal che ne venne, che più che mai andossi propagando presso li Cristiani l'uso di seco portare pendente sopra del petto la picciola Cassettina, nella quale racchiuse custodivano le Sagre Reliquie.

(1) In Epist. XI. ad Sever. = Quæ quidem Crux in materia insensata vim vivam tenens, ita, et illo tempore innumeris penè quotidiè hominum votis lignum suum commodat, et detrimenta non sentiat, sed quasi intacta permaneat, quotidiè dividua sumentibus, et semper tota venerantibus. =

Se si volgerà l'occhio in seguito à considerare la prattica delli tempi posteriori, vale à dire l'epoca del Pontificato di S. Gregorio Magno, il tempo in cui visse S. Gregorio Nisseno chiaro lume del Quarto Secolo, e S. Gregorio Turonense, da questi evidentemente se ne rileva essere di già reso comune questo divoto costume. giachè di S. Gregorio Magno si legge (1) essere stato ritrovato in occasione della traslazione del di lui sagro corpo = habens Filacteria =, sotto la qual denominazione essere stato espressa la Croce Pettorale asseriscono il Visconti (2), il Du Cange (3), e più chiaramente il med.° S. Gregorio Magno (4), il quale avendo trasmesso ad Adeloualdo figliolo di Teodolinda

(1) Joannes Diaconus in Vita S. Gregorii Lib. 4. cap. 80.

(2) De Missæ apparatu Lib. 4. cap. 30. pag. 263.

(3) Glossarium verbo Philacterium.

(4) Epist. 4. ad Theodolindam Longobardorum Reginam.

Regina de Longobardi una piccola Croce ripiena di Reliquie, questa nella Lettera, che scrisse allo suddetto, l'accennò dicendo = Filio nostro Adu=lowaldo Regi transmittere Phylacteria curavi=mus. =

Con lo stesso vocabolo la dinominò S. Gregorio Turo=nense (1) narrando, che presa in mano la Croce, che teneva appesa sopra il suo petto, ed inalzatela contro l'impeto del fuoco in occasione di un In=cendio, questo subito di tal maniera si estinse, come se mai fosse stato acceso. Molti altri simili esempj si leggono negl' Annali dell' Ordine Be=nedettino dati alla luce dal celebre P. Mabillonio, e frà gl'altri memorabile è quello di S. Birino Vescovo di Dorcester, che visse nell' anno 640. este fù ritrovato = cum annulo, et Cruce plumbea ad pe=ctus ejus (2), come riferisce ancora il Surio negl' atti della di lui vita.

(1) De Gloria Martyrum Lib. 1. cap. 11.
(2) Surius in ejus vita B. Ambris S. 7.

Fra tutti però altro più illustre, ed antico è il monumento, che conservasi nella Chiesa Catedrale di Narni, al quale sembrarebbe non potersi negare l'antichità sino dal Quarto Secolo della Chiesa, conservandosi nella medesima una picciola Crocetta di argento ripiena di Reliquie, di cui in virtù di antica tradizione si crede essersi servito S. Giovenale già Vescovo di quella Città, come osserva il Boldetti nelle sue dotte osservazioni sopra i Cimiterj.(1)

Dalle esposte osservazioni non deve si altro generalmente inferire, che universalmente dai Vescovi, anche ne tempi più antichi, sia stata usata questa Croce Pettorale, giachè assai è oscuro il decidere, quando, ed in che tempo abbiano li medesimi incominciato a farne uso. Varie sono sopra di questo particolare le opinioni de Scrittori; e non mancano molti fra questi, i quali(2) liberamente asse=

(1) Pag. 732.

(2) Innocentius III. = Vicecomes de Missæ apparatu Lib. 4. Cap. 30. pag. 262. =

riscono, che l'uso di esso era soltanto lecito al Sommo Romano Pontefice. Da tutto il sin qui detto sem=brarebbe, che vi fosse luogo a poterne dedurre, che siasi reso comune questo uso generalmente alli Ve=scovi nelli tempi molto posteriori; tanto più, che da quanto si rileva da un antico Pontificale, (1) era rimesso all'arbitrio delli Vescovi nell'ornarsi delle sagre vesti Pontificali il servirsi, ò nò della Croce Pettorale, come viene indicato chiaramente dalle seguenti parole = Crux Pectoralis, si quis eo uti velit. = D'onde ne siegue, che non si puole stabilire la giusta Epoca, in cui fù adottato ge=neralmente l'uso della medesima dalli Vescovi; quale però conviene certamente confessare antico, come con somma erudizione osserva il Tomassino (2)

(1) Durandi Episcopi Mimatensis apud Mart. cap. 4. Lib. 1. art. 12. de antiquis Ecclesiæ ritibus.

(2) De nova Ecclesiæ disciplina part. pma Lib. 2do cap. 58. pag. 401. =

DE
LEDO

Sommo Pontefice con vesti da Messa

Passando ora ad esaminare l'origine del Fanone, ornamento particolare, che usa il solo Sommo Pontefice nella solenne celebrazione della Messa, conviene in primo luogo premettere essere questi una specie di velo lavorato con righe di varj colori, per mezzo del quale, secondo l'opinione del Macri (1) l'antico Ephod de Sacerdoti dell'antica legge si viene rappresentato, o di esso indicata una somiglianza. Questo abbenchè si ponga sopra del Camice, contuttociò si adatta in tal guisa, che una parte dello stesso Fanone rimirasi soprapposta alla pianeta. In qual tempo sia stato a detto velo attribuito il nome di Fanone, è molto oscuro, ed incerto (2). Egli è ben vero, che siccome prima del Pontefice Innocenzo III., il quale governò la Chiesa nel fine del Secolo XII. sino all'anno 1216. non si ritrova questo annoverato frà li Pontificali ornamenti de Sommi Pontefici, sembra, che possa

(1) Hierolexicon verbo Fanon.
(2) Mabillon. Musei Italici Tom. 2. pag. 125.

servire questo silenzio per un valido argomento di non doverlo credere d'istituzione tanto antica. Il nominato Pontefice puol dirsi essere stato il primo, che ne abbia fatto menzione (1), e dopo di esso l'Ordine Romano XIII. è similmente il primo, che attribuisce à questo ornamento il nome di Fanone. Nel secolo XIV. essere già in uso (2) non deve porsi in dubbio, stante che il celebre documento dello scuoprimento del Corpo del Pontefice Bonifacio VIII. ne somministra una innegabile testimonianza. Leggesi in quello, che il Corpo del nominato Pontefice fù ritrovato incorrotto, ed intiero 302. anni dopo la di lui morte, ornato con gli Abiti Pontificali, con i quali era stato sepolto, frà i quali nella autentica descrizzione della maniera, con cui fù ritrovato il di lui Cadavere viz=

(1) Lib. 1. Myst. Missæ cap. 53. = Romanus autem Pontifex post Albam, et Cingulum assumit orale, quod circa Caput involvit, et replicat super humeros legalis Pontificis ordinem sequens. =

(2) Bzovius in vita Bonifacii VIII. anno 1303. §. 8.

viene precisamente enunciato il Canone di cui si parla. (1)

Che nelli tempi più antichi con il nome, ò sia vocabolo di Canone siano stati indicati quelli Veli entro i quali si ricevevano all'Altare le oblazioni, che dalli Fedeli erano presentate, non deve porsi in dubbio, chiaramente ciò deducendosi da alcuni antichi Ordini Romani, e particolarmente da quello dato alla luce da Giorgio Cassandro, il quale unito à molti altri Scrittori attribuisce questa interpretazione al già detto vocabolo (2). Presso altri similmente con tale denominazione, e vocabolo di Canone è stato precisamente indicato il Corpora=

(1) Habebat Canonem circa Collum, et humeros, eo modo quo hodie Summi Pontifices utuntur, tempore pars supra Albam, et pars supra Planetam, ex puro serico velo albo subtilissimo sine auro, et aliquo ornamento.=

(2) Georgii Cassandri Liturgica Edit. Parisiensis anno 1616. cap. 22. pag. 49.= Panvinius in observatione vocum obscurarum verbo Canon.=

le (1), ed altri hanno giudicato con detto nome ven=ire indicato il manipolo, come sembra, che debba intendersi quello, che viene stabilito dal S. Pon=tefice Leone VI. nel suo Libro de Cura Pastorali (a), ove prescrive, che = nullus cantet sine Alba, Stola, Fanone, et Casula =, nel qual luogo con la parola Fa=

(1) Card. Bona Rerum Liturgicarum Lib. 1. cap. 24.
Georgius de Liturg. Rom. Pontif. Tom. 1. pag. 249.
Honorius Augustodunensis in Gemma Animæ Lib. 1. cap. 208.
Ducange verbo Fanone.
Mabillonius Tom. 2. Musei Italici pag. 554. = Fa=nonis varia significatio, aliquandò prò Sudario, quod Ministri Sacri gerebant, alii vocabant mappulas, quibus Manipulus successit; Aliquandò prò velo, qd supra Pontificis Caput ferebatur instar Umbellæ; Denique aliquandò prò panno oblongo ad offeren=das, recipiendasque oblationes, ut hoc loco. =
(a) Ecclesiam rexit anno Domini 856. =

Fanone altro non pare, che possa intendersi, se non il Manipolo, come concordemente giudicano Alcuino, ed Amalario (1) spiegando le Vesti Sacerdotali usate dalli Sagri Ministri. (2)

Se poi rintracciare si voglia l'etimologia di questo nome, non puole dubitarsi, che questo prenda la sua origine dalla Lingua Germanica, ò ancora Sassone, come eruditamente osserva il Sommo Pontefice Benedetto XIV. (3)

Il Fanone essere stato particolare ornamento sagro del Romano Pontefice, sembra, che sia indubitato, e sebene negl'antichi Romani Ordini si legga

---

(1) De Divinis Officiis.

(2) Sudarium quoddam ad tergendum sudorem, quod usitato more Fanonem vocamus.

De instit. Cleric. Lib. p.mo Cap. 18. = Mappula, sivè Mantile Sacerdotis indumentum est, quod vulgò Fanonem vocant.

(3) De Sacrificio Missæ Sess. 1. Edit. Patavinæ, §. 43. Vicecomes de Missæ apparatu Lib. 1. cap. 1.

l'ammonizione sopranriferita, la quale si faceva dal Vescovo alli novellamente ordinati, cioè = che nullus cantet sine amictu, alba, stola, Fanone, et casula =; contuttociò troppo chiaro apparisce, come di già si è dimostrato, che ivi altro non s'intende, se non che il Manipolo, il quale in realtà non è enunciato trà le vesti sacerdotali, che ivi si enumerano.

Se si considererà però l'uso, che di questo ornamento hanno negli antichi tempi fatto li Sommi Pontefici, troverassi questo vario, mentre non sempre è stato adoperato il Fanone ripiegato sopra le spalle, come osserva il Macri (1) esaminando le parole di un antico Cerimoniale, nel quale si legge. = Et Mitra habens in capite supra Fanonem. =, dalle quali il medesimo ne deduce = Ex quibus verbis evidens fit, quod antiquitus super humeros non plicabatur, sed sustinebatur in capite,

(1) Hierolexicon verbo Fanone. =

quod in aliquibus Musivis picturis vidisse, ac in pervetusto Davantriæ Cæremoniali legisse memini.

quale costume essere stato particolarmente osservato nella Feria quinta della Settimana Santa dal Sommo Pontefice nell'atto, che eseguiva la lavanda de' piedi, l'afferma il sopra lodato Autore.

L'uso di questo ornamento essere per fine nella Persona del Sommo Pontefice espressivo, ed allusivo alle Sacerdotali vesti de' Sacerdoti dell'antica legge, è bastantemente con chiarezza dimostrato dagl'antichi Scrittori Liturgici, frà i quali il Pontefice Innocenzo III. in tale guisa ne parla. = Romanus Pontifex post Albam, et Cingulum assumit Orale, quod circa caput involvit, et replicat super humeros, legalis Pontificis Ordinem sequens, qui post Lineam strictam et Zonam indulbatur. = (1). Questo è distinto da quattro colori, quali similmente sono allusivi alla forma dell'antico Ephod, come eru=

(1) Ephod Lib. 1. Myst. Missæ cap. 53.

ditamente osserva il già citato Macri, che nell'accennata opera dice = Variegatio autē quatuor colorum est, qui in Ephod Mosayco legis comprehendebantur, erantque quatuor Elementorum Symbolum.

Il Manipolo da alcuni Scrittori denominato similmente Fanone, come è stato sino ad ora dimostrato, occupa ancora egli il suo luogo trà le Sagre Vesti, ed abbenchè dalli Vescovi, à distinzione delli semplici Sacerdoti, si prenda in ultimo luogo, come in seguito si osserverà; Contuttociò non sarà fuori di proposito di esaminare ora, d'onde abbia egli presa la sua origine, o quando sia stato considerato per ornamento sagro.

Egli è certissimo, che nella sua istituzione altro questi non era, se non che una fascia di Lino, ò altra simile materia, quale dalli Sagri Ministri si teneva nella sinistra mano, servendosi della medesima per astergere il sudore della fronte. Onorio Augustodunense parlando della medesima dice = Sacerdos Fanonem in sinistram

Brachium ponit, quæ et Mappula, et Sudarium vocatur, quod olim sudor, et Narium sordes extergebantur. = Con il suddetto, spiegando la mistica allusione, o significato concordano Stefano Eduense (1), il Sommo Pontefice Innocenzo III. (2), Wolfango Lazio (3), Alcuino, Amalario, e Rabano Mauro riferiti dal Cardinal Bona (4), à quali aggiungere si possono Ivone Carnotense (5), ed Ugone Vittorino (6).

(1) De Sacramento Altaris Cap. 10. = Mappula, qua solent siccari oculorum stillicidia excitat nos ad vigilandum. =

(2) Lib. 1. cap. 19. = In sinistra manu quidem ponitur Mappula, quæ Manipulus, vel Sudarium appellatur, quo sudorem mentis abstergat, et soporem cordis excutiat, ut depulso tedio, vel torpore, bonis operibus diligenter invigilat. =

(3) De Ritu Eccles. veteris = Sudario solemus tergere pituitam oculorum, et narium, atque superfluam salivam decurrentem per Labia =

(4) Lib. 1.o2. cap. 24. §. 5.

(5) In Sermone de Significatione indumentorum Sacerdotalium.

(6) De Officiis Eccles. Lib. 1. cap. 51.

Essere stato questo annoverato frà li sagri ornamenti sino dall'Ottavo Secolo, si deduce da molti non disprezzievoli monumenti; In comprova di ciò basta osservare quanto riferisce il Mabillonio (1) parlando di una donazione fatta nell'Ottavo Secolo da Adegiastro Figliolo di Silone Rè di Spagna (2) al Monastero Obonense nel Principato di Asturies, nella quale rittonasi il Manipolo annoverato frà le sagre vesti (3). Inoltre nelle appendici alla Marca Ispanica di Baluzio (4) si legge, che Wifredo Conte di Barcellona nell'anno di Cristo 888. donò alla Chiesa della Beata Vergine Rivipullense = Calicem et Patenam de auro, Missalem, Lectionarium, Planetam, Albam, Stolam, et Manipulum. = Altro illustre documento in prova dell'antichità dell'uso del Manipolo è

(1) Anno 781. lib. 25. pag. 33. Annal. Ord. S. Benedicti.

(2) Regnavit ab anno 774. ad annum 783.

(3) Tres Mantos, seu Casulas, sex Stolas, et quinque Manipulos.

(4) Pag. 817. numº. 45.

lo somministra un Codice del Monastero di S. Dionigio di Francia scritto ne tempi di Carlo Magno (1), in cui frà le preci da dirsi mentre da Sacerdoti si assumono le sagre vesti, si legge l'Orazione da recitarsi nell'atto, che si prende dai med.ⁱ il Manipolo.

Dalli riferiti monumenti rispettabili per la loro antichità non puole negarsi, che non venga chiaramente comprovato l'uso sagro di questo ornamento, ed insieme quanto siano insussistenti le spiegazioni, che dello stesso fà con la sua solita libertà il Duvert (2). Mentre sebene nella sua origine altro questi non sia stato, che un panno di lino, e ad altro non sia in quei primi tempi servito, se non che per astergere il sudore come di già è stato notato; annoverato di poi che fù trà le sagre vesti, è stato il medesimo sempre riguardato dalli più venerabili Padri per un simbolo della penitenza, come distintamente viene dichiarato

(1) Marten. de antiq. Eccles. Ritib. cap. 4 art. 12.

(2) Explication simple, litterale, et historique des Ceremonie de l'Eglise Tom. 2. pag. 320.

ed espresso nelli orazione, che dalli Sacerdoti si recita, mentre di questo si adornano p ministrare al Sagro Altare.

Indi poi ne provenne, che in alcuni Statuti di varie Chiese trovasi stabilito, che a fine di procurare in qualunque atto risguardante la celebrazione del Sagrificio della Messa tutta la più dovuta decenza, si dovesse unitamente con il Messale portare all'Altare un Fazzoletto, o altro panno di Lino, acciò di questo potessero i Sacerdoti prevalersi nelli bisogni, che occorrere li potevano di asciugarsi il sudore, o altro, come ne fanno una chiara testimonianza li Statuti Sinodali della Chiesa di Lodi (1), quelli della Chie=

(1) Anno 1287. apud Martene Tom. 5. pag. 835. = Missale semper involutum Camisia linea, et mundo Altari imponatur, et habeat Sudariolum, seu manutergium dependens, quo Presbyteri nares, os, et faciem detergant. =

Chiesa Meldense (1), e gli altri di Odone Vescovo di Parigi. (2)

Quale realmente sia stato il motivo, per cui il suddetto Manipolo, di cui si parla, sia stato annoverato frà le vesti de Sagri Ministri, l'accenna l'erudito Boquillot (3) dicendo, che siccome quelle Mappule, che portavano i Sacerdoti pendenti sopra il braccio sinistro incominciarono ad essere ornate con qualche lavoro, e ricamo, per il che non potevano perciò

(1) Apud citat: Martene pag. 900. = Districte præcipitur, ut quilibet Sacerdos habeat in celebratione Missæ propter munditiam vestimentorum servandam circa Altare unum Manutergium pendens ad Missale ad tergendum et nares si fuerit necesse. =

(2) Synodus Parisiensis anno 1200., et 1254. Lebrun Tom. 1. pag. 49. explicationis sacrarum Ceremoniarum Missæ. = Concil. Colon. 1280.

(3) In Tractatu historico sacræ Liturgiæ.

avèro più l'uso, per il quale èrano destinate (1), però per togliere le dissonanze, che da ciò ne seguivano, fù incominciato à formarsi della stessa materia, con la quale èra formata la Pianeta, e la Stola, di forma però molto differente dalla presente, giachè èra questi più longo, ed equalmente stretto in tutte le sue parti à somiglianza quasi di una longa, e dritta fascia, come chiaramente si rileva dalle antiche Pitture.

(1) Mayèr Explic. Cèrem. Eccles. part. 1. cap. 5. pag. 55. = Quod tunc factum putat Bocquillotus, quando aliqui splendoris magis, quàm simplicitatis amantes, Sudariolo illa denticulatis fimbriis circum ornata, et acu phrigia picta in Sacro Ministerio deferre cœperunt, unde cum jàm pristino usui non serviret, ex eadem materia, et textura facta est, ex qua Stola, et Planeta fieri solent. =

Avere usato li Sacerdoti della Chiesa Greca doppio ma=nipolo, ponendolo tanto nel destro, quanto nel sinistro braccio, ce lo insegna Severo Alessandrino (1). Questo però fù un costume particolare soltanto della Chiesa Greca, come si deduce dal silenzio, che sopra questo uso hanno osservato tutti generalmente li Scrit=tori, li quali hanno illustrato li Riti della Chiesa Latina.

Il Manipolo peraltro, come nel principio è stato accenna=to, solevasi dalli semplici Sacerdoti prendere, co=me al presente costumano li Vescovi, (recitata, che avevano la Confessione innanzi al Sagro Altare,(2) ò pure ancora, come eruditamente osserva il più vol=te citato Monsig.r Giorgi (3) dopo che si erano di già

(1) Apud Vicecomitem cap. 27. lib. 2. de Missæ apparatu= Sed manipulum dexterum induens ait, quando induit manipulum sinistrum primum dicet &c.

(2) Mayer Explicat. Cærem. Eccles. part. primo cap. 3. pag. 58.

(3) De Liturg. Rom. Pontific. Tom. 1. cap. 3. pag. 150.

ornati di tutte le altre Sagre Vesti. Un chiaro argomento in comprova di questo si ritrae dagl'antichi Ordini Romani (1), adducendo la ragione di un tale uso con la sua solita erudizione, il piissimo, e dottissimo Cardinal Bona, dicendo, che intanto ciò si osservava, in quanto che essendo la persona sì del Vescovo, come del Sacerdote interam.te ricoperta dalla Pianeta, questa non si alzava per lasciare l'uso libero alle mani, se non dopo, che era stata recitata la Confessione, dalla quale antica osservanza il più volte lodato Visconti asserisce esserne derivato il rito, che ancora al

(1) Ordo Romanus Primus Tom. 2. Musei Italici pag. 7. = Novissime autem quem voluerit D. Pontifex de Diaconibus, vel Subdiaconibus, cui ipse jusserit, sumit de manu Subdiac. sequentis Pallium, et induit super Pontif., et configit eum cum acubus in Planeta retrò, et antè, et in humero sinistro, deinde Subdiaconus Regionarius porrigit ei Manipulum =

al presente si osserva dalli Vescovi, di prendere il Manipolo innanzi di ascendere all' Altare (1).

Dal Sommo Pontefice Pasquale II. (2) giusta il sentimento di S. Brunone Vescovo di Segni, e d' Ildeberto Cenomanense, fù con particolare decreto stabilito, che il Manipolo dovesse essere il segno distintivo dell' Ordine del Suddiaconato.

Considerate l' origine, la forma, e li diversi usi del Manipolo, conviene ora far passaggio ad esaminare l' origine, e l' istituzione della Stola, altro ornamento sagro comune alli Vescovi, ed alli Sacerdoti.

---

(1) Vicecomes de Missæ apparatu pag. 113. lib. 2. cap. 32. Episcopus cum Sacrum divinum facturus est, post cætera indumenta, nempe postea quàm anteactæ vitæ noxas omnemque animæ culpam de more ad aram damnavit, Manipulo induitur. =

(2) In Concil. Pictaviensi 1117. cap. 5. = Nemo Monachorum deinceps manipulis utatur nisi fuerit Subdiaconus. =

Non si può in veruna maniera dubitare dell'antichi=
tà di questo vocabolo, stantechè un tal nome ri=
trouasi usato non tanto nelli sagri Libri della
Genesi, e di Ester, nelle opere di Tertulliano (1),
e di altri antichi Padri, mà di più ancora dagl'
istessi Scrittori Gentili, come in frà gl'altri da
Cicerone (2), da Marziale (3), da Orazio (4), ed altri
mol

(1) In Opusculo de Pallio cap. 4.

(2) Philippica 2da de Marco Antonio disserens = Sum=psisti virilem Togam, quam statim Muliebrem Stolam reddidisti. =

(3) Lib. 3. Epigram. = Rugosiorem cum gestas Stola frontem.

(4) Lib. primo Satir. 2. = Et tamquam Stola dedisset, in ma=trimonio stabili, et certo collocavit = Valerius Ma=ximus Lib. 2. = Et inviolato manus alienæ tactu Sto=læ relinqueretur. = Varro Lib. 7. Ling. Latin. = In ve=stitu cum dissimillima sit Virilis Toga Tunicæ, Mu=liebris Stola Pallio, tamen inæqualitatem hanc se=quimur nihil minus. =

molti, da quali, come particolarmente si deduce da quanto ne scrisse Cicerone, e Varrone, con il vocabolo di Stola sembra, che venga indicato una specie di Muliebre vestimento, che ricopriva interamente la persona dal collo sino ai piedi.

Rilevasi di più, che con la medesima denominazione di Stola dalli Cristiani venivano espresse le misteriose vesti di allegrezza, come si legge in S. Agostino (1) in S. Gregorio Nazianzeno (2), ed in altri Padri della Chiesa.

Egli è inoltre indubitato che non solo con il nome di Stola da molti Scrittori è stato individuato una specie di abito comune ad ogni ceto di persone; mà

---

(1) Lib. 2. de Fide Catheoum. cap. 6. = In isto Sanguine SS. Martyres Amici Sponsi Stolas suas lavarunt, candidas eas fecerunt, ad Nuptias Agni invitati venerunt. =

(2) In Epist. ad Eusebium Samosatenum Episcopum. = Ecclesia Mater nostra, Caesarea dico, nunc vere viduitatis suae vestes ad tuum conspectum abiicit, et Stolam laetitiae resumit. =

della medesima denominazione si sono serviti per esprimere un qualche vestimento particolare, distin=tivo di qualche carattere, ò Dignità, come si deduce da quanto si legge in Zosimo nella sua Storia Ecclesia=stica (1), ove narra essere stato permesso à Procopio dall'Imperatore Giuliano, che potesse fare uso della Regia Stola, ed in Diodoro Siculo, quale similmente riferisce (2), che Arbace vestito della Regia Stola fù inaugurato Rè degl'Assirj, morto, che fù Sarda=napalo.

Questa denominazione, la quale, come si è dimostrato, era usurpata per indicare una Veste profana, fù d'indi attribuita ad una Veste sagra anche nelli tempi più antichi della Chiesa, come lo dimostrano ad evidenza non pochi, ed illustri monumenti della Ecclesia=stica Storia.

Egli è però altresì vero, che questo sagro vestimento non sempre è stato individuato con il nome di Stola. Con

(1) Histor. Eccles. Lib. 4.

(2) Lib. 2. historiæ.

Con il nome di Orario viene denominato da molti antichi Scrittori, ed in frà gl'altri in tal guisa ritrovasi accennato nell' Ordine Romano V. (1), da Rabano Mauro (2), da S. Brunone Vescovo di Segni (3), e da Ivone Carnotense (4). Il Concilio Laodiceno celebrato secondo il sentimento di molti nell' anno di Cristo 364. abbenchè giusta il Petavio l'Epoca di questo non si possa tanto sicuramente stabilire (5), dimostra con tutta la chiarezza l'antichità di questa denominazione, stante che in esso si legge, che = Non oportet Subdiaconum uti Orario =, e più sotto = Non oportet Lectores, et Cantores Orariis uti et ita legere, et psallere. = Sopra le quali leggi facendo la sua eru=

(1) Musei Ital. Tom. 2. pag. ... = Post hæc mittitur Anagologium, exindè Dalmatica minor, posteà major, et suprà Orarium. =

(2) De instit. Cleric. Lib. .... cap. 19. = Quintum quoque est, quod Orarium dicitur, licèt hoc quidam Stolam vocent =

(3) De Sacram. Ecclesiæ. Tom. 2. pag. 145. = Sed quid per Orarium intelligimus, nisi id, quod Dominus ait, Tollite jugum meum super vos. =

(4) Serm. 9. pag. 163. = Utuntur Sacerdotes, et Stola, quæ alio nomine Orarium dicitur. =

(5) Canone 22., et 23. Tom. 1. Concil. part. primo. =

dite osservazioni il Binio nella sua collezzione de' Concilj dice (1), che = Orarium idem est in antiquis Scriptoribus, quod Stola, quæ est vestis sacra, longa, non lata, cujus usus Sacerdotibus ac Diaconis concessus, Subdiaconis interdictus est, significat autem mistico jugum Christi....., aliquando verò vox Orarium accipitur prò Sacerdotali veste honesta, et talari, sic in Concilio Moguntino sub Carolo Magno cap. 27. = Aderenti allo stabilimento fatto dal Concilio Laodiceno furono il Bracarense (2), il Toletano IV. (3), il Bracarense IV. (4) e finalmente il Moguntino (5) celebrato sotto il Pontefice Leone IV.

(1) In notis ad Concil. Laodicenum Tom. 1. part. 1.

(2) Anno 563. celebratum Tom. 5. Concil. pag. 841. = Ut qui aliquantis hujus Provinciæ Ecclesijs Diaconi absconsis infrà tunicam utuntur Orarijs. =

(3) Celebratum anno Christi 633.

(4) Anno Christi 675. à Deodato Summo Pontifice Canone 4. = Cum Sacerdos ad Solemnia Missarum accedit, aut prò se Deo Sacrificium oblaturus, aut Sacramentum Corporis distributurus, non aliter accedat, quàm Orario utroque humero circumseptus.

(5) Canone 28. = Presbyteri sine intermissione utantur Orariis propter differentiam Sacerdotalis dignitatis. =

D'onde però tragga la sua origine simile denominazione non sono uniformi ne' di loro sentimenti li Scrittori Litur=gici (1). Che con il nome di Orario siasi voluto indica=re l'estremità della Veste, non v' hà dubbio, leggendosi nel Ducange, che (2) = Orarium ab ora pro extremitate vestis derivatur. = Essere inoltre ancora stato espresso con simile vocabolo una specie di Sudario, ò sia Faz=zoletto, si deduce da S. Girolamo (3), dagl'atti di S. Cipriano (4), e finalmente da S. Ambrogio, quale par=lando di Lazzaro (5) dice = Et Facies ejus Orario colli=gata erat. =

Da queste autorità troppo giustamente deve dedursi, che non si puole tanto sicuramente addurre la Ragione, perchè la Stola sia stata ancora denominata Orario di=

(1) Benedictus XIV. in aureo opere de Sacrificio Missæ.

(2) Glossariis verbo Orarium.

(3) In Epist. ad Nepotianum. = Plenus dedecoris est referta Marsupiis, quod Sudarium, Orariumque non habens gloriaris. =

(4) Linteamina, et Oraria ante eum ponebant, ne sacer cruor defluens absorberetur a Terra.

(5) In sermone de Resurrectione.

scordando troppo frà di loro nel darne la spiegazione Pietro Blesense, Balsamone, Simeone Tessalonicense, e Pietro Arcudio, quale in frà gl'altri (1) adducendo la ragione, perchè ancora presso i Greci alla Diaconale Stola sia attribuito il nome Orario, dice = Orarium dicitur, quod Diaconus accepta extremitate Stolæ tribus digitis invitat populum ad orandum, Cantores ad psallendum, Pontificem ad incipiendum sacrum, et in summa horas ostendit, atque indicat tempus, quo aliquid est faciendum. =

Non deve però ommettersi, che dalla varia denominazione della Stola insorse presso alcuni la opinione, che realmente siano state due cose frà di loro distinte, la Stola cioè, e l'Orario, almeno per qualche spazio di tempo, particolarmente considerando quello, che il P. Mabillonio riferisce nella vita di S. Livino Vescovo, e Martire (2), del quale racconta, che essendo stato inalzato all'ordine Sacerdotale da S. Ago=

(1) De Concordia Ecclesiæ Occidentalis, et Orientalis Lib. 6. cap. 10. pag. 434.

(2) Annales Ordinis Benedictini sæculo secundo pag. 448.

Agostino Vescovo d'Inghilterra, li fù donato dal med.° = Casula purpurea, et Stola cum Orario, gemmis pretiosis, auroque fulgido pertexto = Quanto però sia giusto il loro sentimento potrà ciascuno da se medesimo comprenderlo, particolarmente se con qualche attenzione consideri l'espressione = Stola cum Orario..... auro fulgido pertexto = la quale pare, che dimostri essere una sola cosa, e non due ornamenti distinti uno dall'altro. E perciò sembra molto più verisimile l'opinione di quelli, i quali sono di sentimento, che il vero motivo, p cui la Stola sia stata denominata Orario, si debba riferire all'essere stata la medesima ridotta ad una stretta, e lunga fascia, come osserva il Card. Bona (1), il quale asserisce, che la Stola è stata indicata sotto il già detto nome di Orario dall'essere questa stata formata di quella parte di veste, che ornava il lembo, o l'estremità dell'antica Stola.

(1) Rerum Liturgicarum Lib. primo Cap. 24. pag. 6.

Quando abbia avuto il suo principio l'uso della Stola, molto è difficile il poterlo con sicurezza stabilire. Il più volte citato Visconti (1), ed il dottissimo Card. Bona credono doversene attribuire la istituzione al S.° Pontefice Silvestro, del quale si riferisce, che stabilì con particolare legge (2) = ut Diaconi Dalmaticis, et palla linostima leva eorum tegeretur =. Egli è però vero, che questa opinione è sembrata a molti Liturgici Scrittori sottoposta a varie eccezzioni; le quali particolarmente rileva Monsig.r Giorgi (3) affermando, che dalle citate parole non vuole al=trimenti credersi indicato l'uso della Stola; ma bensì ivi parlarsi del Manipolo, il che quando fosse vero, converrebbe attribuire al già detto Manipolo una antichità maggiore di quella, che commune=mente si crede al medesimo dovuta, giacchè p.ma del Pontificato di S. Gregorio Magno, come si è di=so

(1) De Missæ apparatu Cap. 19.

(2) Liber Pontificalis in vita S. Silvestri.

(3) De Liturgia Romanorum Pontificum Tom. 2. pag. 68.

sopra l'istesso, non vi è monumento alcuno, che ne provi l'uso già introdotto; ed al contrario la Stola sotto la denominazione di Orario, trovasi chiaramente accennata nel già citato Concilio Laodiceno.

Non furono soli il Visconti, ed il Card. Bona à giudicare la Stola venirci indicata con la denominazione di Lalla linostima, giachè S. Isidoro nella sua Opera delle Origini Ecclesiastiche, ed altri molti dopo il medesimo hanno sostenuto la medesima opinione (1).

Che della Stola trovasi fatta menzione anche nelli tempi anteriori à Carlo Magno non puole porsi in controversia. Nella Esposizione della Liturgia, della quale credesi essere Autore S. Germano (2), di questa vi parla distintamente (3). Nell'antica Tribuna di

(1) S. Isidorus Lib. 19. Orig. cap. 22. = Morlier Lexicon = Moeri verbo Stola = Thiers in sua dissertatione de Stola.

(2) S. Germanus Epus Parisiensis 559, cujus Opusculum apud Martene Tom. 5. Thesauri Anecdotorum habetur pag. 100.

(3) Stola autem, quam super Alba Diaconus induit, significat subtilitatis intelligentiam in Divina Mysteria.

Mosaico della Chiesa di S. Maria in Trastevere Vi=
mirasi espresso S. Calepodio con la Stola della figura
di sopra descritta.

Se poi si volesse prestar fede à quello, che riferisce Sicar=
do di Cremona (1), converrebbe giudicare l'uso della
Stola allora soltanto introdotta, quando incominciaro=
no i Sagri Ministri à fare uso dell' Alba, ò sia Cami=
ca (2) giudicando essere stato la Stola nelli tempi
più antichi una veste talare lunga sino alli piedi,
ed in fatti il Cardinal Bona (3) parlando della Stola
usata già dall' Appostolo S. Giacomo, e mandata in dono

(1) In Mitrali asservato in Vaticana Bibliotheca Cod.
Vatic. 4975. à Dominico Georgio in suo opere Vlatus Tom.
1. pag. 165.

(2) Stola fuit antiquitus vestis candida pertingens usque
ad vestigia, sed postquam cepit Alba portari, mutata
est in torquem, qui et Stola, et Oraria appellatur.

(3) Rerum Liturgicarum Libro primo Capitulo vigesimo
quarto. =

da Teodosio Vescovo di Gerusalemme à S. Ignazio Patriarca di Costantinopoli, e dell'altro di S. Stefano Protomartire donato da Macario Vescovo di Gerusalemme alla Santa Imperatrice Elena, afferma doversi intendere nelli riferiti esempj l'antica Stola, quale, come di sopra si è detto, era una veste, che ricopriva interamente la Persona.

Tanto la Latina, quanto la Greca Chiesa sono uniformi nell'uso della Stola, e soltanto in ciò variano, che la Diaconale, quale da essi si chiama Orario, è più stretto della Sacerdotale, che Epitrachelion viene denominato. Questo dalli Diaconi Greci viene portato sopra la sinistra spalla pendente in linea retta verso la Terra, e soltanto una parte di esso con la mano tengono elevata sino al tempo, in cui nella Messa participare devono de Sagrosanti Misterj, nel quale atto ripiegano la medesima Stola innanzi al petto in modo di Croce.

Presso la Chiesa Latina ancora essere stato usato dalli Diaconi per qualche tempo la Stola sopra della Dalmatica à somiglianza del rito Greco, non puole

labitarsi. Un chiaro argomento in prova di ciò si deduce dal Concilio Bracarense II. (1), e dal Toletano IV. (2), e di questo antico Rito ancora al presente se ne rimira conservato un vestigio nella Tribuna di Mosaico della Chiesa Collegiata di S. Marco in Rovigo.

Tanto dalli Sacerdoti, quanto dalli Diaconi essere stata usata in qualche tempo la Stola, ancorchè non fossero impiegati ne' sagri Misterj secondo il loro grado, lo dimostra evidentemente il Concilio Moguntino (3), dal quale in un Canone fu prescritto = Ut Presbyteri

(1) Can. 9. = Item placuit, ut quia in aliquantis hujus Provinciæ Ecclesiis Diaconi absconsis infra Tunicam utuntur Orariis, ita ut nihil differre a Subdiacono videantur, de cætero superposito Scapulæ (sicut decet) utantur Orario. =

(2) Anno Christi 633. celebratum Can. 40. Tom. 5. Concil. pag. 1716. = Unum igitur Orarium oportet Levitam gestare in sinistro humero, propter quod orat idest prædicat, dexteram autem partem oportet habere liberam, ut expeditius ad Ministerium Sacerdotale discurrat. =

(3) Leone III. Pontifice celebratum anno Christi 813. Canone 28. =

sine intermissione utantur Orarijs propter differentiam Sacerdotii dignitatis = Lo stesso fù stabilito da Rotherio Vescovo di Verona, il quale prescrisse (1), che = Nullus sine Stola in itinere incedat =, e Giovanni Sarisbergense riferisce (2), che S. Tommaso Vescovo di Cantuaria = Stolam, jugum Christi suave circa collum diebus, ac noctibus habuisse =; E finalmente il Concilio Triburicense (3) stabilì, = ut Presbyteri non vadant, nisi Stola, aut Orario induti, et si in itinere spoliantur, aut vulnerantur, vel occiduntur non Stola vestiti, simplici emendatione soluant, si autem cum Stola triplici, = dalle quali parole un erudito Autore Liturgico (4) hà creduto doverssene inferire, che in tali casi non fossero partecipi del privilegio del Canone quei Sacerdoti, che privi della Stola ò fossero spogliati, ò ancora uccisi.

(1) In Epist. Synodica Tom. 2. Spicileg. Luca Docherii.

(2) In Vita S. Thomæ Cantauriensis. =

(3) In 2da parte Decreti Gratiani Causa 17. quest. 4. Can. 25., quæ ab Ivone part. 10. cap. 139. Concilii Triburicen. tribuitur. =

(4) P. Mayer in Explic. Cerem. Eccles. Augiæ 1737. edito part. 1. cap. 6. pag. 62. =

Non puole d'altro negarsi, che alle riferite leggi particolari si opponga non solo il decreto del S. Pontefice Stefano (1), nel quale si vieta alli Sacerdoti, ed alli Diaconi, che = nusquàm sacris vestibus, nisi in Ecclesia utantur =, mà ancora quello, che Origene dice parlando dell'uso, che deve farsi delle sagre vesti (2). Uniforme al medesimo similmente si dichiara S. Girolamo con le celebri parole (3) = Porrò Religio Divina alterum habet habitum in ministerio, alterum in usu comuni =. Quindi è, che in vista delle riferite autorità, procurando il pissimo Cardinal Bona (4) di dare una giusta interpretazione alli Canoni dei sopracitati Concilj, giudica, che nelli medesimi di altro non si parli, se non che di una veste talare, anche

(1) S. Stephanus Primus Papa anno Christi.....

(2) In Homilia XI. ad Cap. 20. Libri Leviticii = Vestimenta, quæ Sancta nominantur, non jubentur intrà Domum usui deservire Pontificem, sed in templo ipso, et indè omninò nunquàm afferri, ad cæteros verò usus comunes utatur comunibus indumentis =

(3) In Ezechielis cap. 44.

(4) Rerù Liturgicarum Lib. 1. cap. 24. N. 7.

essa chiamata Stola, della quale v'era prescritto l'uso agl' Ecclesiastici, e perciò non doversi li riferiti stabilimenti interpretare in modo che debba cre=dersi in virtù delli medesimi essere stata stabili=ta la Stola, ò sia Orario, che si adopera nelli Sagri Misterj, ò veste usuale, e comune alli suddetti fuori dell'esercizio delle Sagre Ecclesiastiche Funzioni, co=me similmente ne conviene il dotto Tommasino (1). Non mancano contuttociò alcuni Scrittori, frà i quali il già citato Monsig.r Giorgi (2), che giudicano dover=si li riferiti Canoni de' Concilij interpretare rela=tivi all'uso della Sagra Stola. Alli medesimi non si uniforma il P. Catalano (3), il quale asserisce non do=versi dedurre altro dalle riferite autorità, se non che à Vescovi, ai Sacerdoti, ed alli Diaconi non era lecito servirsi usualmente di tutte le Sagre vesti, mà che però non li veniva vietato l'uso della Sagra Stola

(1) Thomassin. de vet. et nov. Eccles. discipl. Tom. primo Lib. 2. cap. 50. pag. 371.

(2) Lib. 1. de Liturg. Rom. Pontif. cap. 20. n.ro 10. pag. 167.

(3) De Codice S. Evangelii Cap. 20. pag. 64.

è segno, e distinzione del loro grado, alla quale opinio=
ne con sommo erudizione si è opposto il dotto Padre
Abbate Sala negli eruditi Commentarj, che egli hà
publicati sopra le Opere Liturgiche del Card. Bona (1).
La Stola è stata sino dai primi Secoli il segno distintivo
delli Diaconi dagli altri Sagri Ministri. Il Concilio
Laodiceno ne somministra di ciò una evidente prova,
mentre dalli Padri nello stesso adunati (2) fù vietato
alli Suddiaconi l'uso della medesima; e sebene nell'
Ottavo Ordine Romano (3), quale dal Mabillonio vie
giudicato molto anteriore alli tempi di S. Gregorio (4),
si legge nella ordinazione degli Accoliti, che à questi
si dava la Stola (5) contuttociò il lodato S. Pontefice
inerendo à quanto fù stabilito nel citato Concilio, ne
tolse espressamente l'uso alli Suddiaconi, ed alli Accoliti giu

(1) Tom. 2. Operum Card. Bona Lib. 1. cap. 24. pag. 233.

(2) Saeculo IV. celebrati Canone 22, et 23.

(3) Tom. 2. Musaei Italici pag. 85.

(4) In Commentar. praevio ad Ord. Rom. pag. 105.

(5) Induunt Clerici illum Planetam, et Orarium.

questo l'antica costumanza della Chiesa Romana, come si espresse egli scrivendo a S. Giovanni Siracusano; ed inoltre nel di lui celebre Sagramentario si dichiara, che il Diacono si adorna della Stola q distintivo del suo Ministero, e perciò nell'atto della sua Ordinazione li viene imposta dal Vescovo Ordinante, che ne accompagna l'atto con dire = Per hoc signum vobis Diaconatus Officium humiliter imponimus. = Coerente à ciò è quello, che fu decretato nel Concilio Bracarense, nel quale fu stabilito, che dovessero li Diaconi essere distinti dalli Suddiaconi con l'uso della Stola, come ornamento dimostrativo del Sagro Ordine Diaconale, del quale sono insigniti nella Gerarchia della Chiesa.

La Tonacella, ò sia Tunica è la veste, che si assume sopra la Stola da quelli, ai quali è permesso l'uso delle vesti Pontificali. Questa Tunica nella sua prima origine era molto differente dalla Dalmatica, essendo molto più lunga di questa. Che con il nome di Tunica ritrovinsi indicate la

Albe, ò Camici, si è di già bastantemente dimostrato, al che puole ora aggiungersi l'autorità del Pontefice S. Gregorio per maggiormente confermarlo, giacchè parlando il medesimo della Veste, con la quale i Suddiaconi esercitare dovevano il loro Officio, dice, che = Lineis in Tunicis, idest in Albis, ministerium suum obibant. =

Questa Tunica trovasi essere stata in varie guise denominata. Onorio Augustodunense la chiamò = Tunica strictior =, l'Illirico la denominò = Subtile = (1) Nell'Ordine Romano V. = Dalmatica minor = Nell'Ordine Romano VI. = Linea Dalmatica =, S. Girolamo nella Lettera à Fabiola la chiama = Subucula = (2) Più communemente però dagl'antichi Scrittori Liturgici viene nella seguente forma descritta (3) Tunica, quæ strictas habet manicas, et non usque ad Talos sicut Alba, sed usq. ad medium Crus porrigi=

(1) Apud Amalarium Lib. 2. de Eccles. Offic. cap. 22.

(2) Hæc ipsa Hyacinthina Tunica Subucula nominatur, et propria Pontificis est.

(3) Innocentius III, Rabanus Maurus, Rupertus Tuitiensis, S. Ugo Victorinus.

ter, Militem Christi vult esse liberum, et ad bona opera expeditum = Di questo unicamente ai Vescovi ne era riservato l'uso nelli primi tempi, come bene s'inferisce dalla citata Lettera di S. Girolamo leggendosi in essa = Hyacinthina Tunica, quæ et Subucula nominatur, et Propria Pontificis est. =

Che questa Tunica deduca la sua origine fino dall'antica legge, dalli Sagri Libri medesimi se ne deduce una manifesta prova, facendosene ivi della medesima una esatta descrizzione; d'onde prese motivo Stefano Eduense di scrivere = Unus est Aaron Hyacinthina Tunica, quod sibi induit Dei sapientia, et Apostolus vestiuit. =(1)

Quale fosse di questa Veste il colore, o la forma, sarà ora opportuno di esaminare, abbenchè molto frà di loro discordi siano li Scrittori Liturgici in stabilire questi punti.

Egli è certo, che nelli primi Secoli della Chiesa, come con somma erudizione osserva il più volte

(1) De Sacrament. Altar. cap. 11. de Ornam. Episcopi

lodato Sommo Pontefice Benedetto XIV. (1) q'lo più nelle Sagre Vesti non si costumava altro colore, se non che il bianco, come viene testificato da S. Gregorio Turonense (2), da Fortunio Autore, che scrisse nel sesto secolo in circa, parlando di S. Germano Vescovo di Parigi (3), da S. Isidoro (4), e da S. Girolamo. (5)

Che con questo costume siasi in qualche modo uniformato la Chiesa di Gesù Cristo agli usi de Sacerdoti dell' antica Legge, non puole dubitarsi, giachè troppo chiaramente si rileva dalli Sagri Libri, che gl' an=

(1) De Sacrific. Missæ p.° 52.

(2) De gloria Martyrum cap. 20.

(3) Lib. 2. cap. 10.

(4) Orig. Eccles. Lib. 19. cap. 22.

(5) Lib. 1. adversus Pelagianos = Quæ sunt, rogo, inimicitiæ contra Deum, si Tunicam habuero mundiorem, si Episcopus, Presbyter, Diaconus, et reliquus Ordo Ecclesiasticus in administratione Sacramentorum candida veste processerint. =

tichi Sacerdoti ornati di Vesti linee di colore bianco offerivano li Sagrificij per il Popolo all'Onnipotente Dio.

Non per questo però sarà congruente da ciò dedurre l'ardita conseguenza già insinuata nelle sue opere dal Calvinista Dalleo, che l'uso delli varj colori nelle sagre Vesti sia una recente invenzione dei Latini; Quanto egli in questo s'inganni, ciascheduno puole facilmente comprenderlo rivolgendo soltanto lo sguardo alle antiche Pitture, ed Opere Musive, le quali non solo in Roma, mà ancora altrove furono conservate illese dalle ingiurie de tempi, in vista delle quali conviene confessare molto antico nella Chiesa l'uso delli diversi colori nelle sagre Vesti, vedendosi in esse espressi li Vescovi, e li Sacerdoti con gl'altri Ecclesiastici Ministri ornati delle sagre vesti giusta il loro grado, ò di colore bianco, ò rosso, ò cruleo, ò pure anche vario, come dottamente osserva il celebre Monsig.r Ciampini.

Che la Tunica, della quale si parla fosse anche essa distinta con qualche particolare colore, non puole negarsi.

Il Card. Bona asserisce essere stato lo med.º adoperato di colore Rosso, fondando la sua opinione sopra gli antichi monumenti, che si rileuano dalli Mosaici, e dalle Pitture degl'antichi tempi; Mà al medesimo si oppone il già nominato Monsig.r Giorgi, considerando, che siccome la Tunica Episcopale dalla Dalmatica rimane coperta, di quella pertanto non è possibile distinguere, e determinare il colore nelle d.e Pitture, e Mosaici, e ꝑ consequenza crede essere stato di color bianco, e di seta, fin à tanto che la Dalmatica medesima fù dalli Vescovi adoperata dello stesso colore. Egli è certo, che la Tonacella dalla Dalmatica ꝑ poco si distingueua, mà non ꝑ questo si può sicuramente asserire essere stato allo med.º in tutto uguale, o simile. Il med.º Vocabolo Stricto, con il quale in qualche tempo trouasi quello indicato, dimostra chiaramente essere stato vesto di forma più angusta, e più stretto della Dalmatica (1).

Questo Veste fù susseguentemente attribuito alli Suddiaconi, come proprio del loro Ordine, unitam.te

(1) Const. in Epist. Rom. Pontif. columna 301.

con il Manipolo. Da qual Pontefice però sia stato fatto questo Ecclesiastico stabilimento è incerto, ed oscuro il poterlo definire. Molti ne fanno Autore il Pontefice S. Silvestro, altri S. Zosimo, altri finalmente S. Gregorio il Grande, ò almeno credono doversene fissare l'Epoca nelli tempi poco dal med.^o discosti; quello però che è certissimo si è, che li Suddiaconi fino alli tempi di S. Gregorio Magno vestiti di solo Camice ministravano all'Altare, che anzi nel tempo medesimo, in cui egli visse, li med.^i = Lineis in Tunicis Ministerium suum obibant = (1). Nel settimo secolo di poi da molti antichi monumenti si deduce, che oltre il Camice usavano essi una veste distinta dall'abito, ò sia Dalmatica, della quale erano ornati li Diaconi. Ne somministra frà gl'altri una prova la vita di S. Livino (2), nella quale essendo descritte, ed enumerate le vesti, ed ornamenti dè Sagri Ministri, in frà questi si trova accennata la Tonicella, come veste propria, ed assegnata alli

(1) Anno 593. cap. 9. in Epist. 64. ad Ioannem Siracusanum Lib. 7. Epist. = (2) Anno Christi 633. =

Suddiaconi. In seguito poi nelli secoli ottavo, e Nono della Chiesa ritrovansi molti monumenti, che comprovano lo stesso, in alcuni de' quali ritrovasi questa veste denominata con la parola Rocchus, forse per individuare, che quella fosse una veste alle altre superiore, il che però puole essere sottoposto a molte difficoltà, mentre con l'anzidetta voce piuttosto sembra sia stato indicato una veste di Lino a somiglianza del Rocchetto, che al presente si usa dalli Vescovi, ed altri, alli quali è permesso.

Non vedesi ora osservata distinzione alcuna frà la Tunica Suddiaconale, e la Dalmatica Diaconale, essendosi in questo recceduto dall'antica disciplina, formandosi ambedue eguali, e simili con una picciola varietà nelle Maniche solamente, come si rileva dal Ceremoniale delli Vescovi (1), leggendosi in esso, che = Tunica Subdiaconi ejusdem formæ est, cujus est Dalmatica Diaconi, nisi quod

(1) Lib. 1. cap. 10. part. 1.

strictores, longioresque aliquantulum Manicas habet. =

Passando ora à parlare della Dalmatica, non può negarsi che di questo nome se ne siano serviti anche i Gentili p indicare una specie di vestimento; E troppo noto quello, che Lampridio racconta dell'Imperatore Commodo, il quale ornato di Dalmatica fecesi vedere al Popolo, di Giulio Capitolino, di Pertinace, e finalmente dell'Imperatore Claudio al riferire di Trebellio Pollione.

L'antico uso della Dalmatica Ecclesiastica p se stesso è abbastanza chiaro (1), giachè di esso trovasi fatta menzione fino nell'anno di Cristo 248. dal Diacono Ponzio nella vita, che scrisse di S. Cipriano, quale visse al suo tempo (1), nella quale racconta essere egli stato condotto al luogo del Martirio p essere trucidato vestito della Dalmatica, della quale essendosi egli spogliato, la consegnò alli suoi Diaconi = et cum se Dalmatica expoliasset, et

(1) Tillemont. Tom. 4. Memoire pour l'histoyre Ecclesiastique dans la vie de S. Ciprian. = Fabricius in Biblioth. Ecclica cap. 67. in addit. ad Librum de Scriptoribus Ecclicis S. Hieronymi.

Diaconibus tradidisset, in Limo stetit. = come similmente descrivendo gl'atti del Martirio dello stesso Santo riferisce Adone nel suo Martirologio. Da questo illustre, ed antico esempio ben chiaro risulta non potersi attribuire al S. Pontefice Silvestro l'istituzione della Dalmatica, come Anastasio il Bibliotecario asserisce nelle vite de' Romani Pontefici.

La forma di questa negl'antichi tempi era molto differente da quella, che si rimira al presente, usandosi allora chiusa nelli lati, longa quasi sino alli piedi, e di colore bianco. Ciò si deduce non solo da quello, che i più diligenti Scrittori riferiscono; mà ancora dalle antiche pitture. Dell'antica forma della Dalmatica frà gl'altri molti ne parla Rab.° Mauro (1)

---

(1) De instit. Cleric. lib. 1. cap. 20. = Vestis in modum Crucis facta, habet quoque et purpureos tramites ipsa Tunica, idest Dalmatica à summo, usque ad imo, antè, et retrò descendens, nec non et utramque Manicam, ut admoneatur Minister Domini et habitus sui speciem, cujus muneris particeps est, ut et mysticam oblationem Passionis Dominicae commemorationem agat, ut ipse in eo fiat hostia Deo acceptabilis. =

di Alcuino (1). Che lo medesimo sia stato usato per molto tempo di colore bianco, per giustificatamente provarlo basta rivolgere gli occhi alle antiche pitture, o Mosaici, nelli quali si veggono espressi li Diaconi vestiti di Dalmatica bianca, tenendo in mano il Codice dei Sagrosanti Evangelj: uno in fra gli altri di questi monumenti si rimira nella Chiesa di S. Marco di Roma sino dall'anno di Cristo 828, ed altro in quella di S. Maria in Trastevere, in ambedue dè quali si veggono chiare, e distinte prove della bianchezza della Dalmatica Diaconale; Altra niente meno illustre, ed antica prova di questo uso la somministra un monumento, che conservasi illeso nella piccola Chiesa dedicata à S. Andrea, prossima all'altra di S. Gregorio sopra del Monte Celio, nel quale si osserva l'antica effigie di S. Gordiano Padre del detto Pontefice S. Gregorio, vestito di Dalmatica bianca, e di Pianeta, dal che Giovanni Diacono nella vita, che scrisse di S. Gregorio (2) ed Angelo Rocca nel

(1) De Divinis Officiis Cap. 29.

(2) Cap. 83. =

le annotazioni fatte alla medesima (1) credono dover-
sene dedurre essere stato Gordiano uno delli Diaconi
Regionarj.

Nel secolo X°. incominciossi à variare la forma della Dal-
matica, e similmente s'incominciò à formare aperta
nelli lati di varj colori, e ad ornarsi di lavori pre-
ziosi. Comprova tutto ciò una antica lapide sepolcra-
le, quale si conserva nella Basilica Liberiana (2),
in cui si osserva espresso un Canonico in abito Dia-
conale, ò sia Dalmatica aperta nelli Lati.

Nel secolo XII. s'incominciò indi ad usare questa del co-
lore uniforme agl'altri sagri Paramenti, come ad evi-
denza si deduce dalla Dalmatica, con la quale il
Pontefice Bonifacio VIII. fù ritrovato nello scoprimento
del di lui Cadavere (3), la quale, come riferisce il
Bzovio, era di drappo nero simile in tutto nel colore
alla Pianeta, con la quale era vestito.

---

(1) Pag. 17. hujus Opusculi Edit. Romanæ anno 1597.

(2) Papebrochius in Propileo pag. 325, 326. part. 2a.

(3) Bzovius in ejus Vita ad annum 1303. §. 9.

Per quanto illustri, e chiari siano li monumenti, che comprovano la di lei antichità, non mancano però molti, i quali hanno creduto di dover togliere alla medesima un sì bel pregio. Uno frà gl'altri è stato Anselmo Lucense (1), il quale sostiene soltanto sotto il Pontefice S. Silvestro essere stato introdotto l'uso de' Colobi ne sagri Ministri, quali poi in Dalmatiche furono mutati. D'onde ne seguirebbe, che non prima del Pontificato di S. Damaso si fosse potuto ciò stabilire. Quanto però il nomato Scrittore s'inganni lo dimostra Pietro Coustant (2) desumendone una chiara prova dal sopranarrato fatto di S. Cipriano molto anteriore al tempo, in cui visse S. Damaso, e S. Silvestro. Qual sorte di veste fosse il Colobio non sono unanimi gl'Eruditi Investigatori delle cose antiche nell'additarcelo; Onde è, che la di lui forma certo non si puole sicuramente ne assegnare, ne descrivere; Molti giudicano

(1) Cangius verbo Colobium.

(2) Epist. Decret. Rom. Pontific. pag. 301.

essere stato questo una specie di veste talare quasi simile alla Dalmatica, da molti senza, da altri descritta con brevissime Maniche, in ciò ben distinguendosi dalla suddetta veste, che le hà larghe, e grandi (1). Questa era la veste propria de' Monaci, secondo quello, che ne scrisse Cassiano (2) = Colobiis quoque lineis induti, quæ vix ad Cubitorum ima pertingunt, nudas de reliquo circumferunt manus =. Lo stesso si deduce da alcune antiche costituzioni spettanti al Priorato di S. Vincenzo di Laon (3). La Dalmatica essere stata una delle sagre vesti, con le quali si ornava il Sommo Pontefice nelle Sagre Funzioni, non puole dubitarsene

(1) Leichius in notis ad Cod. Constantini Porphirogeniti de Cærem. Aulæ Bizan. Tom. 2. pag. 38.

(2) De habitu Monacali cap. 5.

(3) Tabula Prioratus S. Vincentii Laudunensis anni Christi 1281. = Quilibet Monachus habeat singulis annis duos frocos, seu duo Colobia cum Cucullo. =

ne, giacchè di essi fù menzione negl'antichi Ordini Romani (1). E' ella ancora stato ornamento antico de' Vescovi, i quali però non la potevano usare senza un particolare privilegio, e concessione della Santa Sede, come deducesi da molti esempj, che si hanno nella Ecclesiastica Storia, ed in frà gl'altri quello di S. Gregorio Magno, il quale in una sua lettera (2) scritta ad Aregio Vescovo, concede al medesimo, ed al suo Diacono la facoltà di servirsi della Dal=

(1) Ordo Romanus Primus num.ro 6.
= Ordo Romanus Tertius num.ro 6.
= Ordo Romanus Quintus num.ro 1.
(2) S. Gregorius Magnus Lib. 7. Epist. 112. indictione decima. =

matico (1); altro esempio di simile concessione fatta dal Pontefice S. Zaccaria ad Austro III. Vescovo di Vienna si legge in Giovanni del Bosco = Dalmat.

(1) Praterea comunis Filius Petrus Diaconus nobis innotuit, quod Fraternitas vestra tempore, quo hic fuit, poposcerit, ut sibi, et Archidiacono suo utendi Dalmaticis licentiam praeberemus; sed quia ita hominum suorum infirmitate compulsus festinanter abcessit, ut nec ipsum maeror incumbens diutius, ut dignum erat, et res desiderata poscebat sineret immanere, et nos in multis implicitos Ecclesiasticae rationis consideratio, nonnulli hoc inconsulte, et subito non permitteret indulgere, idcirco postulatae rei prolungatus est effectus; Nunc vero charitatis tuae bono revocantes ad animum, hujus auctoritatis nostrae serie petita concedimus etc. easdemque Dalmaticas dilectissimo Filio nostro Cyriaco Abbti. deferente transmisimus =

cam usibus vestris misimus, ut quia Ecclesia vestra ab hac Sede doctrina fidei percepit, et morem habitus Sacerdotalis, ab illa ideo percipiat decorem honoris. =

Che la Dalmatica fosse l'ornamento, e l'abito sagro de' Diaconi della Romana Chiesa soltanto, se ne deduce una ben chiara riprova dalla vita di S. Cesario Vescovo di Arles (1), nella quale si legge, che dal Pontefice Simmaco fu conceduto il privilegio ai Diaconi della sua Chiesa di servirsi della Dalmatica nelle sagre funzioni = Diaconos ipsius ad Romanæ instar Ecclesiæ Dalmaticarum fecit habitu præeminere =; ed il Pontefice Stefano II. accordò lo stesso privilegio ali Monaci di S. Dionigi in Francia, come viene riferito dal Mabillonio (2) = Congruum prospeximus Apostolica nostra auctoritate ad honorem Sacri Altaris dignos ordinis, et testimonio bono comprobatos, sex constituere Diaconos, qui Stola Dalmaticæ decoris induantur, ut sic

(1) Apud Surium Tom. 4, et Sæculo I. Annalium Ordinis S. Benedicti pag. 643.

(2) Lib. 6. de Re Diplomat. numero 41. pag. 491.

<u>Sacrum peragant omne tempore ministerium</u> = d'onde ne siegue, che nella Chiesa di Francia li Diaconi sino alli tempi di Adriano I. non abbiano usato la Dalmatica, e che nel tempo degli Ecclesiastici Officij fossero soltanto vestiti con Camice, e Stola, ò di Seta, ò di Lana bianca (1)

Egli peraltro è notabile quello, che riferisce Valafrido Strabone (2) circa l'uso della Dalmatica nel Nono Secolo, narrando, che insensibilmente erasi introdotto il costume, che li semplici Sacerdoti ancora usassero unitamente con la Pianeta, anche la Dalmatica = <u>Nonnulli Presbyteri sibi licere existimant, et sub Casula Dalmatica vestiantur.</u> = Che sia antico l'uso della Dalmatica presso li Diaconi della Romana Chiesa lo testifica troppo chiaramente il Pontefice S. Gregorio (3), onde sembra, che non possa prestarsi sù di questo particolare tutta la fede all'Autore del

(1) Georgius de Liturg. Rom. Pontific. Lib. I. cap. 22. part. 14.

(2) De Rebus Ecclesiast. cap. 24.

(3) Lib. I. Dialog. S. Gregorii dd. cap. 40.

Libro Pontificale, nel quale (1) parlandosi del Pontefice S. Silvestro si asserisce, che egli = Constituit, ut Dalmaticis in Ecclesia uterentur = tanto più, che, come si è dimostrato dagl'atti del Martirio di S. Cipriano, con tutta l'evidenza si vede, che l'uso della Dalmatica sia molto anteriore al tempo, in cui si asserisce fatta la suddetta legge, abbenchè il Card. Baronio (2) illustrando gl'atti del Diacono, e Martire S. Pascasio, seguendo in questo il Libro Pontificale, affermi, che dal nominato Pontefice S. Silvestro fosse stabilito, che li Diaconi della Chiesa Romana usare dovessero la Dalmatica, non sempre però; ma soltanto nelle maggiori solennità, a fine di dimostrare esternamente con questo più distinto ornamento più espressivi segni di allegrezza, e di giubilo.

Se non si avessero delli monumenti antichi, i quali evidentemente dimostrano, come si è già osservato l'antichità dell'uso della Dalmatica, troppo sarebbe

(1) In Vita S. Silvestri

(2) Distinct. 76. cap. de Jejunio.

da rispettarsi l'autorità del citato dotto Cardina=
le; ma troppo chiari sono quelli, che di già sono
stati esposti, ed alli suddetti puole anche aggiun=
gersi lo stabilimento fatto da S. Eutichiano Papa (1)
molto anteriore al tempo di S. Silvestro, il quale
decretò = ut quicumque Fidelium Martyrem se=
pelliret sine Dalmatica, aut Colobio purpureo,
nullatenus sepelliret. = (2)

Con questa veste, con la quale si ornavano li Corpi
de SS. Martiri nel portarli alla Sepoltura, in pro=
gresso di tempo incominciarono ad ornarne anche
li Corpi de Pontefici Defonti; Ma il S. Pontefice Gre=
gorio considerando, che essendo stato attribuito que=
sta distinzione ai Corpi de SS. Martiri, sembrava
disconvenevole, che ad altri fosse dato l'istesso ono=
re, proibì perciò con suo decreto di più eseguir=

(1) Ad Pontificiam Sedem evectus anno 275, Martyrio coro=
natus 8. Xmbris anni 283. =

(2) Constant. Rom. Pontif. Epist. decretal. pag. 299.

re questo atto. (1)

La Dalmatica unitamente con la Stola è al presente la veste propria dell' Ordine Diaconale; Non solamente però i Diaconi avevano usato la Dalmatica, e la Stola, ma essere stato ancora permesso l'uso di queste sagre vesti alle Diaconesse, si comprende assai chiaramente dalle parole del Romano Ordine al titolo = Ad Diaconam faciendam = (2) nel quale

---

(1) Lib. 12. ex Synodo Rom.° anno 513. habito cap. 4. = Hujus Sedis Rectoribus mos ultro meritò erupit, ut cum eorum corpora humanda deferuntur, hic Dalmaticis contegant, et easdem Dalmaticas pro Sanctitatis reverentia particulas Populus scindat, pnti decreto constituo, ut feretrum, quo Rom: Pontif: Corpus ad sepeliendum ducitur, nullo tegmine veletur. =
Coustant Rom: Pont: Epist. Decretal. pag. 399.

(2) Apud Hittorpium Edit. Colon. pag. 144., in Bibliotheca PP. Tom. 9. pag. 162. Edit. Lugdun., apud Ioannem Pinium in Tractatu preliminari ad acta Sanctorum Tom. 1. 7mbris cap. 2. pag. x; et tandem Ordo Romanus MSS. Archivii Cathedralis Ecclesiae Lucensis ad Calcem hujus Dissertationis; Vicecomes de Missae apparatu lib. 3 pag. 150. cap. 21. =

si legge = Episcopus cum Diaconum benedicit, Orarium in collo ejus ponit; quando autem ad Ecclesiam procedit, portat illud super collum suum, sic vero, ut summitas Orarii ex utraque parte sub Tunica sit. = Di questo Rito più diffusamente sarà luogo a discorrerne nell'Appendice alla presente Dissertazione, illustrando un antico Ordine Romano, in cui si parla della loro Benedizzione.

Di quanti sono li ornamenti, con il quale il Sommo Pontefice, e li Vescovi ricuoprono le mani per qualche tempo nella solenne celebrazione della Messa. Sono questi chiamati = Chirotecæ =, vocabolo, che trae la sua origine dal greco linguaggio; Nei tempi più antichi, come si rileva dalla Messa di Ratoldo (1), dall'Ordine Romano, e da un antico Pontificale della Chiesa di Salisborgo furono chiamati Maniche, leggendosi nei citati Libri le Orazioni, che si recitavano, mentre di questi si ornavano le mani.

(1) Apud Melchiorrem Hittorpium pag......

Sono adunque questi l'ornamento delle mani del Vescovo mentre solennemente celebra li Divini Officj, eccettuatane però quella parte della Messa, che incomincia dall'Offertorio. Per comprendere quanto sia antico l'uso de medesimi, basta considerare quello, che leggesi nel Canone di Teodoro Arcivescovo Cantauriense (1) intorno all'uso di questi, o quello, che si legge in un Ordine Romano riferito dal medesimo nell'ordinazione dell'Abbate = Tunc tradat ei Chirothecas, et Baculum. =

Non mancano certamente molti, i quali giudicano, che sino dagl'Apostoli medesimi si debba riconoscere il principio dell'uso delli Guanti. In frà gl'altri Onorio Augustodunense sostiene questo sentimento, affermando (2) = Chyrothecarum usum ab Apostolis esse traditum = Su di quale fondamento però simile tradizione sia appoggiata, non vi sono

(1) Morì nell'anno di Cristo 690.

(2) In Gemma Animæ Lib. 1. cap. 215.

documenti certi, e convincenti per comprovarlo. Egli è certo, che nelli primi secoli della Chiesa non si ritrova verun monumento, dal quale venga almeno in qualche parte indicato l'uso delli Guanti, stante il silenzio sopra di essi osservato dagl'antichi Scrittori, che in quei primi tempi fiorirono, e di più dal non trovarsi fatta delli medesimi menzione alcuna negl'Ordini Romani Primo, Terzo, e Quinto, rispettabili per la loro antichità, nelli quali però si enumerano distintamente gl'altri Pontificali Ornamenti.

E sebene nell'Ordine Romano Quinto (1) si vegga fatta menzione di un ornamento, che ivi si chiama Brachiale, da questo, giusta l'opinione del Mabillonio, non puole dedursi verun argomento in prova delli Guanti, giudicando il medesimo dotto Autore essere stato indicato con quella voce una cosa, che ponevasi sopra il destro braccio delli

(1) Musei Italici Tom. 2. Ord. Rom. V. num.o 2

Vescovi. Il più volte citato Visconti (1) osservando le parole dell'Ordine Romano (2), nel quale si legge l'orazione, che si recitava dalli Vescovi Assistenti alla Consagrazione di altro Vescovo nel coprirli le mani con li Guanti, mostra di essere di sentimento, che dalli Romani Pontefici siano stati sempre usati li Guanti nelle sagre funzioni. Se ciò vero fosse converrebbe asserire, che l'uso Ecclesiastico di essi fosse molto più antico del settimo secolo, giacchè soltanto nel detto secolo all'anno 690, come di sopra si è rilevato, da Teodoro Vescovo di Cantuaria si fà menzione nella benedizzione degl'Abbati della imposizione delli Guanti; E perciò dovrebbe dedursene, che converrebbe assegnare al riferito Ordine Romano publicato già da Melchiorre Hittorpio una antichità molto maggiore di quella, che meritamente se li suole attribuire, giacchè

(1) De Missae apparatu lib. 3. cap. 38. pag. 182.

(2) Apud Hittorpium.

è troppo evidentemente comprovato, che quello sia formato di varj fragmenti (1) di altri Ordini Romani frà il Nono, e Decimo Secolo, non mancando ancora chi giudicò (2) doversi riferire anche all'Undecimo tutte le aggiunte, che in esso si leggono (3)
Non solo li Vescovi, mà ancora li semplici Sacerdoti avere per qualche tempo fatto uso delli Guanti nelle Sagre Funzioni, lo testifica un Anonimo Espositore della Gallicana Liturgia, riferito dal Martene (4). Questi dice nella sua Opera = Manualia

(1) Vid: Card. Thomasius in Scholiis ad Responsorialia Ceterum = Ordo ille Romanus editus ab Hittorpio farrago potius est diversorum Rituum secundum varias consuetudines, ita ut antiquiores, germanioresque Ritus in tanta varietate discernere, sine eorum ope Libellorum pene sit impossibile. =
(2) Mabillon. in Commentar. previo ad Ord. Rom. pag. 9.
(3) Giorgi de Liturgia Romani Pontificis Tom. primo pag. 492.
(4) Tom. 5. Anecdotorum pag. 99.

verò, idest Manicas induere Sacerdotibus mos est, instar Armillarum, quis Regum, vel Sacerdotum brachia constringebantur; Ideò autem ex quolibet pretioso vellere non metalli duritia extant, velut omnes communiter Sacerdotes etiam minoris dignitatis in Seculo facilius inueniant. =

L'esser li Guanti inconsutili, giusto il sentimento di Onorio (1), indica l'integrità della Fede; ed il Pontefice Innocenzo III. asserisce, che per mezzo di essi ci viene significato la cautela, quale si deue auere in tutte le azzioni, secondo il detto Evangelico = Sic faciat opus in publico, quatenus intentio maneat in occulto = (1). Brunone Vescovo di Segni (2) esaminando il motiuo, per cui le mani de Sacerdoti, e de Vescovi si ricoprissero con Guanti di Lino, crede, che ciò fosse istituito à fine d'indicare, che le medesime = Castæ sint, et ab omni sorditie mundæ sint, et nitidæ. =

---

(1) Innocentius III. de Myst. Missæ.

(2) De Sacram. Eccles. Myst. Operum Tom. 2.

Non sono peraltro mancati delli Scrittori, i quali hanno creduto doversene attribuire la loro istituzione ad un fine totalmente naturale, vale à dire, perchè fossero custodite dal freddo le mani delli Sagri Ministri. Trà questi puole osservarsi quello, che dice il P. Mayer (1) parlando dell'uso delli Guanti = Magis convenienter dixerim Pontifices Chyrothecas, seu Manicas primitus induisse, vel ut hyemis tempore manus à frigore premunirent, vel ut eas ex attactu Cambuttę, aliarumque rerum mundas conservarent. =

Questi Guanti, che ne primi tempi erano interamente bianchi, quando siasi incominciato ad usarli di colore uniforme alle altre Sagre Vesti è cosa molto incerta per poterlo stabilire con sicurezza, stanto che negl' antichi Liturgici Scrittori non si ritrova di ciò fatto menzione veruna, neppure di passaggio. Egli è innegabile, che per molto tempo questi furono usati di colore bianco, e di poi ancora di co=

(1) In Explicat. Cęrem. Eccles. part. 1. Cap. 6. pag. 74.

lore castagnino, come chiaramente si arguisce da quello, che leggesi nella Cronaca del Monaco Airolfo (1). Similmente non trovasi, che dalli Sagri Ministri siano stati nelli primi tempi usati li Guanti di Seta; ma bensì, che fossero formati di puro Lino, giusta quello, che riferisce il già citato Vescovo di Segni; Incominciarono poscia questi in seguito à formarsi di Seta, e ad essere ornati, ed arricchiti non solo con lavori di oro, ma ancora con gioje, e perle preziose, come si rileva dalla Storia, che nel Secolo XIII. s'incominciassero ad usare in tal guisa (2), giusta quello, che si legge in una descrizzione del luogo denominato Cimeliarco, nel quale si custodivano li Sagri vasi, le vesti, ed altre cose preziose spettanti alla Chiesa di S. Paolo di Londra, e come si deduce chiaramente da quello, che riferisce il Bzovio

(1) Apud Lucam Dacherium Spicileg. Tom. 4. Lib. 3. cap. 3. pag. 461., et apud Ducange in suo Glossario mediæ, et infimæ Latinitatis. =

(2) Anno 1295. =

già altre volte citato, il quale descrivendo li Guanti, che ricoprivano le mani del defonto Pontefice Bonifacio VIII. (1) racconta, che li medesimi erano ornati di Perle, e di oro.

Conviene ora far passaggio à considerare l'altro sagro ornamento, che communemente si usa dalli Vescovi, e dalli Sacerdoti nella celebrazione della Messa, e che si denomina Pianeta. Trovasi questa negl'antichi Ordini Romani individuata con i termini = Postremum Pontificis indumentum = (2) forse perchè frà li Sacerdotali ornamenti ella è l'ultimo.

In varie guise questa è stata denominata, come lo comprovano le voci di Penula, Casubula, Superhumerale, e Phelonium, con le quali ella presso molti Scrittori trovasi indicata. Amphymalum ancora fù detto, come si rileva dall'anonimo Espo=

(1) Anno 1303. pag. 9. = Ex serico albo ad acum cum Phrigio pulcherrimo ad perlas in longitudinem palmi unius et quarti.

(2) Ordo Romanus I.^s Musei Italici Tom. 2. pag. 7. N.º 6. Ordo Romanus Tertius, et Quintus.

sizione della Gallicana Liturgia (1), abbenchè però il celebre Ottavio Ferrari (2) creda, che per Anfibalo, ò Anfimalo debba intendersi una spezie di veste di Lana, ò altro, la quale ricopriva tutta la Persona, ravvolgendosi entro la medesima veste, della quale racconta lo Storico Sulpicio Severo (3) essersi servito il S. Vescovo Martino,

(1) Martene Tom. 5. Anecd. pag. 99. = Casula, quæ Amphymalus vocant, qd Sacerdos induitur, tota unita, per Moysen legiferum instituta, primitus demonstratur. Jussit ergò Dnus fieri dissimulatum vestimentum, et talem Sacerdos indueret, qualem induire Populus non auderet; Ideò sine Manicis, quia Sacerdos potius benedicit, quàm ministrat, ideò unita per insecus non scissa, non aperta, quia multæ sunt Scripturæ Sacræ, secreta Mysteria quæ quasi sub sigillo Sacerdos doctus debet abscondere, et unitatem Fidei custodire, ne in heresi, vel Schismate declinaret. =

(2) De re Vestiaria Lib. primo Cap. 18.

(3) Dialogo ssdo de vita S. Martini Episcopi part. 1, et 2. pag. 16, et 17. edit. anno 1654.

DE

raccontando, che Egli = pauperi proprio Tunicam, quam sub amphibalo induebat, donavit = E Monsig.r Giorgi inoltre afferma (1) essere stato con questo nome indicato una Veste, che adoperavasi per premunirsi dal freddo. Fu questo altresì chiamato Casula, ed ancora al presente similmente in tal guisa viene denominato, abbenchè la stessa denominazione si ritrovi attribuita nelli tempi antichi anche ad una Veste profana, come rilevasi da Procopio, dal quale risulta, che presso gli Antichi Casula era denominato una specie di vestimento (2) usato soltanto dalli Servi, e da Persone di basso condizione. Nella medesima maniera da Giovanni Diacono fu denominato una Veste Monacale dallo stesso descritta nella vita di S. Gregorio (3), e nella Lettera scritta all' Imperatore Carlo Magno da Rodemaro Abbate dell'

(1) De Liturg. Rom. Pontific. Tom. 1. pag. 276. S. 6.

(2) Lib. 2. Vandalicarum cap. 26.

(3) Lib. 2. cap. 24.

Ord.^ne Cassinense la Monacale Cuculla de' suoi Religiosi viene similmente accennato con il nome di Casula = Cucullam nos dicimus, quam alio nomine Casulam vocamus. = (1) Il che viene confermato da quanto riferisce il dotto Bollandista Giovanni Valdeo nella vita di S. Remaclo già Vescovo di Utrech, il quale rinunciato la sua Chiesa Vescovile volle abbracciare la vita Monastica nel settimo secolo della Chiesa, riportando nel detto luogo una descrizzione della veste Monacale antica usata dal detto Santo, che si conserva nel Monastero Stabulense, con le seguenti parole = Forma autem hujus Cucullæ est instar veterum Casularum, quæ totum corpus circumdabant sine manicis, antiquitatis hoc in genere monumentum unquam vidi pretiosius, aut mirabilius, sed neque Mabillonius = Essere peraltro la Veste Monacale stato in tal guisa denominato ancora prima delli tempi di Carlo Magno (2) non puole dubitarsi.

(1) Apud Paulum Diaconum.

(2) Bolland. Tom. 1. 7mbris pag. 692.

Egli è ben anche vero, che non solo con il Vocabolo di Casula trouasi indicato presso gli antichi una Ve=ste non sagra; mà la denominazione stessa di Pla=neta, ò Pianeta è stato attribuito ad una Veste Secolaresca, e Profana. Una chiara proua di questo ne somministra l'Autore della Vita di S. Fulgenzio (1), del quale riferisce non auere egli auuto veruna Pianeta di prezioso drappo, e di non auere egli permesso, che neppure li suoi Monaci l'auesse=ro Raccontando inoltre (2), che nel ritorno, che il me=desimo Santo fece dall'Isola di Sardegna, doue aueua dimorato rilegato per molto tempo, essendo aspettato anziosamente dal suo Popolo, fù riceuuto con straor=dinario applauso, e siccome cadeua dal Cielo una dirotta Pioggia, quel divoto Popolo con le Pianete de Nobili procurò di ricoprirlo, e difenderlo dall'intemperie del tempo. Onde da ciò troppo chiaramen=te si fà luogo à dedurre, che con il nome di Pianeta

(1) Apud Bolland. Tom. 1. Januarii cap. 28.

(2) Cap. 29.

ci sia additata una specie di Pallio usato p difen=
dersi ò dal freddo, ò dalla Pioggia (1). La medesima
voce Penula, con la quale più volte si ritrova ac=
cennata la Pianeta sacerdotale, incontra anch'essa
non poche difficoltà presso gl'Eruditi, cioè se vera=
mente ella derivi da qualche uso profano, come frà
i molti giudica il Grettsero (2) seguito dal già citato
Ferrari (3), il quale però di poi cambiò sentimento, so=
stenuto avendo non essere la Penula stato mai
veste destinata ad uso sagro; contuttociò dello med.º

(1) Sed immensa Pluvia neminem terruit, aut obse=
quium sacerdoti religioso præbere prohibuit, imò potius
velut benedictione cælesti desuper descendente, tantus
fidei Nobilium crevit, ut Plandris suis super Bea=
tu Fulgentius gratanter expansis repellerent Imbres,
et novum Tabernaculi genus artificiose charitate
componerent. =

(2) Lib. primo Commentar. in Codinum cap. 16.

(3) De re vestiaria.

parlando il celebre Onorato à S. Maria (1), osservate avendo le varie opinioni, afferma, che sino nella nascente Chiesa gli Apostoli medesimi abbiano fatto uso della Penula nel tempo, in cui offerivano à Dio l'incruento Sagrificio, aggiungendo però, che troppo probabile sembra il dover giudicare, che questa sia stata della figura medesima, che aveva la Penula profana presso gli Antichi (2); Onde ne siegue, che molto probabile sia l'opinione, che la Penula, della quale parla S. Paolo (3) sia stata una specie di vestimento usato dal medesimo nelle sagre funzioni molto somigliante all'antica =

(1) Tom. 2. Animadversiones in Regul. et usu Critic. Lib. 4. dissertatione 6.

(2) Maxime autem veritatis speciem habet, cum S. Paulus Thimoteo commendavit, ut eo vestimenti genus secum ferret, indicare habitum voluisse, quo in SS. Misteriorum celebratione utebatur. Quamquam eadem fortasse forma elaboratus esset, atque illa, quae apud Veteres Penula dicebatur. =

(3) 2. ad Thimotheum cap. 4.

Penula de' Gentili. A' questa opinione però si oppon=gono due grandi Dottori della Chiesa S. Gio: Criso=stomo, e S. Girolamo, i quali sono di sentimento, che nel citato luogo di S. Paolo non si parli al=trimenti di una Veste, mà bensì di una custodia da racchiudervi li Sagri Libri, come susseguente=mente hanno giudicato ancora altri Scrittori Li=turgici, frà quali il Boquillot (1), e l'erudito Fi=lippo Bonaroti nelle osservazioni alli fragmenti vitrei Cristiani, nelle quali illustrando un antico Vetro, in cui si veggono espresse le figure de' SS. Apo=stoli Pietro, e Paolo, e di S. Lorenzo, procura di di=mostrare, che la comune Penula fosse una picco=la, e corta Veste propria delli Viandanti, la quale di poi fù assunta ad essere abito civile, e nobile, accresciuta sino alle ginocchia, soggiungendo, che da questa abbia tratto la sua origine l'Ecclesia=stica Pianeta, e non dalle antiche Penule de'

(1) In Tractatu historico Sacræ Liturgiæ Lib. 2. cap. 7. pag. 137.

viandanti molto più piccole, e strette (1)

Trovasi finalmente la Pianeta indicata con la voce di Duplo, ò Duplex come riferisce il dottissimo Padre Bacchini nel suo Agnello Ravennatense (2), alludendosi probabilmente con simile denominazione alle frequenti piegature, le quali in quella si formavano qualunque volta il Sacerdote fare doveva con le mani qualche azzione nel suo Ministero all'Altare.

Esaminate le diverse denominazioni, le quali all'Ecclesiastico Pianeta sono state attribuite, conviene ora considerare la forma della medesima, e le varie mutazioni, che rispetto à questa sono state fatte. Che l'antica Pianeta sia stato totalmente differente da quella, che al presente si usa, non puole controvertersi. L'antica era ampla, ed estesa sino alli piedi, era tutta intera, e ricopriva tutta la Persona

(1) Benedictus XIV. de Sacrificio Missæ Sect. 1. pag. 27. edit. Patavinæ.

(2) Tom. 1. pag. 308.

Imagine di S. Siluestro

del Sagro Ministro, e non aveva alcuna apertura, conforme la descrive il Card. Bona con altri molti. Quindi è, che dalla sua antica ampiezza trae l'origine l'uso odierno di elevarsi questa dal Chierico al Sacerdote nell'atto, che dal medesimo si fa la elevazione della Sagra Ostia, e del Sagro Calice (1). Per quello, che risguarda l'antica forma della medesima non mancano rispettabili antichi monumenti, dai quali se ne ricava tutta la sicurezza, e questi sono i Mosaici, e le Pitture, che dalle ingiurie de' tempi sono rimaste illese, ed a noi conservate; onde da sì evidenti prove rimane sopito qualunque dubbio, ed inutile cosa potrebbe sembrare il farne qui nuova menzione: Contuttociò a fine di non privare il Lettore di tutti quelli lumi, che servir possono per maggiormente illustrare questo punto, lasciata da banda la più volte accennata Pittura, già spiegata da Giovanni Diacono, rappresentante S. Gregorio

(1) Card. Bona Rerum Liturgicarum Lib. 1. cap. 24.
Benedictus XIV. de Sacrificio Missæ pag. 23.

con i Santi Gordiano, e Silvia, non sarà inutile porre in considerazione alcuni altri egualmente antichi, e celebri monumenti. Uno è quello, che si rimira nella Tribuna della Chiesa di S. Agnese nella via detta Nomentana, nella quale nel Mosaico, con cui fu fatto ornare nell'anno di Cristo 623. dal Pontefice Onorio (1) si vede delineato alla destra di S. Agnese il già nominato Pontefice ristauratore di quel Tempio, con un altro Pontefice alla sinistra, quale giustamente puole congetturarsi essere S. Simmaco, il quale era stato il primo, che nell'anno 498. fatto aveva risarcire la medesima Chiesa già quasi prossima à rovinare (2). Ambedue li detti Pontefici si rimirano ivi Pontificalmente vestiti, e chiaramente si vede ivi espressa la forma dell'Antica Pianeta. Altro monumento niente meno venerabile per la sua antichità ce lo somministra

(1) Lib. Pontificalis in vita Honorii Papæ.

(2) Ciampini vetera monumenta Tom. 2. pag. 105. Liber Pontificalis in Simmaco Papa.

l'antico Oratorio congiunto, ed adiacente al Patriarchio Lateranense, dal Pontefice Giovanni IV. se non eret=
to da fondamenti, e dedicato alla memoria de' SS. Martiri Venanzio, Anastasio, e Mauro, come si legge nella sua Vita (1), almeno dal medesimo S. Pon=
tefice ristaurato, ed ornato in miglior forma, giusta il sentimento del Rasponi (2), nel quale in due anti=
chi Mosaici espresse si vedono le figure de' sudetti Santi, cioè in uno de' SS. Asterio, e Mauro, e nell'
altro de' SS. Venanzio, e Domnione Vescovi orna=
ti di abiti Pontificali in tutto simili alli di già descritti; In frà tutti gl'altri monumenti però mol=
to rimarchevole, perchè prova l'uso della Pianeta nel Secolo XIII. della Chiesa si è un Mosaico esi=
stente al presente nella Casa della Penitenziaria aderente alla Basilica Lateranense, quale ser=
viva di Tribuna ad un antico Oratorio dedicato

(1) In Libro Pontificali ad annum 640. =

(2) Cesar Rasponus in historia Basilicæ Lateranen=
sis Lib. 4. cap. 11., et 12. =

al S. Vescovo Nicolò dal Pontefice Calisto II. (1), ed in-
di fatto ristaurare dal Pontefice Anastasio IV.,
nel quale si rimirano espresse le figure di undi-
ci Sommi Pontefici ornati con le Pianete corrent
alla forma già descritta giusto l'antico costume (2).
Potrebbero addursi altri venerabili monumenti dell'
antichità, che ancora si conservano nella Basilica
Costantiniana, in quella di S. Calisto, nella Chiesa
di S. Marco, e di più ancora molte insigni, ed illu-
stri Lapidi Sepolcrali, già in gran parte date alla
luce, ed eruditamente illustrate dal dottissimo
Padre Pagebrochio (3); ma considerandosi inutile
produrre ulteriori monumenti in prova di quanto si

(1) Sedit ab anno 1119. usq. ad annum 1124.
(2) Benedictus XIV. de Canonizatione Sanctorum
Tom. 1. Edit. Patavinæ pag. 276.
Pagebrochius in Conat. Cronolog. ad Vitas Rom: Pontif.
pag. 320.
(3) Conatus Cronologici pag. 324.

si è di già detto, opportunamente si tralascia di qui farne menzione.

In qual tempo però susseguentemente siasi incominciato ad introdurre qualche variazione rispetto alla forma delle medesime, è molto difficile il volerne stabilire con certezza il giusto principio. Non pertanto sembra, che non possa controvertersi, che nell'anno di Cristo 970. di già non erano universalmente usate le pianete intiere, e tonde secondo l'antica, e primiera forma sopra descritta. Somministra un chiaro documento in prova di questo l'antica pittura, che si rimira nella Basilica Lateranense, e che attualmente si conserva sopra la porta della Cappella dedicata à S. Tommaso Vescovo di Cantuaria, nella quale si vede espressa la figura del Pontefice Giovanni XII., come con sicurezza rilevasi dalla Iscrizione, che ivi si legge, indicante il nome del Pontefice, e l'anno con le parole = Iohannes P.P. XII. anno Dni DCCCCIX. =; il quale

nella detta Pittura si rimira in atto di essere vestito degl' Abiti Pontificali, e celebrare il S. Sagrificio (1), ed ivi particolarmente osservasi la figura della Pianeta non intera, nè tonda, mà nelle due estremità acuminata, e nelli lati aperta. Questo rispettabile monumento, sebene dà luogo à credere essersi di già sopra la forma della Pianeta incominciato à recedere dall'uso antico, e primiero, non prova però, che comunemente osservato già fosse questo cambiamento; giachè sino all' anno 1300. si deduce dalle antiche lapidi sepolcrali, che la medesima se pure non era tanto grande, come l' antica de primi secoli, almeno poco era da quella dissomigliante, ed inoltre, che si ripiegava ancora sopra le braccia, dalle quali circostanze giustamente si deve arguire, che quella non fosse anche aperta nelli due lati, come in frà gl' altri si osserva nel Deposito di Onorio IV. eretto sin dall' anno 1288. quale

(1) Papebrochius Conat. Cronolog. pag. 268.

di poi d'ordine del Pontefice Paolo III. fu trasferito dal Vaticano alla Chiesa di Aracœli, dove attual=mente si osserva, e nell'altro di Bonifacio IX. morto nell'anno 1404., in quello di Martino V. morto nell'anno 1431., ed in molti altri dati alla luce, ed illustrati dal più volte lodato P.re Papebrochio. In Francia certamente prima del Secolo XIII., anzi puol dirsi nel bel principio del XII. Secolo di già erasi fatta qualche variazione intorno alla forma della Pianeta, essendosi sin da quel tempo incominciato ad usare aperta nel=li lati, e quasi nella estremità acuminata (1). La Chiesa Greca però è stata costante nel manto=nere l'antico costume, non avendo fatto sopra della medesima veruna alterazione. Distingue d'altro la medesima la Pianeta, che usano li Semplici Sa=cerdoti da quella, che usano li Vescovi, mentre que=sto, che è da loro detto Polystaurion vedesi tutto

(1) Papebroch. Conat. Cronolog. pag. 325; et 326.

ornato di picciole Croci, ed al contrario quello del Sa=
cerdote è semplice senza alcuno di tali ornamenti.
Nelli tempi più antichi la Pianeta trovasi essere stata
usata non solo dalli Vescovi, e Sacerdoti, mà giu=
sto il sentimento del Card. Bona (1), di Amalario, e
da quello, che negl'Ordini Romani si legge sopra
l'uso di essa, si comprende chiaramente, che ancora
gl'inferiori Ordini del Clero fossero di questa or=
nati nelle sagre funzioni. Molti sono gli argomen=
ti, che ad evidenza dimostrano la verità di questo
costume, mà uno frà gl'altri chiarissimo è quello,
che si legge di Palladio nella vita di S. Niceto Lu=
gdunense = Quia novimus Priscum Episcopum
huic Sancto semper adversum fuisse, Diacono qui=
dam hujus Casulam tribuit. = Inoltre il più volte
citato Alcuino Maestro di Carlo Magno lo dimostra
più chiaramente, affermando, che = Diaconus, qui
non est indutus Dalmatica, Casula circumcinctus la

(1) Lib. 1. Rerum Liturgicarum Cap. 24.

legit, ut expeditè possit ministrare. = D'onde il Card. Bona (1) crede doversi dedurre, che dall'ampiezza delle Pianete abbia tratto l'origine, che il Diacono nelli tempi del Digiuno spogliandosi della Pianeta piegata, delle quale in tal tempo sono ornati, prenda prima di cantare il Vangelo una larga Stola, quale uso però non suole riconoscersi p molto antico, come si rileva da quello, che si legge nell'Ordine Romano, dall'autorità del quale si deduce, che li Diaconi nel tempo, in cui il medesimo fù scritto, non deponevano ancora la Casula, mà bensì nell'esecuzione del loro ministero ripiegavano la medesima sopra le spalle, à fine di essere in stato di potere più liberamte operare, d'onde molto è probabile, che possa dedursi l'istituzione dell'uso delle Pianete piegate, che al giorno d'oggi particolarmente si costumano nelle Chiese dalli Ministri sagri nelli già accennati tempi.

(1) Rerum Liturgicarum Lib. 1. cap. 2.

Quello però, che al presente si chiama abusivamente grande Stola, essere stato nelli tempi addietro la medesima Pianeta, con la quale era ornato il Diacono, e che allora ripiegavasi sopra le spalle ben chiaro lo dimostra l'Ordine Romano XIV. (1) con le seguenti parole = Quando Diaconus pergere debet ad legendum Evangelium deponat Planetam, et Accolythi decenter eam complicent, et imponant super sinistrum humerum ejus, ac sub dextero brachio ligent eam...; et hoc modo Diaconus Planetam teneat dum legit Evangelium, et usque quo dicatur ultima Oratio post Communionem = D'onde per giusta conseguenza ne risulta essere molto recente il costume (2), che dal Diacono deposta la Pianeta piegata, che al presente, come si è detto, si costuma, li sia posta sopra le spalle altra Stola più larga; tanto più, che nel Ceremoniale delli Ve=

(1) Mabillon. Musei Ital. Tom. 2. pag. 320. num. 54.

(2) Card. Bona Rer. Liturgic. pag. 240.

Pontificio Cappello attribuito à Marcello Vescovo di Corfù, mà realmente scritto da Agostino Patricio, di questa Stola non si fà menzione; mà bensì si parla della Pianeta piegata, solita à porsi sopra le spalle del Diacono nella maniera medesima della Stola, quando dallo stesso si deve cantare il Vangelo, giusta quello, che vedesi prescritto nel citato Ordine Romano; quale uso concorda con l'antica disciplina della Chiesa, giacchè da molti Concilij, frà quali dal Toletano IV. Canone 29, trovasi rigorosamente proibito sì alli Vescovi, come anche alli Sacerdoti, ed alli Diaconi l'uso di doppia Stola.

La Casula, ò Planeta, la quale come si è già dimostrato non tanto dalli Sagri Ministri nelle Ecclesiastiche Funzioni era usata, mà di essa se ne ornavano ancora gl'altri Inferiori, come bene ci insegna Amalario Fortunato (1) = Casula, quae est generale indumentum Sacrorum Ducum = ed altrove =

(1) Lib. 2. de Eccles. Offic. cap. 29.

Casula verò, quæ pertinet generaliter ad omnes Clericos = non però trovasi, che sia stata mai usata dalle Donne, abbenchè fossero Diaconesse, giusto l'osservazione del P. Papebrochio (1) nell'illustrare, ch'egli fà la più volte accennata antica Pittura rappresentante il Pontefice S. Gregorio con Gordiano, e Silvia di lui Genitori, nella quale esaminando le piegature, che nella Pianeta di S. Gregorio si veggono, e considerando le altre, che nelle Vesti di S. Gordiano, e S. Silvia si osservano, si oppone à quanto già da Giovanni Diacono si asserisce dicendo = Ast nullas ejusmodi plicas rectas in amictu Parentum videre est, sed ab ipso initio transversales, uti in veterum Romanorum Togis ab humero ad humerum superne deductas videre est: Accuratius igitur credirem locuturum fuisse Joannem, si Gordianum, et Silviam non Planeta, sed Toga indutos descripsisset. Planetas enim Sacerdotibus privative proprias esse,

(1) Conat. Cronolog. pag. 178.

nemo est, qui dubitaverit hactenus; multo minus qui ad Diaconissis communicaverit. Quod si Silvia Planeta induta non est, multo minus ea indutus est Gordianus, cujus superior Amictus si explicaretur, videtur in quatuor angulos extendendus fuisse, licet unus eorum dumtaxat appareat, sicut jam monui, in ceteris simillimus est Amiculo Silviæ, nisi quod hic minus laxior, quam iste videri possit =

Da questa spiegazione piena di giuste riflessioni devesi ben comprendere la varietà de' vestimenti, con i quali si veggono delineati li suddetti Santi, particolarmente, se si osservaranno con un poco di attenzione le varie piegature, che sono espresse sopra il petto, ed il collo de' SS. Gordiano, e Silvia, quali senza dubio avere non potevo l'antica Pianeta quanto grande ella fosse, come in fatti non si rimirano in quella di S. Gregorio, onde non potrà sembrare plausibile il sentimento del più volte lodato Scrittore Liturgico Visconti, il quale afferma, che gli ornamenti de' suddetti siano una vera Pianeta.

Da una Sagra Veste comune per molto tempo, come già si è dimostrato, a tutti gl'Ordini Ecclesiastici nelli secoli più antichi, e della quale d'indi ne fù ristretto l'uso soltanto alli soli Vescovi, e Sacerdoti; è opportuno ora rivolgere il Ragionamento ad altro sagro ornamento ne' primi tempi soltanto usato, come particolare distintivo, dal Sommo Universale Pastore della Chiesa, e che indi di poi dalli stessi Romani Pontefici ne fù conceduto l'uso alli Metropolitani, ed Arcivescovi. E' questo il Sagro Pallio formato di Lana bianca, quale si adatta sopra le Spalle, ed attorno al Collo de' suddetti in modo, che due estremità del medesimo rimangono pendenti una sopra del petto, l'altra dietro le Spalle, ornato di picciole Croci nere, sopra trè delle quali si pongono altrettanti Spilloni ornati con qualche preziosa gioja, cioè uno nella Croce innanzi al petto, l'altro sopra la sinistra Spalla, e l'altro finalmente dietro di esso.

Per

Per quanto sia antico l'uso del Sagro Pallio, come si dimostrerà in appresso, contuttociò non puole ri=conoscersi la medesima antichità nell'uso delli nominati Spilloni, come osserva il d. Papebrochio, dandone un valido, e non equivoco argomento di pensare in tal guisa l'autorità di Giovanni Dia=cono, il quale asserisce non essere stato introdotto l'uso delli medesimi nel Sagro Pallio, se non ver=so il nono, ò al più decimo Secolo; Onde è, che il sopracitato erudito Scrittore riferendo la storia della invenzione del Corpo del S. Pontefice Leone, vi fece le seguenti riflessioni (1) = In medio pectoris conspiciebatur aurea una spinula Pallii infixa Planetæ; verum hoc potius mihi est indi=cium anterioris translationis nobis incognitæ, quæ veteribus indumentis consumptis, novis indu=tus sit Corpus mirabiliter integrum Palliogue ad

(1) Papebrochius Conat. Cronolog. pag. 324.

normam decimi Saeculi efformato induitur, quando acus adhiberi solitas indicat Joannes = Sembra pertanto, che parlando Egli in tal guisa possa giudicarsi questa di lui opinione molto fondata, e vera; tanto più, che da Giovanni Diacono antico Scrittore descrivendosi la maniera, in cui fu ritrovato Cento, e venticinque anni dopo la di lui morte il Sagro Corpo del Pontefice S. Gregorio Magno incorrotto, e con le sagre Vesti intere, ed intatte, parlando del Pallio Egli riferisce, che = Pallium ejus bisso candente contextum, nullis fuisse cernebatur acubus perforatum (1)

Merita peraltro, che si faccia una riflessione sopra la sua denominazione primo di passare più oltre. Questo sagro, e distinto ornamento pertanto non è stato sempre indicato con il nome di Pallio, ma ritrovasi bensì ancora espresso, e significato con il nome di Stola, come si rileva da Gadmero parlando di S.

(1) Joannes Diaconus in Vita S. Gregorij Papæ Lib. 4. cap. 8.

S. Anselmo Cantauriense (1), e come si osserva da Lan=
dulfo di S. Paolo nella sua Cronaca di Milano (2),
e più evidentemente nella Lettera del Pontefice Ales=
sandro II. ad Ugone Arcivescovo Rotomagense. Che
poi il Sagro Pallio, quale nei primi secoli è stato usa=
to, sia stato molto diverso nella forma da quello, che
al giorno d'oggi si vede, non vi hà bisogno di ra=
gioni p convincentemente dimostrarlo. Troppo auto=
revoli, ed autentici sono li monumenti, dalli qua=
li viene comprovata questa verità, onde deve con=
fessarsi senza la menoma dubbiezza essere questo
un punto assai concludentemente schiarito; Egli è

(1) Edmerus Lib. de S. Anselmi similitudin. cap. 188. = Et
ut Romae ad Papam Urbanum pro stola sui Archiepiscopa=
tus eundi sibi licentiam daret =

(2) Cap. 38. = Sed si vis frui auctoritate Archiepiscopii
in temporibus meis, necesse est ut stolam suscipias
de manibus meis, sicut Ego suscepi ad Altare S.
Petri. =

certo, che l'antico Pallio nelle sue fascie era molto più lungo, e largo di quello, che è l'odierno, giungendo quello quasi ad eguagliarsi all'estremità dell'Alba. (L)

Che siasi continuato ad usare in tal guisa sino al Secolo Duodecimo ben chiaro si comprende da non pochi antichi monumenti riferiti con la sua solita erudizione da Monsig.r Giorgi (R), il quale spiega le varie, e diverse maniere, con le quali adattavasi il sagro Pallio sopra la Pianeta, le quali esaminando, ed illustrando ancora il sopra citato Papebrochio, credo di potèr asserire, che non sempre la fascia di esso sia stata pendente a dirittura innanzi al petto, ma bensì piuttosto pendente nel lato sinistro, come viene dimostrato dall'antica Pittura di S. Gre=

(L) Papebrochius in Dissert. de forma Pallij Conat. Cronolog. pag. 320.
Card. Bona Rerum Liturgic. lib. 1. cap. 24.

(R) Tom. 1. de Liturg. Rom. Pontif. pag. 215, et 226.

gorio Magno (1), giudicando, che circa il nono secolo siasi incominciato in questo a recedere dall'uso antico, argomentandolo da quello, che vedesi espresso nel Leoniano, in cui il sagro Pallio si osserva pendente in retta linea sopra del petto di S. Pietro (2). Da questo conviene trarne la consequenza, che il nominato sagro ornamento sia stato posto, ed adattato in varie, e diverse guise intorno al collo, e sopra le spalle dei Romani Pontefici, giacchè in alcuni tempi, giusta le erudite osservazioni, che fà il più volte lodato Papebrochio in occasione d'illustrare un antico Mausoleo d'Ibernia (3) adattavasi questo quasi a somiglianza della lettera V. consonante; ed in altri rappresentava quasi una specie di Y. altra lettera dell'Alfabeto.

(1) Joannes Diaconus in vita S. Gregorii Lib. 4. cap. 84.

(2) Papebrochius Conat. Cronolog. pag. 320.
Ciampini vetera monimenta Tom. 2. pag. 48.

(3) Conat. Cronolog. pag. 322.

Se ricercar si voglia l'antica, e primera istituzione di esso, s'incontraranno non poche, e non lievi contradizzioni frà gl'Eruditi, che si accinsero à simile impresa. Non pochi certamente sono, che la prima di lui origine credono debbasi assegnare alli tempi, in cui regnava il Grande Imperatore Costantino, e particolarmente dal dono fatto dallo stesso Imperatore à Maccario Vescovo di Gerusalemme di una Stola ornata di oro, à fine, che vestito di quella con maggiore solennità, e pompa amministrasse il Battesimo (1), e passando più oltre à spiegare cosa realmente fosse questa Stola, asseriscono non essere stato altro, se non che lo stesso Reale Pallio, ò Manto dell'Imperatore: A' quante opposizioni peraltro possa essere sottoposta questa opinione, inutile cosa, e troppo longo sarebbe il volerle qui esporre; particolarmente perchè quan=

(1) Theodoritus histor. Eccles. Lib. 2. cap. 3.
Thomasinus de veteri, et nova Eccles. discipl. Tom. 1. Lib. 2. part. 1. cap. 45. §. 8, et 9.

quando voglia dedursi l'origine dell'Ecclesiastico Pallio dal sopra riferito dono fatto da Costantino, converrebbe in primo luogo con certezza aver dimostrato, che sì dal detto Imperatore, quanto ancora dagl'altri antichi Imperatori sia stato adoperato quel Pallio, ò Manto Reale, il che non così felicemente potrebbe eseguirsi, e porsi in chiaro. Stante che il primo Imperatore, che si vegga ornato con un Manto, ò sia veste Consolare (1) egli è Leone cognominato il Grande, il quale resse l'Impero nell'anno 457. un Secolo dopo l'Imperatore Costantino, come si deduce ben chiaramente dalle antiche Medaglie.

Non mancano però altri, quali giudicano di doverne prendere l'origine molto più antica, sostenendo di doversene attribuire l'istituzione ò all'Apostolo S. Pietro medesimo, fondando la loro opinione particolarmente sopra la tradizione di essere con questo

(1) In Dissert. de Nummis Bizanthinis pag. 77.

stato contradistinto dal S. Apostolo il Vescovo di Treveri nominato Materno (1), ò al S. Pontefice Lino immediato Successore di S. Pietro (2), ò à S. Clemente (3), ò pure finalmente al Pontefice S. Marco (4), dal quale asseriscono essere stato fatto la concessione al Vescovo Ostiense, acciò nella solenne consagrazione del Romano Pontefice dal med.º in quell'atto fosse usato. In frà tutte le riferite opinioni però la più probabile sembra, che possa essere di quelli, i quali affermano, che allora soltanto fù introdotto l'uso di questo sagro ornamento, quando cioè incominciossi ad osservare la divisione delle Ecclesiastiche Provincie, e particolarmente allora quando nel

---

(1) Rupertus Thuitiensis Lib. 2. de Div: offic. cap. 27. Innocentius Pironius in Lib. Decretal. Tit. de auctoritate, et usu Pallii.

(2) S. Maximus homil. de veste Sacerdotali.

(3) Polidorus Virgilius de Rerum Inventoribus.

(4) Liber Pontificalis, sive vulgatus. Anastasius Bibliothecarius in vita S. Marci Papæ;

culto esteriore delle sagre vesti incominciarono ad essere distinti li soggetti, che componevano li diversi gradi, ò ranghi dell'Ecclesiastica Gerarchia(1).

Se poi si vorrà prestar fede à quello, che viene riferito dal Diacono Liberato(2), converrà riconoscere l'uso del Pallio già introdotto nel tempo, nel quale visse il S. Pontefice Felice(3), che vale à dire nel terzo secolo, raccontando egli, che essendo stato condannato dal nominato Pontefice Acacio Patriarca di Costantinopoli, non avendo egli voluto ricevere il foglio della di lui condanna, da un Monaco li fù il medesimo appeso al Pallio, con cui soleva celebrare.

Che l'antico Pallio fosse una veste intiera, e grande, dalla quale il Vescovo era intieramente ricoperto, ornata di ricchi, e preziosi lavori, lo asserisce, e con molte prove crede di concludentemente dimostrarlo il De Marca(4).

(1) B. Sala in Comment. in Lib. Rer. Liturgic. = Card. Bona Tom. 1. pag. 279. = Barthel in Dissert. de Pallio.

(2) In Breviario cap. 18.

(3) Anno Christi 273.

(4) De Concordia Sacerdot. et Imperii Lib. 6. cap. 6.

d'onde il Tomassino (1) stimo dedurne, dover essere real=
mente stato cambiato insensibilmente la forma del
medesimo a fine di ovviare all'incomodo, e difficoltà,
che recar poteva nel operare, con averlo ridotto alle
sole fascie, le quali al presente si adattano intorno al
collo, e sopra le spalle di quelli, ai quali n'è permes=
so l'uso.

Concorde con i sopracitati è ancora l'opinione di En=
rico Stiehio, sostenendo anche egli, che nella Chiesa
Greca ne' tempi più antichi il Pallio sia stato molto
più ampio di quello, che attualmente in essa si adopera
dai Vescovi, e spiegando il modo, con cui nelli tem=
pi antichi si adattava sopra la Persona de' med.i
il Sagro Pallio, dice, che affinchè dall'ampiezza dello
stesso non fossero impediti nell'esercizio delle Sagre
funzioni, era sostenuto da alcuni picciolis legami,
e spilloni, e raccolto per mezzo di questi in varie
parti, in guisa tale che veniva quasi a rassembra=

(1) De Veteri, et nova Disciplina part. 1. lib. 2. cap. 54.
num.o 28.

Patriarca Greco

ra la figura della Croce.(1)

---

(1) Enricus Leichius in notis ad Codicem Cerem. Aulæ Bizantinæ Constantini Porphirogeniti pag. 57. Tom. 2. = Omophorium propriè erat olim integrum Pallium solidum totum hominem amiciens, et involvens..... Postamen hoc propriè Episcoporum erat eximium...... Quia verò talis vestis brachiorum usum liberum adimit, certo valdè restringi necesse interim erat, ut libera illa haberent regerebant, vel replicabant hoc Pallium super humeros, ibique fibulis, aut acubus, aut loris, vel tenuis panno constingebant, ne super humeros decideret, et Sacris operantem turbaret. Fieri ergo aliter non poterat, quia super pectus et dorsum deorsum dependeret vestis in humeris congesta, et coangustata reliqua mole. Habitus talis quum gravis, et incommodus esset, abiit deinceps in desuetudinem remanente umbra, et simulacro ejus, orario puta. Et quia Sæculum illud stauromania laborabat, cui nihil placeret, quod non aut ad instar Crucis conformatum, aut Cruce saltem signatum esset, effingebant in Crucis instar illa quoque retinacula, quæ ambobus in humeris congesta Pallii molem continuerant, et repreßerant, Græcis dicta ανακωλεας, Latinis Rebrachiatoria. =

Questo costume di poi insensibilmente s'incominciò ad abbandonare, e fù ridotto il Pallio ad una fascia, come si rileva, che già era in uso nelli tempi, in cui visse S. Giovanni Crisostomo, e come viene comprovato dalle antiche imagini rappresentanti il d.o Santo. (1).

Da quanto sin qui si è detto, evidentemente ne risulta, che sebene siano discordi frà di loro i Scrittori nello stabilirne il di lui principio, contuttociò negare non si puole, doversi giustamente riconoscere in questo sagro ornamento il pregio di una molto rispettabile antichità.

Troppo noti sono li sentimenti del De Marca, del Baluzio, e del Tomassino celebri Scrittori li quali esaminando l'origine del Pallio, di cui si parla, asseriscono unanimamente, che questo non da altri, che dalli Imperatori stessi sia stato accordato, e permessone l'uso alli Sommi Pontefici, ed inoltre, che non sia

(1) Ducange in Dissertat. de Nummis Bizantinis, et Minologium Basilij. Thomasinus citatus cap. 49.

sia stato dalli medesimi accordato, ed esteso ad al=
cuno simile prerogativa senza averne ottenuto
prima l'Imperiale consenso.

Questa opinione quanto sia controversa, ed a quanto gran=
di difficoltà sottoposta, troppo chiaramente lo dimostra=
no le contradizzioni, che ad ogni passo s'incontrano
frà quei medesimi Scrittori, che troppo liberamente
hanno voluto con i loro scritti deprimere la Chiesa,
ed inalzare più del dovere la potestà dell'Impero.
Per quanto però siano grandi in numero, ed in dot=
trina quelli Scrittori, che hanno creduto di dover
togliere negl'antichi tempi al Sommo Pontefice
Capo della Chiesa il gius di distinguere con il sagro
Pallio quelli cospicui Soggetti, che credevano me=
ritevoli di questo onore: Non sono mancati però
altri di uguale dottrina, e sapere, ed in numero nien=
te inferiore alli Contradittori, li quali hanno viva=
mente, e con fortissime ragioni sostenuto il contrario
sentimento, come in seguela di quanto su di questo
argomento scrissero illuminatissimi, e sinceri Scrittori

asserì Pellegrino Masserio (1), dicendo = Jus hoc Pallii concedendi fuit solius Romani Pontificis, a cujus concessione totum pendet nullis Conciliorum decretis alligatum = Potrebbe dubitarsi della verità di questa assertiva, se chiarissimi, ed illustri monumenti della Ecclesiastica Storia non la comprovassero. In fra questi è troppo celebre l'operato dal Pontifice S. Gregorio Magno, il quale nell'anno di Cristo 595. concedette l'uso del sagro Pallio a Virgilio Vescovo di Arles in Francia, senza che in veruno maniera ricercato ne avesse antecedentemente il consentimento dall'Imperatore, che anzi rilevasi dalla Storia (2), che il detto S. Pontifice ne fù istantemente pregato da Childeberto Rè di Francia; Quando anche però vi fossero degl'esempj, dalli quali potesse arguirsi,

(1) In Dissert. de Pallio ex B. Petri corpore Orientalibus concesso pag. 9.

(2) Graveson. hist. Eccles. Saeculo IX Tom. 3. Colloquio VI. Edit. Venetae pag. 202.

che in alcuni tempi, o circostanze sia stata dalli Som=
mi Pontefici esplorata la mente, e volontà degl'Im=
peratori prima di venire alla concessione dell'uso
del Pallio à qualche Vescovo, che ne richiedeva
la facoltà alla S. Sede, destinato à governare il
Gregge de' fedeli nelli Dominj Imperiali; da que=
sto null'altro potrà dedursi, se non che sia stato
ciò fatto per un semplice atto di convenienza, e non
mai per ottenerne dalli medesimi il permesso di
concedere al Vescovo, che ne faceva la richiesta,
questa spirituale ed Ecclesiastica prerogativa.

Che la sola Apostolica autorità della S. Sede sia stata
il fondamento primario, ed unico di queste conces=
sioni, lo prova con tutta la chiarezza il S. Ponte=
fice Vigilio (1), molto anteriore di tempo al già nomi=
nato S. Gregorio Magno, con le celebri, e signifi=
canti parole nel concedere l'uso del Sagro Pallio,
cioè = Beati Petri Sancta auctoritate concedimus (2)

(1) Sedit Vigilius usque ad annum Christi 554.
(2) Epistola edita ad Auxanium.

dalle quali deve trarsene la conseguenza, non altro essere stato indicato dal S. Pontefice con la parola = concedimus =, se non che la propria Pontificia indipendente autorità in concedere l'uso di quel Sagro ornamento, quale espressione si ritrova usata di poi da S. Damaso (1), da S. Simmaco (2), e da Pelagio (3) Sommi Pontefici.

Il Pallio non si è conceduto, nè si concede universalmente à tutti li Vescovi, mà negl'antichi tempi soltanto con questo erano distinti quelli, che dal Sommo Pontefice erano destinati suoi Vicarj nelle diverse Provincie, come dalle Storie rilevasi essere stato pratticato dalli SS. Pontefici Simmaco, e Vigilio. Nelli tempi di poi di S. Gregorio trovasi di già più esteso l'uso di questo, essendo conceduto à tutti li Metropolitani, la consagrazione de'

(1) Epistola 7. cap. 5. =

(2) . . . .

(3) Epistola 6. =

BIBLIOTECA DE ... TOLEDO

de quali spettano alla Romana Sede, come in frà gl'altri al Ravennatense, ed al Mediolanense nell'Italia (1), al Siracusano, e Palermitano nella Sicilia, al Salonitano nella Dalmazia, a quello di Cagliari nella Sardegna, e di Corinto nell'Acaja (2). Ad altri però ancora, oltre i di già nominati dallo stesso gran Pontefice S. Gregorio, ritrovasi accordata simile prerogativa ò in premio de' Servigj prestati alla S. Sede, ò in attestato della stima, che delli medesimi faceva il supremo Pastore della Chiesa per il loro Ecclesiastico zelo.

---

(1) S. Gregorius Lib. 4. cap. primo ad Constantium Mediolanensem Antistitem. Eustachius à S. Ubaldo Ord. S. Augustini discalceat. in peculiari dissertatione de Mediolanensi Metropoli Sect. 3. cap. 13. pag.ª 265. n.º 330. versus finem. =

(2) S. Gregorii Epistolar. Lib. 2. Epist. 44, Lib. 4. Epist. 54, Lib. 5. Epist. 18. =

Dimostrasi chiaramente questo uso con li fatti, mentre il più volte citato Pontefice S. Gregorio, il quale in una sua lettera dichiarò, che = Prisca consuetudo obtinuit, ut honor Pallii, nisi exigentibus causarum meritis dari non debeat = (1) permise l'uso del Pallio à S. Cesario Vescovo di Arles, e à S. Desiderio Vescovo di Vienna (2). Lo stesso p soddisfare alle premurose istanze di Brunechilda Regina ne concedette la prerogativa à Siagrio Vescovo Augustodunense; Ed in attestato della grande stima, e venerazione, che aveva di S. Leandro Vescovo d'Ispali volle distinguerlo con questa onorifica prerogativa (3). Tutto ciò viene confermato da quanto scrisse il dotto, e celebre Morino, osservando egli di più, che

(1) Lib. 7. Epistolar. Epist. 5. relato à Gratiano Can. 2. dist. 10. =

(2) In ejus vita ad diem 23. Maij Tom. 5. act. SS. pag. 252. =

(3) Thomasinus de Vet, et Nov. Eccles. disciplina part. 1. Lib. 2 cap. 54. =

fuori delli sopraccennati Vescovi, e Legati del Papa, ò Vicarj Apostolici, non si trovi ad altri accordato simile onorificenza (1).

---

(1) Morinus de Sacr. Ordination. part. 2. adnotat. ad Graecas Ordinationes pag. 181. = Pallium à primo sui initio non erat omnibus Archiepiscopis, aut Metropolitanis commune, sed paucis quibusdam Metropolitis à Pontifice concedebatur, quo Vicarii Pontificii in plures Provincias creabantur, cum insigni quadam, et Papali in caeteros Metropolitas, qui Diplomate Pontificio notabantur, potestate, quam exercere Archiepiscopus ille ante Pallium non poterat; Etenim auctoritas illa non erat Archiepiscopalis, sed Archiepiscopali major, Archiepiscopo gratiosè à Pontifice concessa. Par enim in parem non habet potestatem, nisi illi ab utriusque Superiore privilegium tribuatur...... Tandem lapsu temporis Pontifices Pallium cum pluribus Metropolitanis communicarunt...... Postremò ante septingentos annos paulò plus, minusvè Pallium omnes Archiepiscopi ambiuerunt, omnibusque cum caeteris conditionibus partim antiquis, partim accessoriis concessum. =

che questo sagro ornamento non sia stato proprio delli
semplici Vescovi, che anzi alli medesimi non solito
à concedersi, non hà bisogno di prova (1); E sebbene
nella Chiesa Greca usino il Pallio indistinta=
mente tutti li Vescovi, Arcivescovi, e Patriarchi,
simile costume però trovasi soltanto introdotto
nel secolo decimo incirca, e non prima riguar=
do ai Vescovi, con avere l'Imperatore di Oriente
con detestabile maniera estorto simile privi=
legio dal Pontefice Giovanni XI., giusto il sin=
cero racconto, che ne fece con tutte le circo=
stanze il celebre Luitprando (2) = Ceu Romanus

(1) Goar ad Rituale Græcorum in notis pag. 258.
(2) Lib. 3. de Rebus Europæ sui temporis cap. 12. apud
Duchesnium Tom. 3. histor. Francor. pag. 598.,
et in Legatione XI. Constantinopolitana ad Ni=
cephorum Phocam nomine Othonis I. apud Baro=
nium ad annum 968. numero 85., et inter Scriptores
Rerum Italic. Muratori Tom. 2. pag. 488.

Orientis Imperator filium suum Theophilactum Eunu=
chum Patriarcam Constantinopolitanum constituisset,
missis ad Albericum Romæ Tyrannum muneri=
bus satis magnis, effecit, ut ille a Joanne Pontifice
quem velut servum in Conclavi detinebat privi=
legium extorqueret, quo tum ipsi Theophilacto, tum
successoribus Patriarchis Constantinopolitanis, ab=
sque Romani Pontificis auctoritate Palliis uti
liceret; quod inauditum. Ex quo turpi commercio
vituperandus mos inolevit, ut non solum Patriar=
che, sed etiam Episcopi totius Græciæ Palliis utan=
tur, quod quam absurdum sit, Censore opus non
est =; ed ecco ove pare, che tragga il suo princi=
pio l'uso del Pallio anco presso li semplici Ve=
scovi nella Chiesa Greca, ove soltanto questo
da quello delli Metropolitani si distingue nel=
la denominazione, con chiamarsi Homophorion;
Egli è pertanto innegabile, che nelli tempi più
antichi del Concilio Ottavo Ecumenico alli
Vescovi Orientali era vietato l'ornarsi del Pallio

con il seguente celebre Canone (1) Statuimus certos, et determinatos Episcopos humeralia, sive Pallia ferre = Nel decorso del tempo di poi la Sede Apostolica hà communicato questo privilegio ad alcuni Vescovi ancora della Chiesa Latina, concorrendo nella persona di questi qualche più particolare, e molto grave circostanza, onde è, che simile privilegio è stato sempre conceduto con grande cautela, e con somma restrizzione, pensando di non dover rendere commune alli semplici Vescovi quello, che da essi hà reso, e rende distinti gli Arcivescovi, e li Metropolitani.

Si concedeva il Pallio non tanto in segno di Metropolitica giurisdizione, mà ancora, come si è detto, in attestato di onore, conforme indicano le parole = Decor, et honor Pallii =, quali leggonsi in S. Grego

(1) Canone 14. apud Goar in notis ad Rituale Graecorum pag. 258.

-gorio (1), e S. Bernardo (2), il quale parlando delli privilegj compartiti dalla Chiesa Romana alla Mediolanense, dice = Ex ad complementum Pallium praestito est plenitudo honoris =

Che il Pallio sia stato ancora inviato dalli Romani Pontefici in qualche tempo ad alcuni Vescovi in attestato, e segno di conferma, e di approvazione delle loro Elezzione, e consagrazione, lo attesta lo stesso S. Gregorio con le seguenti parole (3) = Ratam Nos ejus consecrationem habere, dirigentes Pallium indicamus. = ed in altro luogo (4) scrive di trasmettere il Pallio à Giovanni Vescovo di Corinto = ut Rata ejus consecratio habeatur = quali formole

---

(1) Epist. 51. Lib. 7; Epist. 98. Lib. 7; Ven: Beda Lib. 1. cap. 29. Honoris Pallium. Rhabanus Maurus Lib. 1. de instit. Cleric. cap. 23. Pallii honor.

(2) Epist. 131.

(3) Epist. 7, et 8. Lib. 4. ad Episcopum Primae Justinianae.

(4) Epist. 57. Lib. 5.

sono molto note, ed ovvie nel Libro Diurno de' Romani Pontefici (1), nel quale se ne ritrovano varie.

Li sommi Pontefici non solo alli Metropolitani della Chiesa Latina, mà ancora à quelli della Chiesa Orientale trasmisero negl' antichi tempi il Sagro Pallio, come lo dimostrano molti, ed illustri esempj, che si leggono nell' Ecclesiastica Storia, dalla quale si rileva inoltre, che dagli Orientali medesimi era il Pallio con istanti preghiere dimandato. Di questo costume parlò Luitprando nella sua celebre seconda Legazione all' Imperatore Niceforo Foca con le seguenti parole: Sed quid commemorem, cum ipsa Constantinopolitana Ecclesia nostræ Sanctæ Catholicæ, atque Apostolicæ Ecclesiæ Romanæ merito sit subjecta, scimus, imò videmus Constantinopolitanum Pallio non uti, nisi S. Patris Nostri Permissu (2). Che ciò

(1) A' Luca Holsterio, et à Garnerio editus.

(2) Goar ad Rituale Græcorum in notis pag. 258.

ciò sia vero basta di poco scorrere l'Ecclesiastica Storia, nella quale s'incontrano non pochi esempj di simili concessioni fatte agl'Orientali; che anzi quelli soggetti medesimi, che con iniqui maneggi procurauano d'intrudersi nella Sede Costantinopolitana per palliare, o nascondere il loro veleno, e spirito torbido, con il quale operauano, faceuano ogni sforzo, e con istanti suppliche pregauano il Pontefice à fine di ottenere dal medesimo questo illustre distintiuo, per dimostrarsi con questo esterno atto allo stesso uniti, trasmettendogli à questo fine ancora le Lettere Sinodiche per ingannare in tal guisa li Cattolici. Così in fatti fece Frauito, da altri detto Flaviano, che con iniqua maniera succedette ad Acacio nell'anno di Cristo 489. nella Sede di Costantinopoli; questi inuiò simili Lettere al S. Pontefice Felice, mostrando nelle medesime di non consentire di essere intronizato senza

ottenerne il di lui consenso; abbenchè peraltro egli avesse segreto communicazione con Pietro Mongo, contro il divieto del suddetto Pontefice (1).

Quello, che si è riferito del Patriarca Acacio, lo fece ancora nell'anno 877. il Patriarca Fozio, il quale occupato avendo anch'egli colla sua iniqua finzione la Sede Patriarcale di Costantinopoli, diretto avendo al Pontefice Giovanni VIII. le Lettere Sinodiche, a fine di ottenere dallo stesso Pontefice il Sagro Pallio, come in fatti seguì, facendosene un distinto dettaglio nella Pseudo Si=

(1) Evagrius Lib. 3. historiæ Eccles. cap. 23.
Theophanes pag. 114.
Guilielmus Cuperus ad Tom. 1. Augusti in historia Cronologica Patriarcharum Constantinopolitanorum pag. 589. Tom. 3. Dissertat.

sinodo Foziano (1); e abbenchè grande sia la ragione di dubitare, che gl'atti del sudetto Sinodo siano stati dal med.° adulterati, con tuttociò essendosi egli gloriato di avere ricevu=

(1) Actione 2ma = Quod vero habeat ipsum D.num Photium Sanctissimum Patriarcam instar animæ suæ D.nus Noster Apostolicus, et quod sit cum ipso unus Spiritus, et unum Corpus, et quod habeat ipsum Fratrem, et Comministrum suum, etiam hæc ipsa, quæ ab eo illi missa sunt Ponti=ficalia ornamenta, id testantur aperte; Hæc enim de Causa illa ipsi misit, ut omnes homines aperte cognoscant, quod Fratrem, et Comministrum illum habet; Et hæc cum dixisset, surrexit, et dedit D.no nostro Photio Pontificalia ornamenta, et indumenta illi missa a S.mo Papa Joanne, Pallium videlicet, Albam, Casulam &c = Idem asserit Leo Allatius in dis=sertatione de perpetua Ecclesiæ Orientalis, et Occi=dentalis tam in Dogmate, quam in Ritibus con=sensu pag. 614. =

to il Pallio dal Sommo Pontefice, e in vigore di questo riconosciuto per vero, e legittimo Patriarca di quella Chiesa, fà ciò più che chiaramente conoscere quanto sia vero, che dalla S. Sede si trasmetteva il Sagro Pallio anche alli Vescovi Orientali, acciò riconosciuti essi fossero con questo atto per veri Patriarchi, e Metropolitani delli Fedeli alla di loro cura commessi (1). Altri molti simili esempj potrebbero addursi, quali è inutile di qui riferire per non tessere un tedioso longo Catalogo; tanto più, che dagl'atti del Concilio Lateranense celebrato sotto il Pontefice Innocenzo III. (2) si rileva, che ancora in quel tempo i Greci Metropolitani ricevevano il Sagro Pallio dalla Sede Apostolica, essendo nello stesso Concilio stato conceduto alli suddetti il privilegio ben distinto, che ricevuto, che essi l'avessero dal Sommo Pontefice, potessero indi conferirlo alli loro Suffraganei, co

(1) Peregrinus Masserius in Diatribe de Pallio Pontificio =

(2) Concil. Lateranense celebrat. anno...... cap. 5.

come lo dimostrano le seguenti parole = Ut postquam a Romano Pontifice receperint Pallium, quod est plenitudinis Officii Pontificalis insigne, prestito sibi fidelitatis, et obedientiæ juramento licenter et ipsi suis Suffraganeis illud largiantur. =

Da quello, che sin qui si è esposto, bene chiaro ne risulta essere stati dalli Sommi Pontifici condecorati, e distinti con la singolare prerogativa dell'uso del Pallio molti soggetti, mossi a ciò fare ò dalla celebrità delle Chiese, al governo delle quali erano essi destinati, ò ancora dalli meriti personali, che rendevano più illustre, e perciò più meritevole di onori il Prelato, al quale si committeva la cura di quella Chiesa. (1)

(1) S. Gregorius Lib. 12. Epist. 15, Lib. 4. Epist. 51. = Cum certum sit pro Omnipotenti Deo laborantibus ineffabilia æterni Regni premia reservari, nobis tamen eis necesse est honorum beneficia tribuere, ut in spiritualis operis studio ex remuneratione valeant multiplicius insudare. =

Rimane ora ad esaminare, quando il Sagro Pallio sia stato ridotto alla forma, in cui oggi si osserva. Essere questo, come si è già dimostrato, stato ridotto ad una lunga fascia, non puole porsi in dubbio. Questa fascia peraltro fù anche essa nella sua lunghezza nelli tempi posteriori accorciata, e sembra, che si possa credere, che questa variazione possa essere seguita verso i tempi del Pontificato di Sisto IV., come crede poterlo asserire il più volte citato Giorgi (1) dalla maniera, con la quale rimirasi espressa la figura del nominato Pontefice nel di lui celebre Mausoleo nella Basilica Vaticana, seguendo in questo il sentimento particolarmente del P. Mabillonio (2). Grande certamente è il fondamento di dover credere vera l'Epoca suddetta, stante quello, che si legge nel Ceremoniale di Agostino Patricio, in

(1) De Liturgia Rom. Pontific. pag. 216.

(2) Musei Italici Tom. 2. pag. 587, et in Comment. praevio ad Ord. Rom. pag. 6, et seqq.

cui si fù una esatta descrizzione del Sagro Pallio (1)
giusta l'uso, che al presente si costuma; D'onde gl'
altri, che su lo stesso argomento posteriormente scrisse=
ro, ne presero la traccia, descrivendolo tutti nella
stessa maniera, come al presente ancora si osserva (2)
Non solo però si è receduto dall'antica osservanza nell'
ampiezza, e grandezza di esso, mà ancora nell'
ornato, vale à dire nelle Croci, con le quali è
distinto il Pallio, è stato fatto non picciola muta=

(1) Cerem: Cap. Pontif. à Christophoro Marcello Edit.
Lib. 1. cap. 8. Sect. 10. = Pallia ex Lana conficiuntur
latitudine digitorum trium, redacta in Orbem, ità ut
humeros Presulis ambiant, à pectore, et Renibus
particulas pendentem habet Pallium, longitudinis
Palmi, et in ejus extremitatibus laminas plum=
beas tenues ad parem latitudinem in fine orbicu=
latas, nigro serico tectas. In ipso orbe Cruces qua=
tuor insutas super pendentes particulas antè, et post,
et super humeros utrosque. =

(2) Marcus Paulus Leo de auctoritate, et usu Pallii
cap. 21. nto 3., Nicolaus de Bralion in dissertatione
de Pallio Archiepiscopali. =

zione; sì riguardo al numero di esse, giachè nelle antiche Pitture si osservano alcuni SS. Pontefici, Metropolitani, ò Arcivescovi con il Pallio tutto ornato di Croci, ed in altre si rimirano formate sopra dello stesso molte volte cinque, in alcune sei; in altre fino se ne riconoscono dieci (1). Quanto an=

(1) Pandulphus Pisanus in vita Gelasij Papæ Secundi exhibens effigiem dicti Pontificis, Pallium undique Crucibus notatum inspiciendum dedit, prout clarissimus Abb. Cajetanus diligenter excusam in fronte vitæ citati Auctoris a se ex Codice Vaticano editæ, ac Commentariis illustratæ Romæ 1638. poni curavit; Idem ferme videre est in Lateranensi Basilica, in qua non tam in absida superiori musivo opere elaborato Nicolai Papæ IV. effigies videntium oculis exponitur Pallio circa collum spissis Crucibus referto, quam etiam propè Aram Sanctissimi Crucifixi, ubi marmorea ejusdem Pontificis orantis statua observatur. =

ancora nel colore delle medesime (1). Che le Croci del Sagro Pallio negl'antichi tempi state siano di colore Rosso, ad averne una convincente prova, basta soltanto considerare quanto si racconta dai celebri Bollandisti (2) in occasione del ritrovamento del Corpo del Pontefice S. Leone, leggendosi ivi = Remanserat super humero dextero Crux parva rubri coloris, quæ erat Pallii Pontificalis; item aliam crucem paulo longiorem ejusdem Palii juxta pectus in parte dextera tenebat =. Rosse ancora appariscono tali Croci nell'antico Mosaico rappresentante il Pontefice Pasquale Primo (3)

In vista però delli riferiti monumenti, e di altri, quali potrebbonsi addurre, non se ne puole per una certa consequenza inferire, che communemente

(1) P. Sala in Comment. ad Lib. Rer. Liturgic. Card. Bona Tom. 2. pag. 275. = Papebrochius in Conatu Cronolog. pag. 321, et 326. =

(2) Tom. 2. Aprilis pag. 211.

(3) In Abside Ecclesiæ S. Mariæ Transtyberim.

ed universalmente tutti li Sagri Pallii fossero adornati, e distinti con croci di colore rosso (1). Quindi è, che sembrar potrebbe inopportuna la maraviglia, che reca al dotto Scrittore più volte citato risponti nel vedere chiaramente indicato in Rabano Mauro e da Innocenzo III. celebri Espositori de' Sagri Riti, essere stato usato il già detto colore rosso nelle Croci del Pallio, tanto più, che è affatto oscuro, e da verun monumento dimostrato, di quale colore fossero formate le Croci del Pallio di S. Gregorio, tacendosi questa circostanza dallo stesso Giovanni Diacono, che con molta diligenza scrisse la vita del medesimo Pontefice; Che sino al Secolo XIII. non sia stato in questo particolare uniforme l'uso della Chiesa, pare, che non possa dubitarsene. Dal detto Secolo però non suole controvertersi, che costantemente, ed universalmente incominciato si sia ad usarle di colore nero (2) co=

(1) Giorgi de Liturg. Rom. Pontif. pag. 221. P. Sala in Coment. ad Lib. Rer. Liturg. Card. Bona Tom. 1. pag. 278.—
(2) Idem P. Sala ibidem.—

come rilevasi dal Bzovio (1) nella descrizione già accennata, che fù del ritrovamento del Corpo del Pontefice Bonifacio VIII, che morì nell'incominciare del Secolo XIV, nella quale si legge, che il di lui sagro Pallio aveva = Cruces de serico nigro, ut hodie Summi Pontifices utuntur, nec non spinulas aureas saphiris pretiosis ornatas, quarum una in medio pectoris, altera in humero sinistro aderant, integrae adhuc extabant. =

Per quello poi, che appartiene alla materia, e colore del Sagro Pallio, egli è certo, che questo in tutti i tempi è sempre stato di colore bianco (2), e per lo più tessuto di Lana. Dissi per lo più, a motivo, che nelli tempi antichi non trovasi che sempre sia stato formato di simile materia, trovandosi frà gl'altri esempj, che l'Imperatore Costante offrì sopra l'Altare un Pallio ornato di oro (3) = Obtulit Constans

(1) In Vita Bonifacii VIII. anno Christi 1303. pag. 9.

(2) Barthel. in dissertat. de Pallio.

(3) Vitaliano Summo Pontifici in ejus vita apud Bibliothec.

super Altare Pallium auro textile, et celebratæ sunt Missæ. = E nella descrizione, che Giovanni Diacono fà del Pallio di S. Gregorio (1) si legge, che questo era tessuto di puro, e bianco bisso; contuttociò non può negarsi, che antico sia il costume di formare il medesimo di Lana, del quale parlando Isidoro Pelusioto (2) dice = Episcopi Pallium ex Lana, non ex lino confectum, ovis illius, quam Dominus aberrantem quæsivit, inventamque humeris suis sustulit, pellem significat =, e Guglielmo Durando (3) esaminandone il mistero, così scrive = Fit de Lana, ut habeat pretium non a se, sed ab eo, quod significatur in se, ut non oculis, sed menti sit spectabile, ut non ad ornandum, sed ad significandum indui intelligatur. = E questi dunque tessuto di pura lana di candidi Agnellini, quali anticamente nudrivansi

(1) In ejus vita Lib. 4. cap. 8.

(2) Lib. 1. Epist. 136.

(3) Lib. 3. Rationalis Divinorum Officiorum.

e si custodivano dalle Monache del Monastero di
di S. Andrea (1) situato vicino alla Chiesa di S. Mar=
cello Papa, e nella Domenica in Albis conducevan=
si questi alla Vaticana Basilica, nella quale, men=
tre dalli Pontificij Cantori nella solenne Messa
di quel giorno si cantava l'Agnus Dei, si face=
vano circuire intorno all'Altare, ò Confessione,
sotto della quale si venerano li Corpi dei Santi
Apostoli Pietro, e Paolo. (2)

Certamente non poco con il decorso del tempo è stato
variato l'osservanza del Rito sopra descritto, ò per
meglio dire totalmente annullato simile uso, co=
me si deduce evidentemente da quanto scrisse Ago=
stino Patrizio (3) nel suo Ceremoniale, nel quale
non si fà più alcuna menzione delle Monache
di S. Andrea, forse perchè di già in quel tempo

(1) Martinelli in Roma ex Ethnico Sacra.

(2) Georgius Cassander in Ordine Romano Edit. Pa=
risien. anni 1616. pag. 143.

(3) Ceremon: Cap. Pontific. pag. 47.

o era il Monastero delle medesime distrutto, o anco=
ra di già erano state altrove trasferite; ma bensì
vi si legge, che si davano in custodia ad altre Mo=
nache, dopo che erano stati presentati, e benedetti
nell' antica Chiesa dedicata alla S. Vergine, e Martire
Agnese nella via Nomentana, ove ricevuti come
tributo annuo di quel Monastero da due Canonici
della Lateranense Basilica, da questi consegnati
indi erano agl' Apostolici Suddiaconi, de' quali
era la cura di farli nudrire fino a tanto, che
fosse giunto il tempo di prenderne la Lana per for=
marne li Pallii (1). In una maniera molto diversa

(1) Sacrar. Ceremoniar. Lib. 1. p.a 43. Tit. 10. = Cura faciendorum Palliorum ad Subdiaconos Apostolicos pertinet, qui ex Lana munda, et alba illa hoc pacto conficiunt. Sanctimoniales S. Agnetis, vel Religiosi, qui sunt in illa Ecclesia offerunt quotannis Agnos duos albos super Altare illius Ecclesiæ in die Festivitatis S. Agnetis, dum in Missa solemni cantatur Agnus Dei, qui Agni recipiuntur a duobus Canonicis Ecclesiæ Lateranensis, et ab eis postea consignantur Subdiaconis Apostolicis. =

si legge descritto questo Rito, ò Sacra Ceremonia da Nicolao de Braliono, e dal Barthel (1) il quale os= serisce, che ancora al presente si mantenga, e co= stantemente si osservi il Rito dal medesimo descritto circa l'oblazione degli Agnellini, dicendo = Sub= diaconi Apostolici, seu Ministri Ecclesiastici Papæ qui quidem quinque numero sunt, procurant, ut die festo S. Agnetis, qui est 21. Januarii habeantur duo candidissimi Agni, qui ponuntur supra Equum hinc inde in duabus Cistellis in ejus Ecclesiam portandi, consuetudo autem est, ut Conductor cum his primum transeat per Plateam S. Petri ante Palatium Vaticanum Pontificis, qui è fenestra manu eos benedicit, dehinc vero per mediam Urbem eos defert ad præfatam Ecclesiam S. Agne= tis, in qua ejus S. Corpus Religiosè asservatur, et colitur, ubi in Missa solemni cum perventum est ad Agnus Dei offeruntur à Religiosis hujus Ec= clesiæ, qui nunc sunt Canonici Regulares Con=

(1) In Dissertatione de Pallio Archiepiscopali.

gregationis SSmi Salvatoris; deinde traduntur duo=
bus Canonicis Basilicæ Lateranensis S. Ioannis, quæ
est Cathedralis Papæ, à quibus cum Cura committitur
Subdiaconis Apostolicis = Quanto in questo racconto
Egli si allontani dalla vera prattica non abbisogna
di prova; L'uso odierno pertanto à questo solamente
si restringa, che alli Canonici della Lateranense
Basilica nella Festa di S. Agnese dall' Abbate de
Canonici di S. Salvatore si offrono in tributo annuo
questi due Agnellini, quali in quel giorno festivo
ornati vagamente con fettuccie, e corona di fiori
in capo si pongono alli Lati dell' Altare sopra due
cuscini, q essere benedetti con rito, e preci à que=
sto effetto particolarmente istituito (1) terminata la
solenne Messa. Questi poi sono consegnati à due Man=

(1) Ritus Benedictionis Solemnis Agnorum in Ecclesia
S. Martyris Agnetis peragendæ in ejusdem Festo.

= Rubrica =

Finita Missa statim Vicarius Assistens vadit ad deponen=
dum Pluviale super credentiam, Abbas verò accepta Mitra,
et facta cum ea debita Cruci reverentia, simul cum Diacono,
et Subdiacono accedit ad Faldistorium, ubi sedit depositis
prius

Mansionarj della sopradetta Basilica, e l'indi a nome del Capitolo sono presentati al Sommo Pontefice, acciò anche dal med.° siano benedetti.

---

prius Manipulis à Ministris, numquam dimittit, interim Clerici ponunt super Altare duos Agnos floribus in Capite coronatos cum Pulvino in Cornu Evangelii, et Epistolæ, Cantores cantant Antiphonam sequentem.... Eodem tempore Abbas cum Mitra imponit ter incensum in Thurribulo de more illud benedicens. Expleta Antiphona Mitratus accedit ad Altare cum Ministris, et ante ipsum ea deposita facta Reverentia Cruci in medium ascendit, ubi manibus junctis in Tono feriali sine cantu has preces, et orationes dicit. Postea accipit à Diacono aspersorium, et cum eo ter aspergit Agnum in Cornu Evangelii in medio, à dexteris, et à sinistris, et alterum in Cornu Epistolæ pariter ter eodem modo, ac ter adolet incenso, prout aspergit, deinde accepta Mitra, et facta Cruci Reverentia Revertitur ad Faldistorium ad deponenda Paramenta.

Dall'Apostolico Palazzo si trasmettono al Decano degli Auditori di Rota, che sono li Suddiaconi Apl.ici, al quale incombe il pensiero di mandarli a qualche Monastero di Vergini, acciò li essi prendano la cura, e li nudriscano per poi a suo tempo farne taglia=re la Lana per formarne li Pallii.

Benedictio Agnorum in Solemnitate S. Agnetis V., et M.

Antiphona = Stans a dextris ejus Agnus nive candidior, Christus sibi sponsam, et Martyrem consecravit.

℣ Adiutorium nostrum in nomine Domini. =

℟ Qui fecit Cœlum et Terram. =

℣ Dominus vobiscum = ℟ Et cum Spiritu tuo. =

= Oremus =

Omnipotens, et misericors Deus, qui per Moysem famulum tuum Pontificibus Tabernaculo servientibus indumenta instituisti, et per SS. Apostolos tuos Sacerdotibus, et Pontifici=bus Evangelicis vestimenta sacra providisti, effunde tuam sanctam ✠ benedictionem super hos Agnos, de quorum vellere sacra Pallia pro Summis Pontificibus, Patriarchis, et Archi=episcopis conficienda sunt, ut qui eis utuntur una cum Pl.e sibi commissa per intercessionem B. Virginis, et Martyris Agnetis, super cujus tumbam oramus ad æternam beati=tudinem perducantur. Per Christum Dnum Nrum = Amen.

= Oremus =

Deus, qui infirma Mundi eligis, ut fortia quæque confundas; concede propitius, ut qui B. Agnetis V., et M. sua Solemnia colimus, ejus apud te patrocinia sentiamus. Per Dnum Nrum Jesum Christum =

Se si ricercasse d'onde tragga l'origine, che nella Festa di S. Agnese nella sua Chiesa si adempia la sopradescritta sacra Ceremonia, difficile cosa al certo sarebbe poterne addurre il suo principio per determinarne il vero; non sembra peraltro improbabile l'opinione di alcuni, li quali credono derivato questo pio, e divoto costume per una certa allusione alla visione avuta dalli Parenti della Santa, quando viddero alla sua destra un candidissimo Agnello, come in fatti vedesi espresso in molte antiche pitture, e Mosaici; È certo peraltro, che sebene non sia chiara l'istituzione di questa sagra Ceremonia, merita però di essere riconosciuta per molto antica, ed inoltre, che molto probabile cosa puole credersi, che li suddetti Agnellini fossero offerti alli stessi Sommi Pontefici, e dalli medesimi benedetti nella già nominata Chiesa, alla quale processionalmente con tutto il Clero si portavano per ivi celebrare il giorno Natalizio della Santa, come chiaramente si raccoglie da due Omilie di S. Gregorio nella detta Solennità recitate.

Che i Sagri Pallj doppo essere stati fabricati, e tessuti, siano ancora stati arricchiti di una particolare benedizione dalli sommi Pontefici, eruditamente il dimostrò il sommo Pontefice Benedetto XIV.(1) sino dalli tempi di Alessandro III., e di Martino V. leggonsi tanto presso Pietro Mallio, quanto presso Matteo Vegio Canonici della Vaticana Basilica li diversi Riti osservati in tale sagra funzione, e la più eseguita nella vigilia, che si premette alla festa de SS. Apostoli Pietro, e Paolo (2). Questo sagro costume anche al presente si osserva, stante l'indefesso zelo, e cura dell'immortale Pontefice Benedetto XIV., quale hà procurato di troncare qualunque strada alle variazioni con la sua sopra riferita eruditissima Bolla, nella quale non solo il tempo, ed il luogo, mà ancora di più si leggono prescritte le

(1) In Bulla, quæ incipit. = Rerum Ecclesiasticarum. Bullarii Tom. 2. pag. 497. =

(2) Anno verò Jubilæi 1725. Benedictus Pontifex XIII. in die Antiochenæ Cathedræ sacro solemnem Sacris Palliis Benedictionem impertitus fuit. =

le preci, e la nominata solenne benedizione da eseguirsi dal sommo Pontefice stesso, se assistito anche alli Vesperi precedenti la Festa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, ò pure dal Cardinale Decano, ò più Anziano delli Cardinali Vescovi, che impedito il Pontefice averà Pontificalmente cantato li Vesperi sudetti; stabilito avendo doversi questa sagra Ceremonia annualmente eseguire; onde è, che grandemente si allontana dal vero il più volte citato Bartel (1), affermando, che non in tutti gl'anni si faccia la benedizione de' sagri Pallj, e che questa soltanto si eseguisca quando lo esigga l'opportunità di doversi quelli mandare alli nuovi Metropolitani, ò Arcivescovi (2). Non moderno pertanto, nè recente deve riconoscersi l'uso di simile annua benedizione, come da quanto si è detto qui

(1) In Dissertatione de Pallio.

(2) Dissertationem de Pallio conscripsit Barthelius jam edita à Summo Pontifice Constitutione, quæ incipit = Rerum Eccles. imò ipsa in sua lucubratione sæpius laudat, unde ipsi ignotam fuisse quid verè agatur credi minimè potest.

devotamente si deduce, non essendo nè incerti, nè dispregievoli li monumenti, che lo dimostrano, come in frà gl'altri lo comprova il già nominato Matteo Vegio (1) il quale descrive e le solenni Processioni, e le notturne Vigilie, che in tale occasione si facevano dal Vaticano Capitolo.

Li Sagri Palli benedetti che siano dal Sommo Pontefice si racchiudono in una nobile custodia, la quale si pone sotto la Confessione, ò per meglio dire sopra al luogo, ove si venerano li Sagri Corpi de SS. Apostoli (2), d'onde ne siegue, che mentre à qualche Metropolitano, ò Arcivescovo si deve trasmettere il Sagro Pallio, dal già detto luogo si estrae,

---

(1) Lib. 2. Rerum Memorabilium Basilicæ S. Petri.

(2) Peracta demum benedictione eadem Sacrata Pallia includantur Arculæ Argenteæ auro obductæ, quam semper in ipsa Confessione B. Petri Apostoli, et prope Sacrum illius corpus in loco ad id assignato asservari mandamus, quamque ad hunc effectum exquisito Cælaturæ opere nostro sumptu conflatam nuper eidem Beato Apostolorum Principi reverenter obtulimus = Ità Benedictus P.P. XIV. in supèrius laudata Bulla Tom. 2. Bullarii pag. 487. =

DE
TOLEDO

Sommo Pontefice con Peviale e Triregno

come lo indicano le parole, che si recitano nella formale petizione del medesimo (1). E' egli ancora questo uso molto antico, come il dichiara l'Alemanni (2), il quale asserisce significarsi con ciò la potestà, che viene communicata à quelli, ai quali dalla S. Apostolica Sede è conceduto, giusta quello, che scrisse il più volte lodato S. Pontefice Gregorio Magno nel concederne l'uso à Leandro Vescovo Ispalense.

Osservata l'origine, ed antichità del Sagro Pallio, conviene ora esaminare d'onde tragga il suo principio il Pontificio Triregno, da alcuni denominato Mitra Turbinata, quale si pone sopra il Capo de Sommi Pontefici nella loro solenne Coronazione, e dalli med.i si usa in alcune particolari solennità; Non però mai in tempo della Messa. Egli è così detto, perchè in l'altà è ornato con tre Corone, quali, giusta quello, che si legge nell'Orazione, che recita il Cardinale Primo Diacono nell'atto di porlo sopra il Capo

(1) Instanter, et pero mihi tradi, et assignari Pallium de corpore B. Petri sumptum.

(2) De Lateranensibus parietinis pag. 73.

del nuovo Pontefice, denotano essere egli Padre de' Rè, e de' Principi, universale Pastore del Mondo tutto, venendo questo da Dio alla di lui particolare cura commesso, ed in fine Vicario di Gesù Cristo in Terra (1)

Dal Sommo Sacerdote dell' antica legge, se prestare si deve fede a quanto scrive Giuseppe Ebreo (2) fù usato un consimile ornamento à distinzione degl' altri Sacerdoti = Porrò Pileo utebatur, quali reliqui Sacerdotes, super quem extabat alius consutilis ex hyacintho variatus, hunc aurea Corona triplici ordine circumdabat. = Questo pertanto, come si disse, è l' ornamento, che adorna il Capo del Pontefice in alcune circostanze nelle più solenni Funzioni, usando generalmente negl' altri tempi la Mitra. Se la prima sua origine se ne ricerca, varie sono le opinioni de diversi Scrittori. Che questo non sia stato

(1) Pontifical. antiq. Rom. Tit. de Coronat. Rom.i Pontificis = Accipe Thiaram tribus Coronis ornatam, et scias te esse Patrem Principum, et Regum, Rectorem Orbis, in Terra Vicarium Salvatoris Nostri Jesu Christi, cui est honor, et gloria in Secula &.

(2) Antiquit. Judaic. Lib. 3. cap. 11.

usato dalli Romani Pontefici nelli primi Secoli tutti li più accurati Scrittori unanimamente ne con=
vengono, ed abbenchè grande sia frà di essi la que=
stione, se al Pontefice S. Silvestro debbasi attribuire l'uso della Mitra ornata con Corona nella sua estre=
mità, contuttociò non pochi sono i monumenti, che dimostrano essere molto più probabile la contraria opinione, frà i quali non sono al certo disprezzabili non solo l'antica Mitra, che si conserva nella Chiesa di S. Martino ai Monti, quale secondo la de=
cantata tradizione si giudica usata dal S. Pontefi=
ce Silvestro, mà ancora gli antichi Mosaici della La=
teranense Basilica diligentemente esaminati dal P. Papebrochio (1). Quindi è, che nè con certezza, nè con fondate ragioni si puole stabilire il tempo, in cui sia veramente stato introdotto l'uso di questo or=
namento. Negl'atti del Pontefice Alessandro III. par=
landosi di Adriano IV. (2) si dichiara l'uso del Trire=

(1) Conat. Cronolog. pag. 373. Valentini de Coronat. Pontificis pag. 182, et 183.
(2) Baronius ad annum 1159.

gno, ò Mitra Turbinata antico costume della Romana Chiesa = Consecratus est Adrianus in Summum Pontificem, et secundum solitum Ecclesiæ morem Regno decore insignitus, Mitra Turbinata scilicet cum Corona = Dalle riferite parole sembrarebbe, che debbasi dedursene la conseguenza, che negl'antecedenti tempi di già la Mitra di tal forma fosse adoperata, come indica chiaramente l'espressione = secundum solitum Ecclesiæ morem = Non puole negarsi, che molti vi siano li quali sono di sentimento, che si abbia ad assegnare l'Epoca del principio di questo ornamento alli tempi del Rè Clodoveo, appoggiando la loro opinione alla Corona mandata dal medesimo in dono al Romano Pontefice (1). Considerate però attentamente le parole stesse della donazione, conviene confessare, che non hà tutta la sua sossistenza questa assertiva, stante che risulta dalle medesime, che egli ad insinuazione di S. Remigio inviò a Roma il sopraccennato donativo, affinchè fosse sospeso sopra il

(1) Hincmarus Remensis in vita S. Remigii Cap. 55.

il Sepolcro de SS. Apostoli, come lo dimostrano le se=guenti parole = Clodoveus Rex gloriosus Coronam auream cum gemmis, quae Regnum appellari solet, Beato Petro, S. Remigio suggerente, direxit; = come erudi=tamente osservano l'Alemanni (1), ed il Vignoli nelle note ad Anastasio Bibliotecario, sembra per=tanto, che possa asserirsi, che prenda equivoco il Ducange con voler fissare il principio dell'uso del Triregno alla riferita Donazione (2); E più di esso ancora il Cointe (3), quale giudica doversene dedur=re l'origine dal tempo, in cui dalla munificenza delli Imperatori Pipino, e Carlo Magno alla Chiesa Romana fù conceduto il dominio di varie Provin=cie, Contuttociò abbenchè non si possa con sicurez=za asserire qual sia stato il primo Pontefice, che abbia fatto uso del Triregno, non puole tuttavia negarsi, che debbasi giustamente attribuire al medesimo il pregio dell'antichità; Essendo molto

(1) De Lateranensibus Parietinis cap. 13. pag. 128. =
(2) Glossarium Verbo Regnum. =
(3) Conat. Cronolog. pag. 128. =

probabile giusto il sentimento del P. Papebrochio (1) che nelli secoli della Chiesa settimo, ed ottavo già fosse in uso questo ornamento. Anzi il med.º crede, che possa con fondamento asserirsi, che il Pontefice Nicolò I. (2) sia stato il primo Autore, ed Istitutore della Tiara ornata di una sola Corona, a fine di dimostrare con ciò il dominio temporale, che li Pontefici avevano della città di Roma, Ravenna, ed altre dell'Esarcato (3).

In un antico Ordine Romano (4) questo trovasi annoverato frà gl'ornamenti del Pontefice, leggendosi in esso = Et imponit ei in Capite Regnum, quod ad similitudinem Cassidis ex albo fit indumento = d'onde conviene inferire, che in detto luogo con tutta la chiarezza s'indica il Regno, con cui il nuovo Pontefice era coronato. Fu questi denominato ancora Frigio, come si de=

(1) Conat. Cronolog. pag. 128.

(2) Anno Christi 860.

(3) Loco citato pag. 323.

(4) Ordo Romanus IX. = Mabillonius Mus. Ital. Tom. 2. pag. 93.

deduce da varj monumenti, e particolarmente dalla Lettera scritta da Calisto II. a Stefano di Cambrai Legato Apostolico, nella quale si legge = Et Frigii quidem Corona Capiti nostro imposito gaudentes, exultantesque per viam sacram ad Lateranense Palatium usque solemni Ritu nos prosequuti sunt = ed ancora da Sugerio (1), dal quale si descrivono gli ornamenti del Pontefice Innocenzo II. mentre solennemente celebrava.

Dal Pontefice Bonifacio VIII. fù indi accresciuta al medesimo la seconda Corona in segno della spirituale, e temporale potestà, come afferma il citato Papebrochio (2) seguito dal Giorgi, ed altri molti (3). Di ciò se ne ricava un convincente, e chiaro argomento dalle antiche pitture, e medaglie rappresentanti li Romani Pontefici, quali dalli accen=

(1) Apud Duchesne Tom. 4. Scriptorum pag. 318.

(2) Conat. Cronolog. pag. 128.

(3) Giorgi de Liturgia Rom: Pontificum Tom. 1. pag. 241. Stephanus Valentini de Coronat. Pontificis pag. 283.

nato tempo sino à quello di Urbano V. si limirono espressi con il Regno ornato di due Corone.

Questo di poi finalmente fù dal nominato Pontefice accresciuto della terza Corona (1), come chiaramente viene dimostrato dalli monumenti, che esistono nella Lateranense Basilica, nella quale dal medesimo Pontefice fù fatta eriggere sopra l'Altare Papale una Tribuna per custodirvi le sagre Teste de' S.S. Apostoli Pietro, e Paolo.

Alla Mitra, che usualmente nelle sagre Funzioni usa il Pontefice, e che è ornamento comune à tutti gl'altri Vescovi, devesi attribuire una molto maggiore antichità di quello, che puole assegnarsi al Triregno. Sino dall' antico Testamento è noto questo à noi accennato, abbenche di diverso come diligentemente osserva Onorio (2), ed il Car=

(1) Papebrochius loco superius citato.

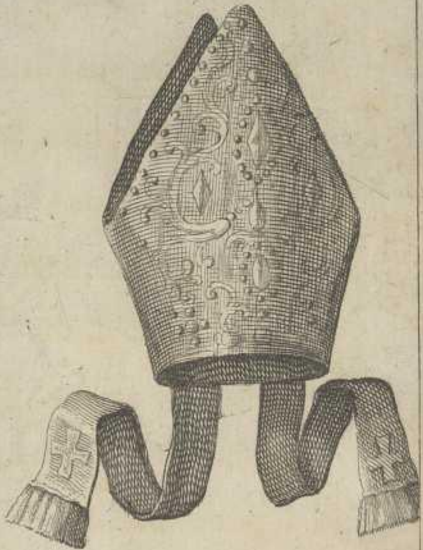
Giorgi loco citato.

Alemannus de Lateranensibus Parietinis cap. 13. pag. 129.

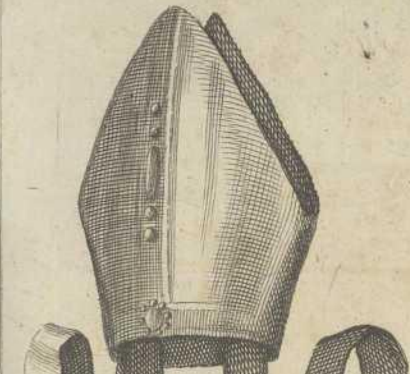
(2) In Gemma Animæ Lib. 1. cap. 224.

Triregno Pontificale

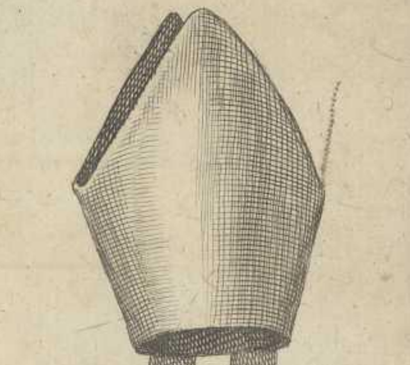
Mitra Preziosa



aurifregiata



semplice



Cardinale Bona (1). Che questo sia stato usato dalli Sacerdoti dell'antica Legge chiaro ci viene dimostrato nei Libri dell'Esodo (2), e del Levitico (3); È peraltro bensì vero, che questo è stato ancora un ornamento profano degl'Egizj, come eruditamente dimostra il Casalio (4), ed ancora da Siriaci, e da Popoli della Libia.

Non per questo però puole dubitarsi dell'antichità dell'uso Ecclesiastico di esso, giacchè in fra gl'altri Eusebio antico Scrittore della Storia della Chiesa (5), ed il di lui Commentatore Valesio, S. Epifanio, e molti altri asseriscono, che li SS. Apostoli Giacomo, e Giovanni con la medesima ornassero la loro. Sino dai tempi di S. Silvestro in seguela dell'antica tradizione sembra non possa dubitarsi, che sia

(1) Lib. 1. Rerum Liturgicarum cap. 24.
(2) Cap. 28. = = = = = = = = = =
(3) Cap. 8. = = = = = = = = =
(4) De veteribus Egiptiorum Ritibus.
(5) Hist. Eccles. cap. 24. = = = =
Petavius in notis ad S. Epiphanium hæresi 78. num.o 24.
S. Hieronimus de Scriptoribus Ecclesiasticis.
Boquillot. in historia Liturgica Lib. 1. cap. 7.

stato usato la Mitra, anzi, che li stessi di lui Antecessori nel Pontificato abbiano avuto qualche ornamento sopra del Capo costantemente il crede il Card. Bona (1), il Martene, ed il Mabillonio, li quali inoltre sono di sentimento, che non fosse commune l'uso di questo ornamento indifferentamente à tutti li Vescovi, mà soltanto, che potessero ornarsene nelle Sagre Funzioni quelli, ai quali era questa prerogativa particolarmente conceduta. L'opinione, che essi sostengono non puol dirsi senza fondamento, giacchè somministra un valido argomento à dover ciò credere il trovarsi il privilegio accordato dal Pontefice Leone IV. ad Anscario Vescovo di Amburgo di poter usare la Mitra, e similmente l'altro del Pontefice Alessandro III. à Godewaldo Vescovo di Utrecht concepito nelli seguenti precisi termini = Episcopalem mitram tibi, tuisque Successoribus deferendam concedimus = ; e di più ancora il non trovarsi lo

(1) Rerum Liturgicarum Lib. primo cap. 24. part. 24.
De Antiquis Ecclesiæ Ritibus Lib. 1. cap. 4. art. 1. num. 24.
In Præfat. ad Seculum IV. Benedict. part. 2. num. 282.

lo medesimo in veruna maniera enunciato negl
antichi Ordini Romani, nè mai nominato
da Alcuino, Amalario, ed altri, quali diligente=
mente hanno esaminato li Riti, che la Chiesa in
quei tempi costumava nella Consagrazione delli
Vescovi.

Secondo quello, che osserva il Goar (1) nella Chiesa Gre=
ca non è questo stato usato universalmente, che
anzi nelli tempi antichi ancora in essa non lo usa=
vano li Vescovi senza averne l'Apostolico Privile=
gio, come lo dimostra ben chiaramente l'uso della
Chiesa Alessandrina, nella quale il Patriarca sino
dalli tempi di S. Cirillo è stato distinto con questo
particolare ornamento, conceduto al medesimo dal
Pontefice S. Celestino (2) per avere in di lui nome presi=
duto al Concilio Efesino (3) con la qualità di Le=

(1) In notis ad Rituale Græcor. pag. 259. = Bona Rerum Liturgicarum Lib. 1. cap. 24.

(2) Simeon Thessalonicensis in lib. de Templo. Goar. in notis ad Ritual. Græcor. pag. 259. et Balsamon apud Macri Hierolexicon, cujus hæc sunt verba = Cælestinus Privilegium Cyrillo Episcopo dedit =

(3) Celebratum anno Christi 431. =

gato della S. Sede.

La Mitra peraltro, che posteriormente incominciarono ad usare li Vescovi Greci è molto differente da quella della Chiesa Latina, essendo quella bassa, e Rotonda, tutta Chiusa, quasi à forma di un globo, e non acuminata.

Che non sia stata universalmente usata nella Chiesa Greca la Mitra, come si è detto, lo dimostra Leone Allazio, il quale in varie sue lettere suppone, che in qualche tempo alcuni Vescovi Orientali l'abbiano usata, tanto più, che si rileva dagl'atti dell'Ottavo Concilio Ecumenico, che dal Patriarca Gerosolimitano si adoperava quella usata già da S. Giacomo Apostolo, come lo dimostrano chiaramente le parole dello stesso Concilio nella prima azione, nella quale si racconta, che Teodosio Vescovo di Gerusalemme offerì in dono al S. Vescovo Ignazio = Poderem, et Superhumerale cum Mitra, et Pontificalem ornatum S. Jacobi Fratris Domini, et Primi Archiepiscoporum, quo Antecessores

mei

mei Patriarchæ circumamicti semper in Sancto Sanctorum ingrediebantur Sacerdotio fungentes, vide=licet Sanctæ memoriæ vitæ, et Sanctum Calcelare, quo et ego ipse indutus sum eadem gerens, tuo desi=derabili, et honorabili mihi capiti ex amore, et dilectionis copia transmisi, quatenus sanctifica suavitate, ac tacte Sanctorum Locorum, utpote di=gnus perfruaris. =

L'uso della Mitra essersi reso commune à tutti li Vescovi nella Chiesa Latina sino dal Secolo ottavo, lo dimo=stra con molti sodi fondamenti il P. Sala (1), abben=chè però tanto Onufrio Panuinio (2), quanto ancora Ugone Minardo (3) sostenghino, che appena innanzi al Decimo Secolo si ritrovi memoria veruna certa dell'uso della medesima. Ma se sia lecito il dirlo,

(1) In Notis ad Card. Bona Tom. 2. pag. 258. =

(2) In Explicatione vocum obscurarum. =

(3) In Notis ad Sacramentarium Gregorianum apud Bello=tte in observatione ad Ritus Ecclesiæ Laudonensis pag. 92. =

sembra, che prendano su di questo errore, mentre non puole negarsi, che siano troppo chiare, e convincenti le testimonianze, di Ennodio (1), di S. Gregorio Nazianzeno (2), e di Ammiano Marcellino (3), dalle quali evidentemente se ne deduce, che prima del Nono secolo li Vescovi fossero già distinti con l'ornamento della Mitra.

Che la forma di questa sia stata varia, e quasi totalmente diversa da quella, che si usa al presente, non deve porsi in dubio, troppo certi essendo li monumenti, che ce lo assicurano; Egli è certo, giusta quello, che scrisse il Papebrochio (4), che l'antica Mitra era molto bassa, e pochissimo acuminata, come lo comprovano

(1) In Epigram. 77. de vita, et moribus S. Ambrosii.

(2) In sua Oratione Apologetica = Idcircò me Pontificem ungis, et podere cingis, Capitique Cydarim imponis.

(3) Lib. 29. ex hist. Ecclesiastica Eusebii libro 10. cap. 4. pag. ....

(4) In Conat. Cronolog. pag. 321. et 322. =

molte antiche Pitture riferite, o spiegate dal sopra=
citato Autore, frà le quali merita essere più di=
stintamente considerata quella rappresentante
S. Disibodo Vescovo dell' Ibernia, nella quale ri=
mirasi delineato il Santo con la Mitra con quattro
bassissime estremità acuminate, ed in un altro con
due estremità soltanto; D'onde ne risulta, che
possa dirsi in certa guisa dilucidato il punto, che
in qualche tempo siano state in uso le Mitre Qua=
drifide, e non soltanto le Bifide, come le denomi=
na il Mabillonio; Quindi è, che in tal guisa si dà
luogo à commodamente interpretare quello, che dice
Rodulfo (1), ove parla dell' ornamento della Testa
de' Vescovi. =

= Aurea Pontificis cingebat lamina frontem =
= Quo bis binus Apex nomen herile dabat. =

Alla quale opinione si dichiara di contrario senti=
mento il citato Mabillonio, credendo molto più giu=
sta la spiegazione, che il numerico adverbio bis

(1) Rub. S. Carm. vers. 610. =

unito al verbo dabat, debba non altrimenti intendersi, se non che = binus Apix bis dabat herile nomen. =

Un altro più chiaro, ed antico monumento conferma maggiormente quello, che si è detto; In questo si vede rappresentato il Pontefice Gelasio II. (1) con la Mitra in capo poco, ò nulla acuminata. Questo monumento invero sembrarebbe, che potesse dimostrare non totalmente sossistente l'opinione, che il più volte lodato P. Mabillonio sostiene, che la Mitra Papale fosse differente da quella, che era permesso usarsi dalli Vescovi, affermando, che questa era bassa, ed aperta nella estremità, e quella usata dalli Pontefici era più alta retta chiusa, ed accuminata nella sua estremità.

Egli è certo, che il celebre antico Musaico, che si conserva ancora presso la Basilica Lateranense nel

(1) Apud Papebrochium in Conat. Cronolog. pag. 321. Apud Cajetanum in vita à Pandulpho Pisano scripta Gelasii P.P. II., et apud Macri in Hierolexicon, verbo Mitra.

recinto della Casa assignato alla Penitenziaria, e che anticamente era la volta, ò sia Tribuna del celebre Oratorio dedicato à S. Nicolò dal Pontefice Calisto II. ci dimostra espresse le Imagini di molti Sommi Pontefici con la Mitra in Capo alta, e tutta chiusa. Lo stesso si osserva ancora in una celebre, ed antica Statua rappresentante l'Apostolo S. Pietro con simile Mitra in capo, la quale giusta il sentimento del Martene si crede formata più di Mille anni indietro, ed è situata alla Porta della Basilica di S. Pietro nella Città di Corbia, ò sia Corbijense (1); onde per conciliare questi diversi sentimenti forse sarebbe luogo di pensare, che anche in quei tempi possa essere stato usato dai Sommi Pontefici doppia Mitra, come si prattica al presente, abbenchè usino ancora il Triregno. Nel Secolo Undecimo essere indi di già la Mitra annovi=

(1) Mabillon. prefat. 2. ad Saeculum IV. Benedictinum.
Martene de antiq. Eccles. Ritibus Lib. 1. cap. 4. art. 1. §. 13.

rato nel numero degl' ornamenti Pontificali lo additano chiaramente Gilleberto Vescovo Luniciense nella sua Lettera alli Vescovi dell' Ibernia riferito dall' Userio, e Brunone Vescovo di Segni (1). Questo ornamento in seguito fù anche dato per singolare distintivo alli Soggetti, che compongono il rispettabilissimo Corpo del Sagro Collegio de Cardinali di Santa Chiesa, abbenchè li medesimi non siano insigniti del Carattere Episcopale. Questa Concessione essere stata fatta innanzi al Secolo XIII. si deduce da un Diploma del Pontefice Innocenzo III. (2), e finalmente da quello di Celestino III. (3), nel quale si rileva essere stato annoverato frà li Diaconi Cardinali Alberto Lovaniense già eletto per il Vescovado di Lodi, quale di poi per varie differenze non potè an=

(1) In Libro de Consacratione Ecclesiæ. =

(2) Anno Domini 1130. =

(3) In Litteris ad Hamellianum Abbatem Vindocinensem. =

andare al possesso della Chiesa assignatali (1), e perciò si legge, che il detto Pontefice = Constituit eum Ecclesiæ Romanæ Cardinalem, et imposito Mitra capiti ejus inter Cardinales summos eum fecit considere. In proximo Sabatho Solemnis Jejunij quatuor temporum, quod in Pentecoste celebratur, ordinat eum Diaconum Papa Cælestinus, et eo jubente magno omnium favore in Solemnijs ejus Missæ legit Evangelium Albertus Diaconus Cardinalis ordinatus. =

Se dalli Illustri Soggetti distinti con l'eminente dignità del Cardinalato sia stato usato la Mitra, come pretende il Ducange, ed il Boquillot (2) nella maniera, e nelle circostanze, nelle quali di poi incominciarono a fare uso del Cappello rosso cardinalizio, dopo che nel Concilio Lugdunense dal Pontefice Innocenzo IV. (3) fu alli medesimi conceduto

(1) Gesta Pontif. Leodiensium cap. 61. =

(2) Glossarium verbo Mitra. =

Boquillot. de Sacra Liturgia Lib. 1. cap. 7. pag. 153. =

(3) Anno Domini 1245. =

questo singolare distintivo, vano è il cercarlo, perchè difficile è poterlo porlo in chiaro. Egli per altro è certo, che doppo essere stato il nominato rispettabile Corpo insignito con un tanto particolare distintivo della loro eminente Dignità, a fine con ciò di dimostrare, che essi debbono anche a costo del proprio sangue essere sempre impegnati nella difesa della Cattolica Fede, come lo dimostrano le circostanze de' tempi, ne' quali alli medesimi fu conceduto questo singolare privilegio, stanti le violenze, che fatte erano alla Chiesa dall' Imperatore Federico II, il Pontefice Paolo II. volle allo stesso Sagro Collegio aumentare le distinzioni, con concederli l'uso della Veste Rossa, ed in tale circostanza fù dallo stesso stabilito, che la Mitra Cardinalizia dovesse essere in seguito di Damasco (1), e non più di Lino, come per l'addietro era stato dalli medesimi usato, e che ora si usa dalli Vescovi nella Pontificia Cappella a distinzione delli sopranominati Cardinali.

---

(1) Victorelli in additione ad Ciacconeum in gestis Pauli Secundi.

La Mitra, che ancora dalli Vescovi si adopera nelle Sagre Funzioni Pontificali, fù in seguito incominciata ad essere ornata con lavori di oro, e con gemme, come si rileva da Ennodio Ticinense, il quale la denomina = Sertum cum gemmis =; Quindi è, che non puole condannarsi quest'uso, ne giudicarsi essere il medesimo una introduzzione non antica, mentre anche la Lamina, che, come si disse, adoperava l'Apostolo S. Giovanni, era di oro purissimo; Che anzi dal Sagro Libro dell'Esodo (2) si rileva, che da Dio medesimo fù prescritta la preziosità in questo sagro ornamento del Sommo Sacerdote, con avere comandato à Mosè = Facies et Laminam de auro purissimo, in qua sculpes opere Celatoris Sanctum Domino, ligabisque eam vitta hyacinthina, et erit super Thiaram imminens Fronti Pontificis = Dal quale Divino stabilimento pare, che possa con qualche fondamento dedursi, che siccome nell'antica Legge soltanto

(2) Cap. 28. =

al Sommo Sacerdote era permesso di potèr usare questo particolare ornamento, così ancora posteriormente siano state usate dalli Vescovi le Mitre più semplici, acciochè dalli medesimi distinto fosse il Sommo Pontefice nell'ornato dello medesimo, affermando in frà gli altri Brunone Vescovo di Segni (1), che la Mitra Episcopale era di semplice Lino, adducendone la ragione con dire = Mitra autem, quæ linea est Castitatis candorem, munditiamque significat = Al presente però tanto dal Papa, quanto dalli Vescovi trè diverse Mitre si usano, cioè semplice, Aurifregiata, e Preziosa, quali secondo li diversi tempi, e circostanze si adoperano, conforme viene prescritto nel Ceremoniale de Vescovi (2). Questo costume chiaramente è enunciato nell' Ordine Romano XIII. (3) = Primo notandum est, quod Dnus Papa tres Mitras diversas habet,

(1) De Sacr. Eccles. Mysteriis.

(2) Lib. pmo. cap. 17.

(3) Numro. 22. pag. 232.

quibus diversis temporibus utitur, scilicet unam albam totam, unam cum aurifrisio in titulo sine circulo, et Mitram aurifrigiatam in circulo, et in titulo. =

L'uso della Mitra nelli tempi posteriori è stato di poi conceduto non solo agl' Abb.ti Regolari, quali furono surrogati agl' antichi Archimandriti, ma ancora ad alcuni più illustri, ed insigni Capitoli di Chiese ò per la loro cospicua dignità, ò in premio delli loro particolari meriti con l'Apostolica Sede, de' quali è inutile in questo luogo tesserne il Catalogo, bastando soltanto accennare, che sino dal Pontefice Leone IX. trovasi conceduto simile privilegio alli Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi della Chiesa Vesontiense (1).

L'ultimo degl' ornamenti Pontificali è l'Anello; L'uso di questo deve riconoscersi per molto antico, onde è, che difficile si rende il volerne assegnare la giusta Epoca della sua prima origine, ed istituzione; Nelle sagre Pagine medesime più, e più volte si trova fatto

(1) Mabillonius in notis ad Cap. IX. Tractat. S. Bernardi Abbatis de moribus Episcoporum. =

menzione dell'Anello, ed in frà gl'altri Luoghi nella Genesi (1) si legge, che Giuda usava l'Anello, o l'Armillo; Inoltre nel Sagro Evangelo similmente si legge, che il Figliuolo Prodigo nel ritorno, che fece al suo Padre, da questo con somma benignità, ed amore fù accolto, con avere comandato, che li fosse posto in dito l'Anello; Non puole certamente negarsi, che il medesimo non abbia avuto anche uso profano. Troppo chiari sono gli argomenti, che lo comprovano, abbenchè però dagli stessi Gentili fosse usato con somma distinzione, giacchè non à tutti era lecito il portarlo ò di oro semplice, ò di oro ornato con gemme, mentre neppure i Senatori medesimi potevano farne uso in simile maniera, se pure non fossero distinti con il carattere di Ambasciatori all'estere Provincie. In seguito di poi non solo da essi, mà ancora dagl'altri Nobili, alli quali dalli suddetti si donavano promiscuamente se faceva uso, sinchè finalmente divenne commune,

(1) Cap. 28. =

ed universale costume (1); donde ne venne, che incominciò in questo modo ad abolirsi presso gli Antichi l'uso degl'Annuli ferrei, quale era antichissimo presso i Romani; niente meno dell'altro costume di scolorare l'oro, e quasi deformarlo in guisa, che avesse l'apparenza di semplice ferro, ò altro Metallo per poterlo portare impunemente, e senza veruno taccio (2); e siccome di poi presso di essi, secondo quello, che scrisse Marziale, e Seneca, se ne introdusse generalmente l'uso, in modo che vi erano quelli, che nè ornavano tutte le dita delle mani (3), portandoli come in attestato di giovialità, ed allegrezza, perciò costumavano ancora di deporli nel giorno della morte di qualche amico, ò congiunto, assumendone in tale circostanza uno di ferro, come racconta Suetonio essere

(1) Joannes Kirchman de annulis cap. 15. pag. 90.

(2) Idem pag. 95.

(3) Martiale lib. 5. Epigram. 62. = Per cujus digitos currit levis Annulus omnes. =

stato da molti pratticato nella morte di Augusto = Exequiarum die annulos aureos ponendos, ferreosque sumendos =. Presso li Cristiani essere stati usati gli Anelli anche nelli primi tempi della Chiesa, viene evidentemente comprovato da molti antichi monumenti, affermando il dottissimo Cardinale Baronio averne egli veduti molti (1) esprimenti per lo più o il Monogramma ☧, ò pure la figura dell'Ancora, ò di una Nave, ò di un Pesce, ò con altri segni allusivi alla Cristiana Religione, come in fatti viene dichiarato da S. Clemente Alessandrino (2), dicendo = Sint nobis Signacula Columba, Piscis, vel Navis.... et si sit piscans aliquis meminerit Apostoli, et Puerorum, qui ex aqua extrahuntur; Neque Idolorum imprimendæ sunt facies, quibus vel solum attendere prohibitum est. =

(1) Ad annum Christi 57. =

(2) Lib. 3. sui Pedagogi cap. 11. =

DE ... TOLEDO

L'uso Ecclesiastico dell'Anello niente meno è antico; come ben si ricava da quanto scrisse S. Optato Milevitano (1) parlando della Episcopale Dignità, della quale dichiarò indegni gli Eretici, esprimendo la medesima particolarmente nell'uso delle Chiavi, cioè nella potestà di sciogliere da peccati, e nell'altro dell'Anello, segno indicativo della giurisdizione; d'onde deve trarsene per conseguenza, che siccome S. Ottato fiorì nella metà del Quarto secolo della Chiesa, e dal medesimo si fà menzione di questo uso, conviene perciò giudicarlo più antico delli tempi, nelli quali egli visse. Un chiaro argomento in comprova di questo si desume dall'invenzione del Corpo del S. Pontefice Cajo morto nell'anno 296. ritrovato nel Pontificato di Gregorio XV. nel Cemeterio di Pretestato, ò sia di Calisto nella Via

(1) Lib. primo contra Parmenianum = Ut Haeretici omnes nec claves habeant, quas solus Petrus accepit, nec annulum, quo legitur Fons esse signatus = Et paulò inferius = Benè revocasti claves ad Petrum, benè subduxisti annulum iis, quibus aperire non licet ad Fontem.

Appia, nella quale occasione con le di lui Sagre Ossa vi fù anche trovato l'Anello Pontificale, unitamente con trè Medaglie dell'Imperatore Diocleziano, sotto la di cui fiera Persecuzione il S. Pontefice sofferto aveva gloriosamente il Martirio (1); Onde è, che ad evidenza si scorge quanto siano false, ed insussistenti le opinioni di quelli, li quali vogliono dedurre l'origine dell'uso Ecclesiastico di esso dalle tanto da loro decantate Investiture. Li Scrittori Liturgici, e frà essi ancora li più antichi, che illustrarono li Sagri Riti, gl'Ordini Romani, e gl'antichi Sagramentarj fanno tutti aperta menzione dell'Anello; Ed abbenchè Alcuino, Amalario, e Rabano Mauro non parlino del medesimo, dal silenzio di questi però non se ne puole così francamente dedurre la conseguenza, che nel tempo, nel quale essi vivevano, non fosse questi usato; Giachè dal Concilio Toletano IV., ed altri tan

(1) Boldetti osservazioni sopra li Cemeterj de Santi Martiri pag. 102. =

tanto contemporanei, quanto ancora più antichi Scrittori, e l'uso Ecclesiastico dell'Anello con tutta la chiarezza indicato.

Questo al Vescovo si dà in segno della Pontificale Dignità nell'atto medesimo della sua consagrazione, dichiarandosi in tal guisa Sposo della Chiesa alla di lui cura commessa, per la quale esser deve pronto à dare ancora la vita, come lo accenna S. Isidoro (1), dicendo, che = Episcopo dum consacratur dari Annulum propter signum Pontificalis honoris, vel signaculum secretorum. e più chiaramente Onorio (2), il quale ne spiega il significato con dire = Episcopus Annulum gestare, ut se Sponsum Ecclesiæ cognoscat, et pro illa animam, si necesse fuerit, sicut Christus ponat. = Lo stesso asserisce Brunone Vescovo di Segni nella sua più volte citata opera, dicendo. = Annulus quoque in digito Episcopi quoddam signum esse videtur, per quod Christi Vicarius esse intelligitur, ut ejus Sponsam, quæ est Ecclesia, regat

(1) Isidorus Hispalens. Lib. 2. de Divin. Officiis cap. 5.

(2) Honorius Augustodunensis in Gemma Animæ Lib. 1. cap. 216

atque custodiat. =

Presso la Chiesa Greca però l'uso dell'Anello puole dirsi re=
cente, mentre Enrico Canisio, il Gretzero, il Cardinale
di Vitriaco, ed altri (1) affermano non essere stato dalli
Vescovi Greci anticamente usato l'Anello = Cum omnes
Orientales Prelati, exceptis dumtaxat Latinis, annu=
lis, et Mitris Pontificalibus non utantur, Maronitæ
in signum obedientiæ ergà Ecclesiam Latinam consuetudi=
nem, et Ritum observant Latinorum. = Quindi è, che
non solo per quanto ci è riferito dalli sopracitati Scrit=
tori, mà ancora da altri molti, si deduce una chiara
prova, che non prima del secolo XII. abbiano i Vescovi
Greci, ed altri Orientali incominciato ad usare l'Anel=
lo.

Giorgio Pachimera scrive nella sua Storia (2), che il Pon=
tefice S. Gregorio X. donasse alli Vescovi Greci man=
dati dall'Imperatore Michele Paleologo al Concilio

(1) Henricus Canisius Tom. 6. antiq. Lect., Jacobus Gretzerus in Codinis Lib. 1. cap. 16., Jacobus Cardinalis de Vitriaco cap. 78. =

(2) Lib. 5. suæ historiæ cap. 21. =

di Lione gli Anelli, e le Mitre = *Perhumaniter illos Papa excepit, adeo ut eos honoraverit Mitris, et Annulis, quibus Insignibus Episcopos ornari mos illic obtinet.* = Onde il dotto P. Goar (1) parrebbe, che potesse aver preso errore, avendo affermato, che presso li Greci era affatto sconosciuto l'uso degli Anelli, se pure non debba intendersi, che egli ivi parli dell'uso antico.

Esposta brevemente la Storia dell'origine delli sagri ornamenti Pontificali, ed ancora ciò, che per mezzo di essi dalla S. Chiesa ci viene indicato, per dare compimento alla spiegazione di tutto ciò, che serve di ornamento alla Persona del Sommo Pontefice nelle Sagre Funzioni, non deve tralasciarsi di esaminare d'onde tragga il suo principio l'uso delli Flabelli, che si portano lateralmente alla di lui Persona, mentre elevato sopra la sua Sede Gestatoria è condotto al luogo, ove deve celebrare la solenne Messa.

---

(1) In notis ad Rituale Graecorum pag. 258. =

Conviene peraltro confessare nel bel principio, che l'uso delli Flabelli, ò siano Ventagli formati di penne bianche di Pavone, quali si sostingono lateralmente al Romano Pontefice, quando è portato nella già detta Sede Gestatoria in alcune solenni Funzioni, e quando assiste alli publici Concistorj, è molto oscuro, ed incerto; stante che non trovasi presso veruno delli Scrittori Liturgici menzione alcuna de' medesimi, in maniera che manca qualunque fondamento, e prova, dalla quale possa arguirsi, e stabilirsi il principio, ed il motivo dell'uso delli detti Flabelli nelle indicate circostanze.

Non questo però puole lo stesso affermarsi relativamente all'uso delli medesimi nel tempo, che celebravasi la Sagra Liturgia; Antichissimo certamente è stato nella Chiesa in tale atto il costume di usare i Flabelli, e questi si adopravano incominciato che fosse quella parte della Messa, che dicesi Canone, ad effetto di allontanare dal Sagro Altare qualunque Animale che

Greco
e Arabo
Latino

DE
TOLEDO

che potesse cadere nei Sagri vasi, e particolarmente entro di quelli, nei quali consecrarsi doveuano le specie Sagramentali del Sangue, douendosene di questo consagrare qualche quantità à motivo della partecipazione dei Sagri Misteri sotto amendue le specie, alla quale ammetteuansi negl'antichi tempi i Fedeli, che assisteuano al Sagrificio. Se ne hà di ciò una ben chiara proua nell'antica Liturgia attribuita all'Apostolo S. Giacomo, la quale abbenchè da Leone Allazio, dal Card. Bono, e dal Ven: Card. Bellarmino, celebri, ed eruditissimi Scrittori, e da non pochi altri si giudichi di molto accresciuta, ed aumentata nei tempi posteriori, merita nondimeno per confessione degli stessi essere annouerata frà li Libri Ecclesiastichi più antichi. In essa dunque leggesi prescritto, che = <u>Duo Diaconi ex utraque parte Altaris teneant è tenuibus pelliculis Flabella, aut alarum Pauonis, aut lintei, et leniter repellant parua volitantia Animalia, ne incidant in</u>

vaso; Idque præsertim cum Antistes exclamabat = Sur=
sum Mentem =, che vale à dire quando approssimava=
si il tempo della consagrazione. Lo medesimo Regola
viene prescritta nelle altre Liturgie di S. Basilio, o di
S. Gio: Crisostomo, dalli quali ne risulta essere state
le due Chiese si Orientale, come Occidentale, unifor=
mi nella osservanza del rito, di cui si parla. Som=
ministrandoci un bén forte argomento di crederlo
il ritrovare prescritto l'uso di quest. Flabelli nelle
Costituzioni, che dinominansi Apostoliche, mo=
numento molto antico, non però cosi detto, perchè
fatto dagl'Apostoli, mà bensi, giusto il sentimento
delli più accurati, ed esatti Critici, furono forma=
te nelli primi Secoli più vicini al tempo, in cui
vissero gli Apostoli, e perciò giusto il savio, e più
comune sentimento eruditamente esposto dal P.
Bacciardi nella sua dissertazione = de Umbellæ gesta=
tione al cap. 4. pag. 62. in una erudita nota verso
il fine, à motivo di essere stato raccolte, ed unite
in

insieme verso il quarto secolo di Cristo, dicendo egli = Illam sentias de Constitutionibus, quæ ipsi Apostolis adjudicandæ, quarto Christi sæculo prodiisse creduntur. =

Egli è certo, che quello, che riguarda l'uso della Chiesa Latina, secondo quello ce ne riferisce il Mosco, ò sia Sofronio, che nei tempi, in cui reggeva la Chiesa il S. Pontefice Agapito I, vale à dire nell' anno di Cristo ...., era particolare incombenza del Diacono assistere al Romano Pontefice nella celebrazione solenne della Messa sostenendo un Flabello, il di cui mistero viene chiaramente esposto dall' Iobio, le di cui opere fù publicate dal Fozio nella sua Biblioteca Greco Latina al Codice 222; nella quale si legge, che = Cum corpus Dominicum in Sacra Mensa propositum est, ideò qui ab utroque latere sacris operantibus adstant, in eorum qui sunt alas gestant, symbolum, confecto ex aliis Flabella supra oblata ibi horrenda Mysteria agitare, ut ne sinant initiatos rebus visis inhærere, sed eos mentis oculis supra

omne id, quod cum materia conjunctum est, sublatis faciant, & ea, quae videntur, ad invisibilem contemplationem, et inexplicabilem illam pulchritudinem ascendere =

Da tutto questo ne deriva, che siccome il più volte nominato Flabello particolarmente usavasi nel tempo della celebrazione dei Sagri Misterj, così fù questi annoverato frà le sagre supellettili delle Chiese, come senza poterne in veruna maniera dubitare si deduce chiaramente dall' Autore del Cronaco Alessandrino, il quale frà le cose sagre appartenenti al Sagrificio enumera li Flabelli al riferire dell' Erudito P. Paciaudi nella citata sua dotta Dissertazione, e del celebre Monsig.r Suarez Vescovo di Vaison nella sua Diatriba de Flabellis Pontificiis, seu Muscariis Pavoninis, ove al §. 2 ne registra varj antichi monumenti in prova di questo, dicendo = Ab Auctore Cronici Alexandrini inter sacram supellectilem Ecclesiae numerantur pretiosa Muscaria, quae a Clericis elata traduntur in Sacro=

to=

torium unũ cum discis, et Calicibus. = Lo stesso osserva nelle Chiese della Siria, e rispetto all'uso della Chiesa Greca dice, riferendo l'opinione dello Scultingio, essere stati ancora presso i medesimi i Flabelli annoverati, e custoditi frà le supellettili sagre, e frà le cose appartenenti al Sagrificio. Nel Secolo Nono, e più precisamente nell'anno di Cristo 837. leggesi nel Testamento fatto in tal tempo da un certo Conte Guerardo Fondatore del Monastero Cisoniense, che frà le altre cose lasciò alla Chiesa di detto Monastero = Flabellum argenteum unum =

Questo uso di poi sempre più andò dilatandosi di maniera che presso quasi tutte le Chiese adopravansi li Flabelli, e frà le altre nelle Spagne al riferire del Moncallio Arcivescovo di Tolosa; Mà siccome poi in appresso andò cessando in parte il motivo, p cui questi adopravansi, non consagrandosi più in tanta copia le specie Sagramentali del Sangue nel Sagrificio, stante l'essere

andato in disuetudine la Comunione dei Fedeli sub utraque Specie, così incominciò à tralasciarsi l'uso ancora delli medesimi, giusta le riflessioni del celebre P. Menardo nelle note al Sagramentario di S. Gregorio, e di molti altri dal lodato Scrittore citati nelle sudette sue erudite note.

Egli è vero però, che nella Chiesa Latina nei tempi in circa del Pontificato di Nicolò V. ancora adopravansi nelle Sagre Pontificie Funzioni li Flabelli, e di questo ce ne hà lasciato un chiaro argomento Pietro Burgense nel suo Ceremoniale scritto nel tempo del nominato Pontefice, nel quale si fà menzione dei Flabelli in tempo del Sagrificio, secondo l'osservazione, che ne hà registrato nella citata dissertazione Monsig.r Suarez al S. 2. con le seguenti parole = In Ceremoniali tamen Petri Burgensis, qui ævo Nicolai V. videtur scripsisse, memoratur Flabellum ad abigendas Muscas inter sacro gestatum =

Sin qui sembra, che siasi dimostrato con ogni possibile chiarezza, e con validi argomenti l'antichità dell'uso

uso Ecclesiastico delli Flabelli nel tempo però del Sagrificio, cioè approssimandosi il tempo della Consagrazione sino à tutta la consumazione delle Specie Sagramentali, e la Comunione dè Fedeli, essendo stato ministero dè Diaconi il sostenerli presso l'Altare.

Resta ora ad esaminare quando fuori delle circostanze sudette siano stati adoperati li medesimi attorno la Persona del Sommo Pontefice.

Che li Flabelli siano stati usati nelle Sagre Funzioni ancora fuori della sopraccennate circostanze, pare che non possa esservi motivo alcuno da dubitarne; Nè sembri strano, se ciò così francamente si asserisce. Singolare in prova di ciò è un monumento, che conservasi nella celebre Biblioteca Barberina, e questi è un antico Messale, al quale dall'erudito P. Paciaudi viene attribuito l'età del XIII. Secolo, ed era del Cardinale Santorio; In questo dunque l'imirasi una pittura, che rappresenta un

Sacerdote presso l'Altare in atto d'incominciare la celebrazione del Sagrificio con un Accolito, che presso il medesimo sostiene un Flabello. Sopra l'Altare limirasi il Calice coperto con velo, segno evidentissimo, che la Messa ivi si esprime nel suo principio. Sopra di questo dunque puole formarsi un giusto Ragionamento, con dire, che se una gran prova degl'usi Ecclesiastici desumere si deve dagl'antichi monumenti, ò siano Mosaici, ò Pitture, e particolarmente da quelle, che ritrovansi nei Libri antichi serviti nelle Sagre funzioni, la presente, che si è esposta è sufficientissima per provare l'assunto. Della identità non vi hà luogo di dubitarne; rimane dunque, che si esamini quale sia il sentimento dei Scrittori, che di questo hanno parlato. Il più volte citato P. Pacciaudi nella sua dissertazione alla pag. 62. con i seguenti termini ne fà la descrizzione insieme, e la spiegazione, dicendo = Ceterum adhibita hæc Flabella nedum

ad exigenda Animalcula a Calicibus Altaris infestis, sed ad ea eliminanda a Sacerdotibus Sacro operantis, argumento est pictura Codicis Barberini, in qua præter Accolythum, qui Presbytero Missæ Sacrum facienti orbiculari Flabello ventilat, notatione dignissima sunt Penulæ forma, et Calix velo coopertus, dum Sacerdos, quasi ingressus Sancta Sanctorum cum Deo secreto loquitur. =

Dal riferito monumento si deduce, che di già nel principio del Secolo XIII., tempo in cui si crede scritto il già enunciato Codice Barberino (1), l'uso delli Flabelli non era altrimenti ristretto al tempo più sagrosanto della Liturgia, cioè nel Canone, come lo era nella sua prima istituzione, giusta le osservazioni di già esposte; e più chiaramente ancora si rileva dal celebre Ceremoniale scritto dal Cardinale Giacomo Gaetano Nipote del Pontefice Bonifacio VIII. nel Secolo XIII., nel quale s'individua chiara=

(1) Paciaudi in notis pag. 62.

mente l'uso del Flabello anche prima che si dia principio dal Sommo Pontefice alla celebrazione della Messa (a).

Egli è certo, che puole giustamente credersi, che insensibilmente venne à tralasciarsi nella Chiesa Latina l'uso comune delli Flabelli nel tempo della Sagra Liturgia, quando fù tralasciata la disciplina della Chiesa di amministrare la Comunione alli Fedeli sotto ambe le Specie, il che seguì in virtù di quanto fù stabilito dalli Padri adunati nel Concilio di Costanza, cessando in tal maniera uno delli motivi, gli quali adopravansi li già detti Flabelli.

Contuttociò molte Chiese seguirono à conservarne anche per qualche tempo l'uso, quale di poi fù affatto abbandonato; In qual tempo peraltro possa stabilirsi con certezza il vero incominciamento dell'uso delli Flabelli attorno alla Persona del Sommo Pontefice fuo

(a) Apud Mabillonium Tom. 2. Musæi Italici pag. 297. —

fuori della Funzione della Sagra Liturgia, cioè soltanto quando sedente nella Sede Gestatoria è condotto al luogo, ove deve tenersi la Cappella ed ancora nella solenne Processione del Corpus Domini, e similmente quando dà la solenne Pontificale Benedizione al Popolo dalla gran Loggia della Basilica Vaticana, ò Lateranense, ò da quella del Palazzo Pontificio, è inutile il ricercarlo, mentre egli è oscurissimo, ed incerto.

Dagl'antichi Ordini Romani su di questo particolare non se ne ricava lume veruno, e parimenti in altri antichi Ceremoniali delli Sommi Pontefici, affatto sotto silenzio si passa questa circostanza; Non per questo però deve inferirsene, che questo costume si abbia à considerare per nuovo, o recente; giachè il silenzio degl'accennati antichi Ceremoniali, nei quali i Flabelli non trovansi nominati, è un argomento soltanto negativo, non valevole ad indurre una simile conseguenza; quando che, come si è di già rilevato, evidentemente si

deduce dal Ceremoniale del Card. Gaetano già so=
pra accennato, che il Flabello si sosteneva presso
il Sommo Pontefice anche prima, che Egli dasse
principio alla celebrazione della Sagra Liturgia:
Nè deve ciò recare meraviglia, giacchè infra le
altre, nella Sagra Processione del Corpus Domini si
una antica consuetudine da alcuni Vescovi, giu=
sta quello, che riferisce il Macri (1), sono usati li
Flabelli.

Quale sia la Ragione di un tale uso, lo spiega Gio: Batta
de Rossi nella sua erudita Opera (2), dicendo, =
Sagra dum portatur, portantur etiam duo Flabelli compo=
siti de Cauda Pavonis, quæ pars est ultima illius
Animalis, et pulcherius, quæ cauda multis oculis or=
natur. = Indi soggiunge, che con questa Ceremonia vie=
ne indicato = Quod hoc Animal, sive aliqua penna
hujus Animalis significat optimum finem; Et verò opti=
mum finem adeptus fuit quicumque inventus est dignus

(1) Hierolexicon verbo Flabellum.
(2) Novum Rationale Div: Officiorum Lib. primo pag. 128.

quus creari in Summum Pontificem: Sunt Flabelli pleni oculis, ad ostendendum quod ille, qui assumptus est ad tantam dignitatem, dignus est, ut ab omnibus videatur, et admiretur; Et sicut color iste est perpetuus, non sicut color Florum Campi, qui hodie pulcher, et cras fœnum efficitur, ita honor, et gloria Pontificis æterna, et perpetua erit; Oculi isti a parte dextera, et sinistra denotant, quod æquali oculo diligat omnes Filios, tam illos, qui sunt in dextera prosperitatis, quam in sinistra adversitatis; Nam Pauperes si sunt virtuosi ad dignitates sunt admittendi sicut et Divites; Vel ideo utitur Summus Pontifex illis Flabellis, ut semper mens sua sit attenta in Deum; Vel sic utitur illa Cauda talium Animalium, quia est formæ circulari, ut Cœlum, plena oculis quasi Stellis, denotans, et significans, Pontificem totum debere esse Cœlestem = La medesima interpretazione dell'uso delli Flabelli si legge presso il già citato Moroni, il quale dice, che = Per has oculatas pennas admo=

nitur, quod in suis actionibus summoperè circum=
spectus incedere debeat, in quem numerosissimi
populorum oculi assiduè collimant; ob eam enim Cau=
sam Romanus Pontifex quando Pontificaliter in Sella
defertur ex utroque latere simillibus Flabellis ob=
umbratur. =

Le osservazioni, le quali sino ad ora si sono esposte, sono
stato considerate le più opportune per adempiere all'
impegno preso di fare, per quanto è stato possibile,
una diligente spiegazione delle Sagre Vesti Ponti=
ficali. Nella esecuzione di questo pensiero non si
è avuto altro di mira, se non di somministrare alli
Fedeli un piccolo saggio di ciò, che la Santa Cat=
tolica Chiesa ci hà voluto indicare con li me=
desimi Sagri ornamenti, e che possono servire insie=
me di un convincente argomento per confondere le
false idee, e principj di alcuni Spiriti Novatori, e
Superstiziosi Critici profani, troppo curiosi, e dileg=
giatori irreverenti delle Sagre Ceremonie della Chiesa
ist=

istituite, ed à noi derivate in gran parte dalli S.S. Apostoli, da Sommi Pontefici, e da Vescovi rispettabilissimi per la loro santità, e dottrina, à solo fine di sollevare con questi sensibili Religiosi segni le menti de Fedeli alla contemplazione delle cose celesti.

Chiunque peraltro si occuperà in considerare quanto si è esposto, dovrà sempre avere innanzi agl'occhi quello, che già scrisse Tertulliano, dicendo, che i Cristiani non debbono essere tanto curiosi investigatori di quello, che hà prescritto la Chiesa, dando Egli il seguente insegnamento con le celebri parole = Traditio Ecclesiastica est, nihil aliud quæras. = Curiosità alcerto molte volte irreligiosa, e condannata dal gran Dottore della Chiesa S. Agostino nella Lettera 118. à Gianuario, dicendo, che = Si quid per totum orbem Sancta frequentat Ecclesia, hoc an ità faciendum sit, disputare, insolentissimæ insaniæ est =

Appendice

In cui si spiega l'origine, ed il Ministero delle Diaconesse, e si espongono li Riti della loro Ordinazione.

Compito con quella diligenza, che è stato possibile, l'impegno preso di fare una breve Storica insieme, e Liturgica Spiegazione delli Sagri Ornamenti Pontificali, rimane ora ad adempire à quanto si disse, mentre si è esaminato l'origine, ed il Sagro uso della Stola, ove si accennò, che questa è stata ancora in qualche tempo una sagra divisa conceduta alle Diaconesse. Diede motivo à simile ragionamento l'avere più volte osservato in alcuni antichi Codici, ed in alcuni Ordini Romani la forma, con la quale si ammettevano le Donne al grado di Diaconesse nella Chiesa. Mà siccome frà li tanti publicati già con le Stampe uno di simili Ordini MSS; ed inedito avventurosamente giunse alle mani, nel quale vi fù luogo à rilevare non poche, ne picciole variazioni da quelli, che già so=

no impressi; Da questa circostanza ebbe in certa guisa la sua origine il desiderio di farne il confronto con gl'altri per poter comprendere le diverse maniere, con le quali si concedeva alle suddette un simile Ecclesiastico onore; Il Codice pertanto si unisce per appendice alla presente Dissertazione con alcune picciole osservazioni, dalle quali vengono dimostrate le variazioni, che si osservano frà questo Codice, e gl'altri già impressi.

Siccome però per un maggiore rischiarimento di questo punto è sembrato ancora opportuno di dare un breve dettaglio della origine di queste Diaconesse, e quale realmente fosse il loro ministero nella Chiesa, perciò brevemente se ne premette la storia.

Antico al certo deve riconoscersi nella Chiesa l'Officio delle Diaconesse; sebene non à tutte quelle, alle quali trovasi negl'antichi tempi attribuito un tale titolo, puole dirsi, che giustamente le compe=

però; giacchè molte godevano di essere in sì fatta guisa chiamate per la ragione soltanto, che il di loro Marito dopo avere con esse contratto il matrimonio era stato inalzato al sagro ordine del Diaconato; Come in fatti Episcopesse, e Presbiteresse si denominavano quelle, che con li Vescovi, ò con li Preti erano congionte in matrimonio (1) dalle quali circostanze le medesime non venivano abilitate à godere veruna prerogativa, ò particolare distinzione nelle sagre adunanze; Le altre però, alle quali giustamente il titolo di Diaconesse nelle antiche Memorie Ecclesiastiche vien attribuito, sono quelle, le quali nelli primi felici tempi della Chiesa erano dalli Vescovi con diligente cura prescelte, ò frà quelle, che di già avevano à Dio consagrato la loro verginità, ò ancora frà le vedove più savie, ed esemplari,

(1) Canone 13. Concilii Vdi Turonensis.

che avessero avuto soltanto un Marito, doppo la morte del quale avessero dati segni di soda pietà, e si fossero a Dio consagrate con voto di castità, ed a queste erano commesse alcune incombenze, le quali agl'uomini non conveniva di esercitare (1).

L'origine delle Diaconesse è innegabile essere antichissima, e sino dalli stessi Apostoli trovasi costituito un tale ordine. Di queste fà menzione S. Paolo nella Lettera, che scrisse alli Romani (2) parlando di Febe, la quale, secondo la comune opinione, era nel numero delle Diaconesse = Commendo vobis Phoeben Sororem Nostram, quæ est in ministerio Ecclesiæ, quæ est in Cenchris = spiegandosi

(1) Lib. 6. Constit. Apostol. cap. 17., et Lib. 3. cap. 7., S. Epiphanius in expositione Fidei, Concil. IV. Cartaginense Canone 12. S. Ignatius in Epist. ad Antiochenos, Tertullianus Libr. ad Uxorem exhortat. ad Castitatem, S. Basilius Epist. Canonic. canon. 24.

(2) Cap. 6.

chiaramente nelle antiche note alla detta Lettera, essere ella stato Diaconessa, leggendovisi = Scripta fuit ad Romanos à Chorintho per Phoeben Diaconam Ecclesiæ Cenchrensis =; Quindi è, che in alcune antiche orazioni, che dai Vescovi si recitavano nella ordinazione delle medesime, pregavasi Dio, che donasse alle medesime quella grazia, che degnossi di dare à Febe.

Nelli primi due Secoli della Chiesa soltanto le Vedove, e frà queste quelle, che erano giunte all'età di anni sessanta, secondo il sentimento di S. Girolamo (1), à simile grado erano promosse, per il che Tertulliano (2) riprende acremente certo Vescovo per avere elevato à simile onore una Donzella poco meno

(1) Adversus Jovinianum Lib. 1., S. Ambrosius in Libro de Viduis, S. Basilius in Epist. 2da Canonic. ad Amphiloch., Cod. Theodosian. de Episc., et Cleric. Leg. 27; Thomasin. de veter., et nov. Eccles. discipl. part. 1. Lib. 3. cap. 52. pag. 791.
(2) Lib. de velandis virginibus cap. 39.

no di anni venti. Questa Regola però nelli secoli po=
steriori soffrì della variazione, mentre, premesso bensì
un rigoroso esame della vita, e costumi di quelle,
che si volevano distinguere con questo grado, anche
che avessero la sola età di anni quaranta vi erano
ammesse (1).

Che queste incluse siano state frà gli Ecclesiastici ordi=
ni non puole porsi in dubio, giusta quello, che ne
scrisse S. Epifanio (2). Erano queste particolarmente
destinate, acciochè in occasione del Battesimo del=
le Donne esercitassero in quella circostanza le funzio=
ni, che ai Diaconi realmente sono proprie, singo=
larmente istruendo le Donne adulte nei Misterj
della Religione, perchè atte fossero, e bastantemte
istrutte per poter rispondere alle domande, che à
loro si facevano innanzi che le fosse conferito il

(1) Concil. Trull. Quinisextum Canone 14., Worma=
tiense Can. 73., Calcedonense Can. 15.

(2) Heresi 79.

Battesimo (1), inoltre le ajutavano a spogliarsi, men=
tre nel Sagro Fonte immerse esser doveuano, e
similmente le rivestiuano, quando da quello usci=
vano, essendo giudicata cosa impropria, ed inde=
cente, che questi atti si adempissero dalli Sagri
Ministri, parimente doppo che il Diacono con il
Sagro Crisma unta aveva la Fronte della Ini=
ziando, dalle Diaconesse ungevasi il restante
del Corpo, come si prattica in Oriente. Le me=
desime secondo le Apostoliche Costituzioni (2)
prestar doveuano la loro presenza qualunque
volta un Vescovo, ò Diacono con qualche Don=
na parlar dovesse (3). Alle Diaconesse similm.te
era commessa la custodia delle Porte delle Chiese,
d'onde passar doveuano le Donne, sopra tutto

(1) Concil. Carthaginense Canone 12.
(2) Lib. 3. cap. 7.
(3) S. Epiphanius de Hæresibus in fine hæresis
79.

osservando, che fosse rigorosamente osservato il silen=
zio, e che ciascheduna occupasse quel luogo, che
li competeva.

Che queste soltanto dai Vescovi elevare, ed assumere
si potessero à simile grado, non puole controvertirsi
come eruditamente osserva il Tomassino (1); Anzi tro=
vasi questo atto essere stato tenuto in tanta stima,
che S. Ambrogio giudicò non doversi conferire
simile grado, se non nella solennità della Pa=
squa, ed il Pontefice S. Gelasio stabilì di poi, che
ancora la solennità dell'Epifania, e le festività
degl'Apostoli fossero giorni proprj, ed adattati per
eseguire una tanto sagra funzione; Dal trovarsi però
comunemente la benedizione di esse denominato Ordi=
nazione, e dal ricevere nella medesima la imposi=
zione delle mani del Vescovo sopra il loro capo, non
si puole inferire, che queste ricevessero un vero Ordine
10

(1) De veter, et nov. Eccles. Disciplina part. 1. lib. 3.
cap. 50.

sagro, ed in qualche modo participassero del Sacerdo=
zio, opponendosi questo a tutte le Regole Canoniche,
nelle quali il Sesso Mulièbre viene inabilitato,
anzi totalmente escluso dal poter ricevere il ca=
rattere, che in virtù della sagra Ordinazione rima=
ne impresso nell' anima dell' Ordinato.

Dichiara ciò ben chiaramente il più volte citato S. Epi=
fanio (1), dicendo = Quamquàm Diaconissarum ordo in Ecclesia sit, non tamen ad Sacerdotii functionem, aut ullam ejusmodi administrationem institutus est. Sed ut Muliebris Sexus honestati consulatur, sivè ut Baptismi tempore adsit, sivè ut cum nudandum est Mulieris Corpus interveniat, ne Virorum, qui Sacris operantur, aspectui sit exposita, sed à sola Diaconissa videatur, quæ Sacerdotis mandato Mulieris curam agit. = D'onde ne risulta non competere à queste veruna di quelle prerogative, e giurisdizio=

(1) Hæresi 79. =

ni, le quali alli Sagri ordini del Diaconato, o del Presbiterato sono uniti; E sebene le Diaconesse ricevessero l'imposizione delle mani, come rilevasi dalle più volte citate Costituzioni Apostoliche, nelle quali si legge (1) = Manus ei Episcope impones presentibus Presbyteris, Diaconis, et Diaconissis = e similmente sebene le medesime avessero l'uso della stola, e li fosse dato nelle mani il S. Calice con il Sagrosanto Sangue di Cristo, perchè le se medesime le sorbissero (2), ed all' Altare amministrata loro fosse la Sagra Comunione nell' atto della di loro ordinazione, tutti questi atti, albenchè singolari, sono stati considerati p pure ceremoniali azzioni, come osserva eruditamente il Cabassuzio (3). Quindi è, che da tutte le riferite prerogative, che accordate erano alle Diaconesse, non puole trarsene

(1) Lib. 8. cap. 26. =

(2) Arcudius de Sacramento Ordinis pag. 472. =

(3) Pag. 26. not. Eccles. Conc. =

la conseguenza, che un simile grado fosse riguardato per un sagro Ordine, come sembra, che asserisca l'Autore della Dissertazione sopra le Diaconesse (1), nella quale egli dice, che = per quanto alla Chiesa Greca appartiene egli è certo, che furono veramente ordinate = quale opinione certamente sembrarebbe, che approvasse quello, che già asserirono li Catafrigi, li quali affermavano, che le Donne ricevere potessero l'Ordine del Diaconato, onde giustamente da S. Epifanio furono confutati, con dire, che = Diaconissarum est quidem ordo in Ecclesia, caeterum non ad Sacrificandum, neque ut quidquam aggredi permittantur. = Altro dunque nella loro ordinazione queste non ricevevano, se non che un augumento di maggiore grazia, ed un più distinto grado nella Chiesa, come nota il lodato Tomasi=

(1) Dissertazione sopra le Diaconesse in Lucca unitamente con le altre impresse l'anno 1737. dal Canonico Agnello Onorato alla pag. 97. =

no al luogo sopracitato = Ea consecratione sibi magnam gratiarum copiam Cœlitus irrigari persuasissimas fuisse castissimas virgines, cum tantopere verentur, ne ante consecrationem morte corriperentur præfestinata; Ond' è, che insussistente similmente sembrar deve il credere, che queste realmente ottenessero un Ordine distinto nella Ecclesiastica Gerarchia, deducendolo dal= la denominazione di Diaconessa, e dalla stima e ve= nerazione, con la quale le medesime erano risguar= date; Imperciochè l'Angelico Dottore S. Tommaso (1) bene sopra ciò riflette, che con tal nome erano esse chiamate, non perchè fossero distinte con un sagro Ordine, ma perchè esercitavano nella Chiesa un qualche ministero nella guisa medesima, che dalli Greci la denominazione di Diacono si attribuisce a qualunque Ministro Ecclesiastico, indicando con l'aggiunta della Parola di Sagro Diacono il soggetto che

(1) In 4. Dist. 25. quæst. 2. artic. 2. q. 1. =

che realmente è insignito di detto Ordine =
Diaconissa appellatur hoc nomine, non quia ha=
beat Sacrum Ordinem, sed propter aliquod Ministe=
rium Ecclesiæ, sicut in Græco dicitur Diaconus qui=
libet Minister, ut propterea Græci addant Hippo
ad Sacrum, et verum Diaconum significandum =
Le Diaconesse qualunque volta erano impiegate nelle
Ecclesiastiche funzioni nell'esercizio del loro Mi=
nistero comparivano distinte con un particolare
ornamento alle medesime destinato. Era questo la
Tunica, e l'Orario.
Che la Tunica, della quale queste erano in detto
circostanze vestite avesse una qualche somiglia=
anza con le Dalmatiche usate dalli Diaconi non
puole negarsi, mentre le antiche Pitture, e Mosa=
ici chiaramente lo dimostrano. Celebre, e per la
sua antichità rispettabile è la Pittura rappresen=
tante S. Gregorio unitamente con Gordiano di
lui Padre, e Silvia Madre del medesimo, che tutta=
via dalle ingiurie de' tempi illesa si conserva nello

picciola Chiesa dedicata à S. Andrea Apostolo
vicino alla Chiesa di S. Gregorio nel Monte Celio;
Vedesi ivi S. Silvia vestita con la Dalmatica,
d'onde la forma di essa chiaramente si compren=
de. Che ella fosse Diaconessa lo crede molto pro=
babile il Papebrochio nel suo Propileo (1), ed ivi
eruditamente dimostra la diversità, che si osserva
frà la Diaconale Dalmatica, e quella, che si usa=
va dalle Diaconesse, dicendo = Quarum Dalmaticæ
in hoc fuerint à Dalmaticis Diaconorum diversæ,
quod hæ ad latera apertæ, quæ nodis adstrictæ
fuerint, ut ad dexterum Silviæ genu apparet =
Egli è certo, che la voce Tunica nel senso, in cui
viene espressa nel Romano Ordine, non altro puo=
le significare, se non una veste Ecclesiastica,
ed ad uso sagro soltanto destinato, mentre in
quello non si fà certamente menzione delle
profane vesti; mà si parla di ciò, che risguarda

(1) Dissertat. 12. pag. 177.

le sagre azzioni, ed il modo di eseguirle, ed in conseguenza nel medesimo si prescrivono le Regole dell'esterno apparato, e la forma delle vestimenta de' Sagri Ministri, come dilucidamente si deduce dalle parole del medesimo Romano Ordine, nel quale si legge, che = Episcopus cui Diaconam benedicit Orarium in Collo ejus ponit, Quando autem ad Ecclesiam procedit portat illud super Collum suum, sic vero, ut summitas Orarii ex utraque parte sub Tunica sit =

Il Visconti nella sua erudita opera parlando di questa Tunica permessa alle Diaconesse della sola Romana Chiesa restrittivamente la crede, mentre dice = (1). Ne tamen de omnibus, sed dumtaxat iis quæ in Ecclesia Romana ministrabant, privilegium illud explicem, conjecturæ duæ, seu argumenta mihi persuadent; Altera, quod Ordini præpositum est, tantummodo qui in Ecclesia Romana adhibebantur

(1) Lib. 3. de Missæ Apparatu cap. 21. pag. 151.

ritus referre (sicut ipsius operis inscriptio declarat); Alterum, quia si omnibus Diaconissis comunis fuisset, fateri oporteret, eum longe vulgatiorem, quam citatae Scriptorum Auctoritates significent, asserentium ad solos Episcopos pertinuisse. = Quello, che osserva questo erudito Scrittore, potrebbe certamente allora esser vero, quando provare non si potesse, che li Riti della Romana Chiesa anche ne Secoli più antichi adottati già fossero ancora dalle altre Chiese; Mà siccome è troppo certo, e quasi si potrebbe dire incontrastabile, che delli medesimi in molte Provincie, e Regni universalmente v'era di già introdotta la osservanza, ne siegue perciò, che non si puole con sicurezza creder vera l'opinione del citato dotto Scrittore; tanto più, che giusta l'osservazione del celebre Bollandista P. Pinio (1), l'Ordine Romano, in cui si fà men=

(1) Ad Tom. 1. Imbris in Dissertat. de Diaconissis pag. 10.

B. S. =

zione della Ordinazione delle Diaconesse, dal Pontefice Adriano I. fù mandato all' Imperatore Carlo Magno, che fatto ne aveva la richiesta, senza che vi fosse fatto alcuna variazione, soggiungendo il medesimo dotto Autore, che lo stesso Ordine Romano = Carolo Magno ab Adriano I. missus insigni variorum Rituum veste ornat Diaconissæ Ordinationem. =

L'altro ornamento distintivo delle Diaconesse, come rilevasi dalle già riferite parole dell' Ordine Romano, è l' Orario; inutile è di qui replicare ciò, che già è stato rilevato sopra di questo sagro ornamento, mentre si è parlato della Stola. Questa denominazione di Orario, giusta il sentimento del Cabassuzio (1), trae l' origine dalla parola Orando, adducendone la ragione = Quia Orario usus est

(1) In Notitia Ecclesiastica Conciliorum Edition. Lugdunen. pag. 38. dissertatione 9.

in publicis Orationum ministeriis =. Arcudio ancora (1) spiega nella maniera medesima il suo sentimento, dicendo. = Orarium dicitur, quod Diaconus acceptâ extremitate Stolæ tribus digitis, invitat populum ad orandum = Con questa denominazione non essere stato altro indicato se non la Stola lo dimostra il Visconti (2), interpretando le parole di un Romano Ordine, in cui parlandosi della ordinazione delle Diaconesse si legge =. Tunc ponat Episcopus Orarium in Collo ejus, dicens = Stola jucunditatis induat te Dominus. = ove soggiunge = Nec dubium esse potest in legentibus, quin Orarii vox pro Stola usurpata fuerit. = Ed abbenchè il sopralodato Arcudio alla pagina citata giudichi essere stata cosa assurda imporre al Collo delle Diaconesse, ed alle medesime permettere l'uso della Diaconale Stola, ò sia Ora=

(1) De Concordia Ecclesiæ Occidentalis cum Orientali Lib. 6. cap. 10. pag. 474.

(2) De Missæ apparatu Lib. 2. pag. 77.

brario, Contuttociò questa sua riflessione non toglie, che tale uso sia realmente stato antico, ed usitato nella Chiesa, come lo dimostrano ad evidenza molti antichi sepolcrali monumenti, dalli quali troppo chiare, ed evidenti prove se ne deducono, vedendosi in essi impresse le figure di Donne con velo, che le ricopre la testa, con braccia eleva=te, e con la stola al collo pendente in retta linea sopra del petto. Singolari in prova di questo sono le due lapidi ritrovate nel Cimeterio di Calisto, e Pretestato (1) spiegate dal Boldetti nella sua dotta Opera sopra li Sagri Cimeterj, altre due trovate nel Cimeterio di Ciriaco (2), ed altre estratte dal Cime=terio di Gordiano, da quello di S. Ippolito, e dal Cimeterio di Ponziano. Più singolare ancora è il monumento trovato nel Cimeterio di Pretestato, non

(1) pag. 302. et 303.

(2) apud eundem Boldetti pag. 369.

scolpito nel marmo come gl'altri; ma scritto bensì con colori sopra il marmo medesimo, illustrato anche questo dal sopralodato Boldetti (1), il quale similmente ne riferisce altre simili ritrovate nelli cemeterj di S. Ippolito, ed in quello di Commodilla; d'onde conviene necessariamente inferire, non potersi negare, che le Diaconesse siano state distinte con la prerogativa dell'uso della Stola. Tutto ciò si è brevemente accennato soltanto à fine di premettere una picciola nozione delle Diaconesse, e del loro officio, e non per darne una esatta Storia, la quale trovasi con tutta l'erudizione, ed esattezza eseguita da dottissimi Scrittori, i quali con le loro opere hanno illustrato con tutta la chiarezza questo punto. =

(1) pag. 438. =

= Ex Ordine Romano, qui Manuscriptus servatur =
= in Bibliotheca Canonicorum Cathedralis =
= Ecclesiæ Lucanæ sub num.o 49., =
= scriptusque videtur Sæculo XIII, excer =
= pta circa Diaconissarum Ordi =
= nationem. =

Ad Diaconam (2) ordinandam faciendo.

Quando Missa celebrare debet. Episcopus cum Diacona benedicit, Orarium (b) in Collo ejus ponit. Quando autem ad Ecclesia procedit, portat illud super collum suum, sic vero, ut Summitas Orarii ex utraque parte sub Tunica sit.

(2) Exaudi Dne preces nostras et super hanc Famulam tuam Spiritum tuæ benedictionis emitte, ut cælesti munere ditata, et tuæ gratiam possit majestatis acquirere, et bene vivendi aliis exemplum præbere. Per &c.

= Item Missa ad Diaconam consecrandam =

Antiph. = Deus in nomine tuo &c =

(2) Deus castitatis amator, et continentiæ conservator sup=
plicationem nostram benignus exaudi, et hanc famulam
tuam propitius intuere, ut quæ pro timore tuo continen=
tiæ pudicitiam vovit, tuo auxilio conservet, et sexa=
gesimum fructum continentiæ, et vitam æternam, te lar=
giente, percipiat. Per Dominum Nostrum &c.

= Lectio B. Pauli Apostoli =

Fratres nescitis quoniam corpora vestra = Require in
Dominica post Pentecosten. Feria IV. =
Gr.: De necessitatibus. V. Ad te Domine. Alleluja.
Amavit eam Dominus. Postea fiat Litania consecran=
da prostrata, finita Litania Kirie Eleyson dicat
Episcopus hanc orationem.
Preces famulæ tuæ, quæsumus Domine benignus
(3) exaudi, ut assumptam castitatis gratiam te auxili=
ante custodiat. Per &c.

= Item Consecratio =

Deus, qui Annam filiam Phanuelis viro annos septem
sor=

sortita jugale Conjugium, ita in annos octoginta quatuor in sancta, et intemerata viduitate servasti, ut noctibus ac diebus orationes, jejuniaque miscentem usque ad Propheticae gratiam sub circumcisione Christi tui justus Remunerator adduceres; quique deinceps per Apostolicam intentionem, Sanctarum hujus ordinationis maribus Feminarum, seu ipsius adolescentulas, ac juniores instruicum Sancti Chrismatis visitatione jussisti, suscipere dignare omnipotens piissime Rerum omnium Deus hujus famulae tuae arduum, et laboriosum, nec satis discrepans a perfecta Virginitate propositum, quia tu Creaturarum omnium Conditor probe nosti mundiales illecebras non posse vitari, sed cum ad te venitur, qui tu nunquam animas semel vivificatas, vel terribiles passiones, et deliciarum blandimenta sollicitant. Nam sensibus, quibus ipse dignaris infundi, nihil est desidera=

bilius, quàm Regnum tuum, nihil terribilius, quàm Judicium tuum. Da ergo Domine ad petitionem nostram huic Famulæ tuæ inter conjugatas trigesimum, cum viduis sexagesimum fructum; sit in ea cum misericordia districtio, cum humilitate largitas, cum libertate honestas, cum humanitate sobrietas. Opus tuum die, ac nocte mediteur, ut in die vocationis suæ talis esse mereatur, qualis per Spiritum Propheticum esse voluisti. Per Dominum etc.

Ad Annulum dandum

(4) Accipe Annulum Fidei, Signaculum Spiritus Sancti, ut Sponsa Dei voceris, si ei fideliter servieris.

Ad Torquem

(5) Accipe Signum Christi in Capite, ut Uxor ejus efficiaris, et si in eo permanseris, in perpetuum coroneris.

Secundum Mathæum

(6) In illo tempore Respondit Joannes, et dixit: Non potest homo accipere etc.

= Offertorium =

(7) Miserere mihi Domine &c. =

= Secreta =

Munera quæsumus Domine Famuli, et Sacerdotis tui, quæ tibi ob consecrationem sui Corporis offert, simul ad ejus Animæ medelam proficiant. Per &c.

= Præfatio =

(8) Æterne Deus. Per ipsum te deprecamur omnipotens Deus, ut hæc oblatio, quam tibi pro Famulo tuo, sit in oculis tuis semper accepta, et sicut Sanctis tuis eorum fide recta pervenit ad Coronas, ita eam devotio, te juvante, perducat ad veniam, ut mereatur per hoc Sacrificium a cunctis emundari sordibus delictorum, et reconciliatum tibi per Christum sereno vultu respicias, et omnia ejus peccata dimittas; Severitatem quoque Judicii tui ab eo clementer suspendas, et miserationis tuæ clementiam super eum benignus infundas. Per Christum Dominum Nostrum &c.

Infra agendo

Hanc igitur oblationem servitutis nostræ, sed et cunctæ familiæ tuæ quæsumus Domine, quam tibi offero pro incolumitate famulæ tuæ, ob devotionem mentis suæ, pius, ac propitius clementi vultu suscipias, tibi vero supplicantis libens protege, dignanter exaudi; Diesque nostros etc.

Benedictio

Benedic Domine hanc famulam tuam pretioso filii tui sanguine comparatam. Amen.

Benedictionis tuæ gratiam, quam desiderat consequatur, et sine ulla offensione Majestatis tuæ dignum exhibeat famulatum. Amen.

(9) Cursum vitæ suæ impleat sine ullis maculis delictorum, et superet in bonis actibus Inimicum.

R. Amen.

Quod ipse præstare digneris, qui cum etc.

Communio

Servite Domino in timore.

XIV

= Ad Communio. =

(20) Bonorum Deus operum Institutor famulae tuae cor purifica, ut nihil in ea, quod punire, sed quod coronare possis, invenias. Per &c.

= Breves Adnotationes ad prædictum =
= Romanum Ordinem. =

Ordo iste plurimum discrepat ab alio Romano Ordine a Joanne Pinio in dissertatione de Diaconissis edito Tom. 1. Imbris S.S. pag. 10.

Titulum namque illi præmittit, ex quo antiquitatem ipsius aperte ostendit = Ordo Romanus Carolo Magno ab Adriano I. missus &c =, ut refert ex Christiano Lupo Tom. 1. in Scholio ad Cap: 15. Concilii Calcedonensis pag. 582. =

(1) Oratio Exaudi Domine &c, quæ in nostro ante Missal

dicendo præscribitur, in Ordine citato post Lita=
niarum Recitationem, quæ lecto Epistola, et Gra=
duali dicebantur, habetur.

(2) In nostro Ordine Psalmi versiculus post Antiphonam Introitus non legitur, qui in citato est Psalm. = Deus exaudi orationem &c.

(3) Litaniarum Recitatione completa, ut jam supra Lectorem monui, in Ordine P. Pinii Oratio = Exaudi Domine = habetur; In nostro verò alia legitur Oratio = Preces famulæ tuæ &c. = quæ inferius in citato habetur, quando jam imposito Diaconissæ velo, ipsa Antiphonam = Ipsi desponsa=ta, cui Angeli &c. = Recitavit.

(4) Lecto Consecratione in modum præfationis, quæ in utroque Ordine habetur = Deus qui Annam filiam Phanuelis &c. = in citato Rubrica legitur = Nunc ponat Episcopus Orarium in Collo ejus, dicens = Stola jucunditatis induat te Dominus =, quæ in nostro non habetur, in quo nec ullum quidem Vir=

verbum de velaminis impositione, prout imme=
diate post stolæ largitionem legitur in citato =
Ipsa autem imponat velamen capiti suo palam
omnibus de Altari acceptum &c.=; Ex quibus verbis,
Diaconissam suis manibus ab Altari sumpsisse, sue=
que Capiti velum imposuisse, dilucidum est
Deficit pariter in nostro Ordine Antiphona = Annulo
(5) suo subaravit me Dominus = una cum Oratione =
Famulam tuam quæsumus Domine = quæ in nostro
Ordine plurimum immutata in Præfatione legitur.
Vulgata Jesus, et ita in citato. Unde errore Ama=
(6) nuensis habetur Joannes.
In nostro Rubrica omittitur, quæ in citato habetur,
(7) in qua de oblatione disseritur = Post Evangelium
in Ordine velatarum ad manus Episcopi offerat
Choro imponente offert.
In nostro Præfatio habetur, quæ in citato omittitur,
(8) et ut jam supra monui, paucis additis, paucisque

immutatis ex Oratione = Famulos tuos =, de qua

nota 5., compilata, et confecta videtur.

(9) Deficit in citato Ordine = Amen =

In nostro nihil habetur de agendis ab Episcopo post

(10) Missam, quæ in citato leguntur = Diacono vero il-

la inter Mysteria sacra communicet, et post

Missa Episcopus ei Pastorali Banno * pacem con-

firmet, ut sua cum securitate, et quiete possideat. =

* idest Edicto =

DE

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

D

DINI
DISSER
LITURG
SOPRA
LE SACR
VESTI

R (Ms)
383